

# Rassegna del 05/10/2018

## LAVORO

05/10/2018	<b>Avvenire</b>	Intervista ad Aidan Harper - «Limiti al lavoro festivo Italia sulla buona strada»	Guzzetti Silvia	1
05/10/2018	<b>Avvenire</b>	Diritti in movimento: nel Foggiano il camper che aiuta i lavoratori stranieri	...	2
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Chiusure domenicali sei aziende su dieci pensano a tagliare	Ri. Que.	3
05/10/2018	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Intervista a Roberto Moncalvo - Coldiretti: «Agricoltura risorsa e lavoro per i giovani del Sud»	Tempesta Pasquale	4
05/10/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Intervista a Giuseppe Negro - «Dobbiamo puntare sull'orientamento»	Pezzini Anna	5
05/10/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Intervista a Giovanni Forciniti - «Il segeto è superare la logica dei bandi»	Vinci Teresa	6
05/10/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Intervista a Francesco Verbaro - «La pubblica amministrazione resta tuttora inadeguata»	Giachetta Michela	7
05/10/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Cassa integrazione straordinaria, come richiederla	...	8
05/10/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	I 178mila chimici dicono sì al nuovo contratto	...	9
05/10/2018	<b>Mf</b>	Il reddito d'inclusione non ha sanato il malessere sociale	Ferroni Gianfranco	10
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Tre opzioni per l'accesso alla Cigs in caso di cessazione	Bianchi Nervio - Massara Barbara	11

## POLITICHE DEL LAVORO

05/10/2018	<b>Avvenire</b>	Nuovo stop a Grugliasco	...	12
05/10/2018	<b>Avvenire</b>	Editoriale - Oltre sussidi e controlli	Riccardi Francesco	13
05/10/2018	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	Def, la stima di Boeri «Manovra per il Sud qui il 2% delle risorse» - Boeri sicuro: «Pensioni e reddito di cittadinanza, poche risorse a Nordest»	Spadaccino Antonio	14
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Ecco i numeri della manovra - Dal governo misure per 21,5 miliardi: saranno 17 per pensioni e «cittadinanza»	Sensini Mario	16
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Centri per l'impiego al Sud Il lavoro non passa da qui	Baccaro Antonella	19
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Mariastella Gelmini - «La Lega ci segue sulle imprese»	Martirano Dino	21
05/10/2018	<b>Foglio</b>	Editoriali - Il lavoro non è stato massacrato, anzi	...	23
05/10/2018	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Com'è il reddito di cittadinanza in tutta Europa - Il reddito minimo degli altri: pochi soldi, molti vincoli	STE.FEL.	24
05/10/2018	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Lo sberleffo - Il M5S cerca lo sponsor tedesco	FQ	26
05/10/2018	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	I poveri non stanno sdraiati sul divano	Guerra Maria_Cecilia	27
05/10/2018	<b>Messaggero</b>	Reddito, spunta il limite a 18 mesi - Il limite al sussidio: varrà 18 mesi spunta un piano con tre requisiti	Bassi Andrea	28
01/09/2018	<b>Prima Comunicazione</b>	Intervista a Marco Bentivogli - Il sindacalista che piace	Proietti Ilaria	30
05/10/2018	<b>Repubblica</b>	"Pensioni, quota 41 a ogni età" Rischio conti, Draghi al Colle - Pensioni, Salvini punta a introdurre "quota 41" a ogni età	Conte Valentina	33
05/10/2018	<b>Repubblica</b>	L'azzardo del governo: Pil +1,5% nel 2019	Petrini Roberto	35
05/10/2018	<b>Repubblica</b>	Dai consumi etici ai controlli fiscali i nodi irrisolti del reddito di cittadinanza - Dagli acquisti italiani ai consumi "moralì" così si potrà usare il reddito	Colarusso Gabriella	36
05/10/2018	<b>Repubblica</b>	Il commento - Un certa idea di povertà	Saraceno Chiara	38
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Manovra: ultimo duello, poi l'accordo - Maratona coperture poi arriva il Def: all'1,7% il deficit strutturale	Mobili Marco - Rogari Marco - Trovati Gianni	39
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Deficit e una tantum per chiudere i conti	...	44
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista a Mariastella Gelmini - Gelmini: Salvini ci ripensi, è una manovra di sinistra - «Manovra di sinistra, Salvini ci ripensi»	Fiammeri Barbara	45
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista a Maurizio Martina - Martina: sfiorare i vincoli si può, ma non ci sono lavoro e crescita - «Sforare non è tabù, ma la crescita non c'è»	Patta Emilia	47
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Da tre a due prove scritte: così cambia la maturità - Alla maturità senza Invalsi e alternanza Ammessi anche con una insufficienza	Tucci Claudio	49
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	L'analisi - Così non si valuta la qualità del servizio educativo	Ribozzi Luisa	51
05/10/2018	<b>Stampa</b>	Due miliardi in più per la Sanità In agenda il contratto dei medici	Russo Paolo	52
05/10/2018	<b>Conquiste del Lavoro</b>	Scontro di cifre M5S-Lega	Ricci Rodolfo	53
05/10/2018	<b>Conquiste del Lavoro</b>	Reddito di cittadinanza. Il derby sulle risorse	Guadagni Giampiero	54

## FORMAZIONE

05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Nuova Maturità: due soli scritti e valore ai crediti - Maturità, cosa cambia	Voltattorni Claudia	55
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Maria Pallini - «Perché dico no al voto di laurea per i concorsi»	Santarpia Valentina	57
05/10/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Le Regioni ora sanno spendere in formazione	Barbieri Attilio	58
05/10/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	L'analisi - Troppo frammentate le politiche attive	Bascapè Adriano	60
05/10/2018	<b>Repubblica</b>	Maturità, addio quiz e la seconda prova diventerà mista	Venturi Ilaria	61

## WELFARE E PREVIDENZA

05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Laura Castelli - «Verranno controllati proprietà e introiti di tutti i richiedenti Servirà pure al Nord»	<i>Marro Enrico</i>	<b>63</b>
05/10/2018	<b>Mf</b>	Contrarian - Se Boeri fa confusione tra spread più alto e pensioni da tagliare	<i>Salerno Aletta Guido</i>	<b>65</b>
05/10/2018	<b>Stampa</b>	Quota 100 per pochi Solo 373 mila italiani a casa a 62 anni	<i>Giovannini Roberto</i>	<b>66</b>
<b>INDUSTRIA 4.0</b>				
05/10/2018	<b>Left</b>	*Non si vive di soli algoritmi	<i>Gambino Alberto</i>	<b>68</b>
05/10/2018	<b>Repubblica Napoli</b>	Industria 4.0 premi a imprese innovative	...	<b>70</b>
05/10/2018	<b>Stampa</b>	Tecnologia e creatività La sfida parte da Torino "Puntiamo sul futuro"	<i>A. R.</i>	<b>71</b>
05/10/2018	<b>Stampa Torino</b>	Gli industriali "Difficile trovare giovani preparati"	<i>Luise Claudia</i>	<b>73</b>
05/10/2018	<b>Stampa Torino</b>	La sfida del Poli "Formare ingegneri anche per le Pmi"	<i>Callegaro Federico</i>	<b>74</b>
05/10/2018	<b>Tempo</b>	Accordo tra Wind Tre e Ibm Italia Intelligenza artificiale nei call center	...	<b>75</b>
<b>ECONOMIA</b>				
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il 41,5% dell'acqua si perde prima di arrivare a Roma	<i>Stella Gian_Antonio</i>	<b>76</b>
05/10/2018	<b>Repubblica</b>	Il retroscena - Draghi da Mattarella consulto sulla manovra e i rischi per l'Italia	<i>Ciriaco Tommaso</i>	<b>78</b>
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista a Yngve Slyngstad - Slyngstad: «In Italia compriamo BTP, non junk» - «La Norvegia crede nell'Italia Compriamo BTP, non junk»	<i>Marro Enrico</i>	<b>80</b>
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Pace fiscale, altri 500 milioni dalle contestazioni doganali	<i>Mobili Marco</i>	<b>82</b>
05/10/2018	<b>Stampa</b>	Italia, scatta l'allarme della Commissione Ue "È troppo grande per essere salvata"	<i>Bresolin Marco</i>	<b>83</b>
<b>POLITICA</b>				
05/10/2018	<b>Avvenire</b>	Intervista a Maurizio Martina - Martina: «Nel Pd ora spazio ai più giovani» - Martina: «Il Pd va aperto, non superato»	<i>D'Angelo Roberta</i>	<b>84</b>
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Romano Prodi - «Ora nel Pd decidano chi comanda» - «L'Italia rischia di diventare una democrazia illiberale Alleati da Tsipras a Macron per battere i populisti»	<i>Ascione Marco</i>	<b>86</b>
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il retroscena - Il piano di Mattarella per sorvegliare la manovra quando arriva in Aula	<i>Breda Marzio</i>	<b>89</b>
05/10/2018	<b>Giornale</b>	Berlusconi: «Così si apre un buco nero nei conti» - Berlusconi stronca il Def «Il reddito di cittadinanza farà esplodere il bilancio»	<i>Greco Anna_Maria</i>	<b>91</b>
05/10/2018	<b>Repubblica</b>	Quirinale: rispettare diritto asilo. Salvini: sì, ma non siamo fessi - Il Quirinale scrive al governo "Sui migranti rispetti la Carta"	<i>Rosso Umberto</i>	<b>93</b>
05/10/2018	<b>Repubblica</b>	Sulla nave che sfida il nuovo muro - A bordo della nave che sfida il blocco "Saremo noi italiani ad aiutare chi fugge"	<i>Mensurati Marco</i>	<b>95</b>
05/10/2018	<b>Stampa</b>	Intervista a Marco Patuano - Patuano: Autostrade farà causa ma senza penalizzare Genova - "Anche se farà causa per la concessione Autostrade non penalizzerà i genovesi"	<i>Chiarelli Teodoro</i>	<b>97</b>
05/10/2018	<b>Stampa</b>	Intervista a Marco Bucci - Il sindaco Bucci è il commissario "Un nuovo ponte entro 15 mesi"	<i>Coluccia Annamaria - Rossi Emanuele</i>	<b>99</b>
<b>COMMENTI ED EDITORIALI</b>				
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il commento - Il voto europeo e i (veri) scopi dell'asse populista - I veri scopi dell'asse populista	<i>Cazzullo Aldo</i>	<b>101</b>
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il commento - Una coltre di fumo sulla «manovra del popolo» - Una coltre di fumo	<i>Franco Massimo</i>	<b>103</b>
05/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il commento - Scelta giusta (meglio tardi che mai)	<i>Imarisio Marco</i>	<b>105</b>
05/10/2018	<b>Foglio</b>	Il futuro dell'Europa passa dal "no" alla manovra sovranista	<i>Cerasa Claudio</i>	<b>106</b>
05/10/2018	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Il destino di partire nel silenzio di tutti	<i>Patrino Lino</i>	<b>107</b>
05/10/2018	<b>Giornale</b>	Celle piene, fabbriche vuote	<i>Sallusti Alessandro</i>	<b>109</b>
05/10/2018	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Intervista a Jan Zielonka - "I nuovi partiti stanno provando a costruire una normalità alternativa a quella delle élite"	<i>STE.FEL.</i>	<b>110</b>
05/10/2018	<b>Repubblica</b>	Il punto - Quale Pd se manca il congresso	<i>Folli Stefano</i>	<b>111</b>
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Gli istituti non sono lo sceriffo di Nottingham - Le banche non sono lo sceriffo di Nottingham	<i>Onado Marco</i>	<b>112</b>
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Politica 2.0 Economia & Società - Quei colloqui al Colle con Draghi e Salvini	<i>Palmerini Lina</i>	<b>113</b>
05/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Maxi-piano delle infrastrutture con regole chiare e trasparenti	<i>Castronovo Valerio</i>	<b>114</b>
05/10/2018	<b>Stampa</b>	Fiducia sempre più in basso	<i>Lepri Stefano</i>	<b>115</b>

# «Limiti al lavoro festivo Italia sulla buona strada»

## Harper: proposte da concertare con i sindacati

**Parla il fondatore del movimento britannico per portare la settimana a 32 ore (su 4 giorni)**

**SILVIA GUZZETTI**

LONDRA

**E**missioni più basse di anidride carbonica, una qualità migliore di vita senza lo stress da lavoro. Stipendi più alti. Migliore opportunità di carriera per le donne. Sono tante le ragioni, sostenute da un'ampia letteratura scientifica, che hanno spinto Aidan Harper a dare vita al «Four day a week movement», associazione che chiede una settimana lavorativa più corta. «Abbiamo scelto il modello di quattro giorni, ovvero trentadue ore settimanali, perché esiste ormai un consenso diffuso che questa sia la strada per il futuro. In realtà la nostra società è in grado di lavorare molto di meno e non vogliamo fissarci su un numero preciso di giorni», spiega il ricercatore del Nef, New Economics Foundation, centro studi di Londra famoso per aver lanciato l'Happy Planet Index, graduatoria dei Paesi più felici.

«Ho una vera passione per questa battaglia perché ridurre le ore lavorative è la politica più efficace della nostra epoca. Anche la produttività ne

viene avvantaggiata.

Bruciare i dipendenti non giova certo a un'azienda», dice lo studioso. Harper, cresciuto in una famiglia cattolica, ammette di avere molta simpatia per chi, in Italia, vuole tornare al riposo domenicale. «È importante avere una "sabbah", spiega, «ovvero un giorno di riposo, a qualunque religione tu appartenga. È un modo per riconoscere che il tempo è stato creato per noi stessi, per il rapporto con Dio e per la vita di comunità. Soprattutto nella nostra società dove, ormai, il lavoro ha assunto una dimensione religiosa».

«Occorre evitare però - aggiunge - soluzioni che impoveriscano i lavoratori se i negozi chiudono alla domenica. È importante che ad essere al centro del dibattito sul riposo domenicale sia la loro voce e quella dei sindacati». Un buon esempio è stato l'aumento di stipendio e la riduzione della settimana lavorativa ottenuti dal sindacato dei postini britannici. Dopo che una parte del loro lavoro era stato automatizzato e alcuni compiti erano diventati più gravosi. Sempre qui nel Regno Unito il "Trades Union Congress" (TUC), la federazione che raggruppa tutti i sindacati, ha dimostrato che la maggior parte di lavoratori sono a favore di quattro giorni lavorativi e anche meno. Una tendenza diffusa anche in Svezia, che ha introdotto un orario lavorativo ridotto. Per non parlare dei Paesi Bassi che sono stati soprannominati «la prima nazione part-time del mondo». Mentre in Au-

stria il partito di estrema destra sta cercando di avviare una giornata lavorativa di dodici ore e i sindacati hanno risposto chiedendo una settimana di quattro giorni.

«Una diminuzione dell'1% del numero di ore lavorate comporta un calo dello 0,8% delle emissioni di anidride carbonica e una settimana lavorativa di quattro giorni è sufficiente, senza nessun altro fattore, per far scendere del 16% le emissioni di gas serra, come ha dimostrato l'economista americana Juliet Schor», spiega ancora il ricercatore. «Se hai poco tempo a disposizione adotti comportamenti veloci e antiecológicos come infilare nel forno a microonde cibi congelati e energivori, anziché cucinare con ingredienti freschi. Saltare in auto per guidare velocemente, piuttosto che camminare o andare in bicicletta. Comprare più cose che si consumano facilmente senza impegnarsi in attività che portano via del tempo come fare dello sport, incontrare gli amici o leggere».

Le radici di questa situazione sono nel valore religioso che diamo al lavoro: «Proviamo venerazione per politici che si vantano di alzarsi alle 4 del mattino per andare in palestra. Ormai alla domanda "Come stai?" si risponde, di routine, "Occupato" o "Stanco". Noi esseri umani dovremmo avere valore indipendentemente da quello che facciamo. Così discriminiamo i disabili e le donne che stanno a casa per curare bambini e anziani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## speciale SISTEMA SERVIZI

# Diritti in movimento: nel Foggiano il camper che aiuta i lavoratori stranieri



**D**a una consolidata collaborazione e una sintonia negli obiettivi ha preso il via un progetto promosso da tre realtà del Foggiano, «Diritti in Movimento». Un lavoro di tre strutture, diverse per missione e obiettivi, che nella propria capacità di fare rete hanno potuto ampliare e potenziare l'offerta dei servizi ai soggetti più vulnerabili. L'ANOLF Foggia che assiste i lavoratori sotto il profilo legale e della tutela favorendo l'integrazione e la dignità, l'ONG SOLIDAUNIA che offre, attraverso il dottor Antonio Scorpelliti, medico volontario, visite e distribuzione di farmaci e la Fai Cisl, il sindacato dei lavoratori del comparto alimentare, che interviene a sostegno dei diritti dei lavoratori, in particolare quelli sfruttati hanno dato il via ad uno "Sportello mobile" con la consapevolezza che un problema complesso richiede energie e forze diverse. Lo sportello mobile è dunque un camper, che quotidianamente durante i suoi spostamenti, sosterrà negli insediamenti di stranieri, lavoratori e non, del territorio, in particolare nelle vicinanze del capoluogo, presso Rignano Garganico e nei terreni limitrofi a Cerignola. «Diritti in Movimento» offre assistenza medica, legale e sindacale e fornisce ai lavoratori stranieri: informazioni sui diritti e sui doveri del lavoratore, assistenza sanitaria e medica, consulenza legale, servizi di mediazione linguistico-culturale, informazioni sui corsi d'italiano, formazione professionale. Diritti in movimento è un presidio di frontiera per gli immigrati, regolari e non, con particolare attenzione a coloro che sono impiegati in agricoltura che spesso sono vittime dei caporali e vivono in condizioni igieniche sanitarie, ma anche umane inammissibili. Una risposta completa e non parziale alle esigenze dei migranti.



## Lo studio Retail Institute

# Chiusure domenicali sei aziende su dieci pensano a tagliare

Chiusure domenicali e festive dei negozi: un'indagine condotta dal Retail Institute — associazione che raggruppa 220 aziende della distribuzione e della produzione di brand di largo consumo — aggiunge nuovi elementi di conoscenza. Partiamo dal potenziale impatto delle chiusure. Il 58% degli intervistati — parliamo di un panel di 74 aziende che generano 118 miliardi di euro di fatturato l'anno e danno lavoro nel nostro Paese a 404 mila persone — prevede una riduzione del personale. Di questi, il 42% intravede tagli del 5/10% della forza lavoro; per il 28% bisognerà salire al 28%. Il ridimensionamento del fatturato è nelle cose per il 71%.

Con la seconda parte dell'indagine il Retail Institute ha intervistato 700 responsabili degli acquisti familiari del panel Amagi-Forsurvey. «Ne esce l'immagine di un consumatore che cade in contraddizione — spiega il presidente del Retail Institute Daniele Tirrelli —. Da una parte il 63% dice che il diritto al riposo degli addetti al commercio viene prima della soddisfazione dei clienti. Dall'altra il 68,4% vuole essere libero di acquistare come negli Stati Uniti nel momento in cui è più comodo».

Dell'indagine si parlerà oggi e domani a Cernobbio, all'*International executive summit* del Retail Institute.

**Ri. Que.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 74

aziende  
il panel del  
sondaggio.  
Generano 118  
miliardi di euro  
di fatturato  
l'anno e danno  
lavoro a 404  
mila persone

# 71

per cento il  
ridimensiona-  
mento del  
fatturato  
previsto  
dalle aziende  
in caso di  
chiusura  
domenicale

# 68,4

per cento la  
quota dei  
consumatori  
che ritiene di  
acquistare  
quando vuole  
ma per il 63% è  
prioritario il  
diritto al riposo  
dei lavoratori



## INTERVISTA A MONCALVO

# Coldiretti: «Agricoltura risorsa e lavoro per i giovani del Sud»

PASQUALE TEMPESTA

● Xylella, caporalato, Europa: l'agricoltura pugliese è strategica sul piano nazionale come testimonia Roberto Moncalvo, presidente della Coldiretti.

## Controllo l'olio extravergine anche la battaglia delle etichette?

«Stiamo combattendo una dura battaglia per fermare il tentativo di introdurre a livello mondiale assurdi bollini allarmistici per i consumatori su prodotti come l'olio extravergine di oliva che è il simbolo della dieta mediterranea».

## Caporalato: saranno sufficienti le misure annunciate dal governo M5S-Lega?

«La piaga del caporalato potrà essere combattuta efficacemente solo spezzando la catena dello sfruttamento che si alimenta dalle distorsioni lungo la filiera, dalla distribuzione all'industria fino alle campagne dove i prodotti agricoli pagati sottocosto pochi centesimi spingono all'illegalità».

## Che cosa può offrire l'agricoltura ai giovani del Sud che non vogliono più emigrare?

«In controtendenza alla fuga dei giovani al Sud si registra una storica corsa alla terra per 18mila under 40 che vedono nel ritorno nelle campagne del Mezzogiorno una opportunità di lavoro e di realizzazione personale. Su 30mila giovani under 40 che nel 2016/2017 hanno presentato in Italia domanda per l'insediamento in agricoltura dei Piani di sviluppo rurale (Psr) dell'Unione Europea, ben il 61% è concentrato nel Meridione e nelle Isole».

## L'Ue potrebbe venir meno agli impegni presi per il settore agricolo?

«Oggi l'agroalimentare è il primo datore di lavoro nell'Unione Europea con 44 milioni di occupati. E' per questo che consideriamo inaccettabile l'ipotesi di tagli al bilancio della Politica agricola comune (Pac) e come noi lo pensa il 90% dei cittadini del Vecchio Continente. A pagare il conto della Brexit non può essere l'agricoltura italiana dove i tagli per 2,7 miliardi di euro colpirebbero 800mila aziende agricole».



# Negro (Associazione scuole lavoro) «Dobbiamo puntare sull'orientamento»

■■■ ANNA PEZZINI

■■■ I servizi per il lavoro devono facilitare il dialogo fra le imprese e offrire alle persone non solo percorsi di formazione, ma anche di orientamento: Giuseppe Negro, presidente di Ascla (Associazione scuole e lavoro), ente di formazione ed orientamento professionale che opera in Puglia, sottolinea quali sono gli aspetti su cui investire per migliorare le politiche attive. Iniziando proprio dalla Puglia, che è stata una delle ultime Regioni a dotarsi di un sistema di accreditamento ai servizi per il lavoro. Anche per la Garanzia Giovani è ricorsa a un modello di partenariato - attraverso le Ati, Associazioni temporanee d'impresa o le Ats, Associazioni temporanee di scopo - con più operatori.

**Questo, secondo lei, ha rallentato l'avvio di percorsi di politica attiva efficaci nella sua regione?**

«Non solo la costituzione, ma anche la gestione di raggruppamenti di operatori per l'attuazione di Garanzia Giovani ha certamente reso più laborioso il processo di erogazione dei servizi. La creazione di un'offerta di servizi integrati, attraverso lo strumento delle Ati, non ha rappresentato, però, di per sé, una grave criticità, ove tutte le persone coinvolte hanno concretamente condiviso i vari processi e percorsi. Quando invece è mancata quella cooperazione i problemi non sono mancati. Più in generale, la partenza rallentata dei processi di politica attiva è dovuta alle complesse procedure da seguire per la loro attivazione. La macchina burocratica è lenta, mentre le imprese che cercano personale chiedono risposte veloci».

**Dal rapporto curato da Noviter emerge che gli investimenti nelle politiche attive per il lavoro non**

**sono mancati, si parla di oltre 93 milioni, dove sono allora le criticità?**

«Credo che negli ultimi tempi si sia fatto un notevole passo avanti nei processi di inclusione al lavoro, sia a livello di definizione della strategia su scala nazionale sia nell'attuazione al livello regionale. Restano però delle criticità perché c'è ancora un divario fra le misure adottate sul territorio per favorire l'occupazione e la reale domanda di lavoro. Bisognerebbe puntare di più sul finanziamento di percorsi legati all'orientamento e all'accompagnamento: quelle misure devono essere integrate rispetto a quelle di pura formazione, non parallele o alternative. Proprio per facilitare l'incontro fra domanda e offerta».

**Cosa si aspetta le imprese dalla rete dei servizi per il lavoro?**

«Il mercato del lavoro è diventato molto esigente. La presenza nel territorio di competitor nazionali e internazionali obbliga ad adottare moderni modelli di intervento e di risposta ai fabbisogni della clientela. Le imprese in tutto ciò hanno bisogno di essere sostenute innanzitutto attraverso una rete di rapporti con altre aziende che permettano loro di accedere ad esempi virtuosi di soluzione dei problemi per replicarli».

**Si può migliorare il sistema?**

«I servizi al lavoro dovrebbero cogliere le nuove tendenze professionali ed occupazionali, affinché tutta la filiera dell'accompagnamento al lavoro possa proficuamente operare a vantaggio del sistema. Ma ciò che conta veramente è un dialogo costante e continuativo tra i diversi attori del sistema, senza perdere di vista che le politiche e i servizi devono servire le persone e non dei generici utenti».



Giuseppe Negro [us]

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Forciniti (Calabria Lavoro)

## «Il segeto è superare la logica dei bandi»

::: TERESA VINCI

■ ■ ■ Una programmazione frammentata, quella delle politiche per il lavoro in Calabria: diversi avvisi rivolti a specifiche tipologie di persone. Con un'unica eccezione, l'esperienza della Dote Lavoro e inclusione attiva. È il quadro che emerge dal rapporto curato da Noviter. Giovanni Forciniti, direttore generale dell'azienda Calabria Lavoro, Agenzia regionale che si occupa proprio di politiche per il lavoro, spiega i punti di forza del suo territorio, le criticità e quali sono le nuove sfide da affrontare. Partendo proprio da quell'indagine.

**Cosa ne pensa di quanto emerso dal rapporto? Ritiene che sia opportuno lavorare a un modello che superi i singoli bandi?**

«Dote lavoro e inclusione attiva è il primo dispositivo innovativo che la Regione Calabria ha promosso, mettendo in campo un grosso investimento, tanto che solo altre due regioni in tutta Italia hanno stanziato più risorse per un unico provvedimento. Quella sperimentazione è stata resa possibile grazie alla metodologia imposta da Garanzia Giovani e al dialogo con le altre Regioni. Premesso questo, è chiaro che ci sono ancora alcuni aspetti da sistemare, l'obiettivo è superare il bando per tipologia di utenza e offrire un servizio universale, in modo da mantenere una misura di politica attiva che coinvolga più persone possibili. La somma destinata all'avviso Dote lavoro è la dimostrazione che l'amministrazione regionale intende muoversi su quella strada».

**Come dovrebbe evolvere la gestione delle politiche per il lavoro per dare risultati più efficaci?**

«L'evoluzione del modello deve prevedere il superamento dell'accu-

paramento di fondi da parte degli enti accreditati e la corsa alla prenotazione di quelle risorse. Gli enti accreditati devono diventare partner della Regione nell'offrire i servizi per il lavoro, non concorrenti. A loro dovrebbe essere destinato un budget fisso che con una certa periodicità viene rendicontato, in modo da pianificare le attività, i servizi e gli investimenti necessari».

**Che valore aggiunto può dare un'agenzia regionale deputata alle politiche per il lavoro?**

«L'agenzia è lo strumento operativo della Regione per le politiche per il lavoro, perché dà seguito e attua le scelte e le decisioni assunte dalla politica. Avendo un rapporto stretto con i centri per l'impiego e con tutto

il sistema lavoro, è più facile per l'agenzia facilitare i percorsi di inserimento, dando anche risposte alle aziende che cercano personale e al contempo rilevare subito le criticità dove ci sono per intervenire tempestivamente».

**Quali sono le sfide del prossimo futuro per la vostra Agenzia e più in generale per il sistema Calabria?**

«Il sistema di istruzione e formazione professionale deve diventare stabile e permanente. L'abbandono scolastico è una piaga che può essere affrontata con una proposta formativa alternativa. Il sistema duale - istruzione e formazione - è stato adottato già da altre Regioni. Permette di fare un percorso di istruzione professionale, raggiungendo una qualifica tecnica e una laurea. Un'altra sfida riguarda la promozione della creazione di nuove imprese, *startup* e incubatori di impresa. L'innovazione digitale, il turismo, la cultura sono settori che devono rilanciare l'economia della Calabria».



Giovanni Forciniti [us]

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Verbaro (consulente)**

# «La pubblica amministrazione resta tuttora inadeguata»

**MICHELA GIACHETTA**

■■■ Investire in nuove professionalità, oggi quasi del tutto assenti, e mettere in campo una programmazione mirata. Secondo Francesco Verbaro, consulente della pubblica amministrazione ed enti locali, è quella la strada da seguire, se si vuole innovare tutto il sistema della Pa. Che oggi ha molte falle. Come trapela anche dal Rapporto curato da Noviter.

**Dai dati di quell'indagine, secondo lei si può desumere una certa incapacità della pubblica amministrazione di utilizzare le risorse comunitarie per fornire servizi ai cittadini?**

«Purtroppo la cattiva amministrazione, cioè quella che costa ma funziona poco, ha riflessi su tante politiche e su tanti servizi. Compreso l'utilizzo dei fondi comunitari. Due patologie incidono in particolare: l'incapacità di analizzare i fenomeni e di programmare e quella di predisporre e gestire i bandi. Questo dipende dalla mancanza di tecnostutture, che da un lato possano aiutare la programmazione e la progettazione, dall'altro seguire la fase della gestione e dell'attuazione. Inoltre, in molte regioni del sud si riscontra anche l'ambiguità dell'indirizzo politico. Il risultato è che per anni abbiamo finanziato misure nell'ambito dei Programmi operativi nazionali e regionali, i Pon e i Por, riguardanti la capacità istituzionale e la governance, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, ma senza migliorare la qualità della pubblica amministrazione».

**Ci sono altri fattori che hanno pesato su quell'incapacità?**

«Le assunzioni nella pubblica amministrazione degli ultimi anni sono avvenute in gran parte attraverso la stabilizzazione di lavoratori flessibili e per profili amministrativi o generici, volte più a risolvere un problema di disoccupazione che a rafforzare la struttura interna. Anche per questo la Pa è peggiorata e oggi dipende sempre di più, soprattutto per la gestione dei fondi comunitari, dalle assistenze tecniche, senza avere la minima capacità di esprimere un fab-

bisogno e di gestire le committenze. Nonostante le diverse misure finanziate dai fondi Ue, i divari territoriali sono generalmente aumentati o comunque rimasti intatti soprattutto nell'ambito della dotazione infrastrutturale fisica ed immateriale».

**Nell'ambito di una riforma, secondo lei quali aspetti occorrerebbe valorizzare maggiormente?**

«L'esigenza principale oggi è individuare le priorità e le funzioni centrali di uno Stato da reinventare. Bisognerebbe puntare sulla capacità di programmazione e di attuazione, con competenze adeguate. Servirebbe un miglior reclutamento, valorizzando chi ha la responsabilità della spesa. In molte amministrazioni pubbliche si spende poco, ma anche male. Per questo occorre, come proposto dal ministro Giulia Bongiorno, che le amministrazioni predispongano delle programmazioni triennali dei fabbisogni innovativi, contenenti profili professionali nuovi, tecnici o specialistici. Altrimenti avremo sempre più una pubblica amministrazione inutile. Inoltre, nonostante si acceda per concorso, l'85% delle assunzioni degli ultimi 10 anni sono avvenute senza concorso e dopo anni di inutile precariato. Un pessimo modo di reclutare.

Infine, il paradosso è che il settore con i lavoratori con l'età più elevata, la Pa, ancora oggi è sottoposta al tetto di spesa che limita di investire nella formazione, contenuto in un provvedimento del 2010».

**Quali benefici potrebbe comportare un'innovazione del sistema, in particolare nella capacità di spesa, monitoraggio e rendicontazione dei fondi comunitari?**

«Ovviamente tanti, l'innovazione richiede innanzi tutto competenze. La pubblica amministrazione dovrebbe investire in nuove professionalità che oggi mancano e utilizzare i dati in proprio possesso. Tutti i grandi settori, come credito, assicurazioni, grande distribuzione, si stanno innovando puntando sulla capacità di gestire ed elaborare i big data, sfruttando la rivoluzione digitale e sulle nuove abilità».



Francesco Verbaro [us]

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cassa integrazione straordinaria, come richiederla

■■■ Con una circolare, la Direzione generale ammortizzatori sociali e formazione del ministero del Lavoro ha fornito indicazioni sui nuovi criteri per ottenere la cassa integrazione straordinaria per cessazione d'attività, strumento reintrodotta a partire dal 29 settembre dal ministro Luigi di Maio. Per poter beneficiare del trattamento di Cigs, l'impresa cessata o in cessazione deve stipulare con le parti sociali uno specifico accordo, in sede governativa, ricorda una nota ministeriale. All'accordo può partecipare il ministero dello Sviluppo economico e la Regione in cui ha sede l'azienda. Oggetto dell'intesa dev'essere il piano delle sospensioni dei lavoratori motivatamente ricollegabile alla possibile cessazione di attività oppure al piano di reindustrializzazione, al programma di politiche attive regionale, il piano di trasferimento o riassorbimento dei lavoratori sospesi e le misure di gestione per le eccedenze di personale.



## I 178mila chimici dicono sì al nuovo contratto

■■■ Si sono concluse le assemblee dei lavoratori addetti all'industria chimica, chimica-farmaceutica, delle fibre chimiche e dei settori abrasivi, lubrificanti e gpl, dopo la firma dell'ipotesi di accordo di rinnovo per il contratto nazionale di lavoro per il periodo 2019-2022, sottoscritto il 19 luglio scorso.

Grande la partecipazione dei lavoratori che con il 97,5% dei consensi hanno approvato l'intesa destinata a fornire risposte importanti sul piano salariale, del welfare, della formazione, della sicurezza.

Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil esprimono soddisfazione per l'esito del percorso di partecipazione che ha portato così al rinnovo del contratto per 178.000 lavoratori e, nei prossimi giorni scioglieranno definitivamente la riserva a Federchimica e Farmindustria per la firma conclusiva dell'accordo.



## Il reddito d'inclusione non ha sanato il malessere sociale

DI GIANFRANCO FERRONI

«Il malessere sociale è cresciuto e il reddito di inclusione è stato un passo avanti, ma non è bastato e l'esito delle elezioni lo ha mostrato»: parole del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, pronunciate ieri a Roma nel corso del convegno dedicato al rapporto dell'Asvis, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile che ha come portavoce l'ex ministro Enrico Giovannini. Per Tria, con il reddito di cittadinanza l'esecutivo punta a contrastare il «deterioramento degli indicatori relativi a povertà e disuguaglianza sociale. Se vogliamo più crescita ci vogliono più investimenti». Tria ha spiegato che non solo bisogna aumentare i fondi per gli investimenti ma che ci saranno soprattutto «impegni per allocarli», affermando l'importanza della sostenibilità finanziaria e di quella sociale: «non c'è trade off tra le due». Inoltre, bisogna cercare di mantenere i mercati aperti e «contrastare il rafforzamento di sentimenti contrari a tutto questo» come il protezionismo. «Dobbiamo portare avanti una crescita che sia inclusiva». Tutto questo ricordando che «in Europa ci sono delle regole che sono state sottoscritte. Se ci sono, ci sono. Si possono non rispettare alcune, ma se qualcuno dice che sono state violate non ci si può offendere. Bisogna spiegare quali sono le ragioni di questo e quali sono gli obiettivi. Su questo si gioca il futuro». Quello che interessa i giovani, che dovranno essere i protagonisti dello

sviluppo sostenibile, in previsione dell'Agenda 2030.

Ciò che manca, dice Giovannini, «è una visione coordinata delle politiche per costruire un futuro dell'Italia equo e sostenibile». Pensando alle nuove generazioni, il rapporto Asvis vede «luci e ombre che continuano a caratterizzare tutto il sistema di istruzione italiano, fotografato a luglio dall'uscita quasi congiunta del rapporto annuale sulle prove Invalsi, dedicato alla scuola, e dal nuovo Rapporto biennale

curato dall'Anvur». Tra i punti dolenti, il divario regionale: anche quest'anno le prove Invalsi rivelano ampie differenze territoriali negli apprendimenti degli studenti, tra Nord e Sud. Nell'istruzione terziaria, le buone notizie targate Anvur riguardano la diminuzione degli abbandoni, e il parallelo aumento della probabilità di laurearsi per chi è iscritto all'università. Meno positiva è invece la constatazione che nello scorso anno accademico il numero di immatricolazioni ha segnato il passo, attestandosi come l'anno precedente a quota 290mila. Inoltre «anche in campo educativo, quantità e qualità dell'offerta di istruzione continuano a essere segnate da divari territoriali». Quindi per l'Asvis «per rendere strutturale l'intervento di contrasto alla povertà educativa minorile si raccomanda di proseguire la strada avviata dalla legge di Bilancio 2018 che ha previsto, al fine di realizzare specifici interventi sul territorio, che l'Istat definisca parametri e indicatori per individuare le zone di intervento prioritario». (riproduzione riservata)



Giovanni Tria



# Tre opzioni per l'accesso alla Cigs in caso di cessazione

## AMMORTIZZATORI

### Via libera per cessione, politiche attive o piani di reindustrializzazione

**Nevio Bianchi  
Barbara Massara**

Cessione dell'attività, piano di reindustrializzazione o misure di politiche attive del lavoro: sono le tre alternative condizioni a cui è subordinato l'accesso alla rinata Cigs in occasione della cessazione dell'attività.

Lo ha tempestivamente spiegato il ministero del Lavoro con la circolare n. 15/18 di ieri, a pochi giorni dall'entrata in vigore del Decreto Genova (Dl 109/18), che all'articolo 44 ha previsto la reintroduzione della Cigs per cessazione totale o parziale dell'attività (si legga anche il Sole 24 Ore di ieri).

Pertanto, dal 29 settembre 2018 e per gli anni 2019 e 2020 le imprese che hanno cessato in tutto o in parte la propria attività (senza aver ancora completato le procedure di licenziamento) e quelle che siano in procinto di cessarla, potranno accedere alla Cigs per crisi aziendale, per un massimo di dodici mesi e in deroga alle regole in materia di durata della prestazione previste dagli articoli 4 e 22 del Dlgs n. 148/2015.

L'autorizzazione al trattamento di integrazione salariale è subordinato alla sussistenza di una delle tre condizioni previste dallo stesso articolo 44 del Dl 109/18, illustrate nella circolare ministeriale.

Secondo la prima condizione devono sussistere delle concrete prospettive di cessione dell'azienda, con il conseguente piano di riassorbimento del personale. In pratica, nello specifico accordo sindacale stipulato dinnanzi al ministero del Lavoro, al quale potrà prender parte anche il Mise e/o la Regione, dovrà essere previsto un piano di cessione dell'attività, con trasferimento del personale ex

articolo 2112 del Codice civile, e quindi un piano per il riassorbimento del personale sospeso.

In alternativa, la Cigs per cessazione sarà autorizzata in presenza di un piano di reindustrializzazione, che potrà essere presentato dalla medesima azienda richiedente, dall'eventuale impresa terza cessionaria o dallo stesso ministero dello Sviluppo economico.

L'ulteriore condizione che dà diritto di accesso a questa specifica ipotesi di Cigs è il coinvolgimento dei lavoratori in esubero in specifici percorsi di politica attiva del lavoro, presentati dalla Regione/i in cui abbia sede l'impresa cessata.

L'accesso all'ammortizzatore è subordinato alla stipula di un accordo con le organizzazioni sindacali dinnanzi al ministero del Lavoro.

In quella sede deve essere discusso, documentato e poi formalizzato il piano di sospensione/riduzione dei lavoratori collegato alla cessazione dell'attività e, contestualmente, quello di riassorbimento degli stessi lavoratori unitamente alle altre misure di gestione delle eccedenze.

Può partecipare all'accordo anche il ministero dello Sviluppo economico, il quale, con funzione di garante assicura il costante monitoraggio del buon esito dell'operazione societaria di cessione (e può altresì dichiarare di essere in possesso di proposte di terzi di acquisizione dell'azienda cessata) e l'effettiva realizzabilità del piano di industrializzazione.

Anche la Regione può essere coinvolta in sede di stipula per illustrare le misure di politica attiva destinate ai lavoratori in esubero.

L'accordo deve altresì contenere l'indicazione del relativo onere finanziario, in quanto la sottoscrizione dello stesso è subordinata alla verifica della disponibilità delle risorse finanziarie.

A seguito della stipula, l'impresa, come sempre, dovrà presentare apposita richiesta al Lavoro attraverso la procedura telematica Cigsonline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GRUPPOFCA****Nuovo stop a Grugliasco**

**Cresce negli stabilimenti italiani di Fca il ricorso agli ammortizzatori sociali, che si era ridotto negli anni scorsi. L'allarme dei sindacati arriva dopo le ultime comunicazioni dell'azienda con il nuovo stop alla Maserati di Grugliasco, dove non si lavora dal 27 settembre. Le fermate colpiscono la maggior parte delle fabbriche. A Cassino la cassa integrazione ordinaria interesserà i 4.069 lavoratori dal 25 ottobre al 3 novembre. A Pomigliano, secondo dati della Fiom, da inizio anno ci sono stati 17 giorni di fermo con 15.300 Panda in meno prodotte.**



## EDITORIALE

IL REDDITO OCCASIONE DA NON SPRECARRE

OLTRE SUSSIDI  
E CONTROLLI

FRANCESCO RICCARDI

**S**ul Reddito di cittadinanza ci sono due grandi errori da evitare: il primo è non cogliere l'eccezionale valore di un investimento così consistente nelle politiche di contrasto alla povertà. Il secondo, speculare e opposto, è quello di sbagliare impostazione e svilire questo strumento fino a ridurlo al dannoso assistenzialismo di uno Stato paternalistico.

La scelta – coraggiosa e incosciente – del governo Conte di mettere sul piatto 9-10 miliardi di euro per la fetta più debole della popolazione rappresenta infatti una discontinuità positiva rispetto a decenni di inazione. La rimozione di un dramma che riguardava via via porzioni sempre più ampie della popolazione residente, fino ai 5 milioni di poveri assoluti attuali, interrotta solo da ultimo dagli esecutivi Renzi e Gentiloni con l'introduzione del Rei, il Reddito di inserimento. Con una dotazione finanziaria, però, del tutto insufficiente: un quinto appena, per capirci, di quanto investito nell'operazione 80 euro a 10 milioni di lavoratori. Oggi, dunque, che la strana maggioranza pentaleghista pone la questione al centro della Manovra, sarebbe assurdo da parte di chi ha a cuore la condizione dei più deboli opporvisi o contrastarla "a prescindere". Piuttosto, occorre uno sforzo per cercare di accompagnare e possibilmente indirizzare correttamente il nuovo strumento, una "condivisione" che la maggioranza stessa avrebbe interesse a favorire per evitare errori esiziali. I rischi in questo senso non mancano, come ha messo in evidenza il dibattito negli ultimi giorni, durante i quali ci si è preoccupati più degli "effetti collaterali" che non delle finalità stesse del Reddito di cittadinanza.

Sbagliano per primi il vicepremier Luigi Di Maio e il Movimento 5 stelle, infatti, a insistere sull'ingiusta divisione tra italiani e stranieri regolari, a enfatizzare il tema dei controlli per evitare le truffe o, peggio, far trasparire l'idea di uno Stato etico che dà, sì, i soldi ai poveri, ma li ritiene irresponsabili e incapaci, toglie loro dignità, quasi fossero cittadini di una serie inferiore, tanto da doverne controllare minuziosamente le spese e decidere per decreto cosa sia per loro «morale», cosa possano consumare e dove, ovviamente per la «loro felicità». Gli esempi offerti sono surreali: le sigarette no, il vino sì (ma fino a quale quantità?); all'Unieuro vietato acquistare un elettrodomestico, evidentemente considerato un lusso tale da far scattare i controlli della Guardia di Finanza; ai negozi esteri non si potrà accedere neppure via internet che altrimenti si favorisce la fuga dei capitali... tutto "solo chiacchiere e distintivo" viene da di-

re. Per carità, basta.

Occorre fare attenzione perché non c'è solo il rischio di trasformare una scelta fondamentale in barzelletta, ma di non cogliere la vera essenza della politica di contrasto alla povertà. Che non è semplicemente mettere dei soldi in tasca a chi non ne ha. E neppure trovare un'occasione di lavoro purchessia a tutti i disoccupati, ammesso poi che ciò sia possibile per la condizione del mercato e dei servizi per l'occupazione oggi in Italia. La povertà nelle società moderne, infatti, è pluridimensionale e dipende solo in parte dalla temporanea mancanza di lavoro o dalla scarsità dei mezzi finanziari. Ha a che fare molto più spesso di quel che si pensi con la solitudine, con la mancanza di istruzione, con relazioni sociali compromesse, con condizioni di disagio psichiatrico e psicologico, con vissuti familiari disastrosi. Qualunque intervento di contrasto alla miseria, per essere efficace, non può che partire da questa multidimensionalità e complessità della povertà. Che è poi riflesso delle mille sfaccettature della persona umana. Non esiste "il povero" o "il disoccupato" cui dare un sussidio o magari trovare un lavoretto; esistono persone in carne e ossa e difficoltà che vanno anzitutto prese in carico per ciò che sono e accompagnate in un loro cammino fuori dalla povertà.

**C**io che conta, forse più ancora del pur decisivo assegno mensile e dell'altrettanto importante impegno dei Centri per l'impiego, è proprio quest'opera di vicinanza alle persone, da mettere in condizione di camminare sulle proprie gambe. Perciò sarebbe un grave errore smantellare la rete di servizi di accompagnamento, appena attivata con l'approvazione del Reddito di inserimento, e svolta da Comuni, assistenti sociali, servizi del territorio, associazioni del Terzo settore. La politica compia uno sforzo di umiltà e intelligenza: provi ad "audire" chi ogni giorno nei centri di ascolto della Caritas incontra le mille povertà del Paese, si confronti con le associazioni che operano nei territori e ne trarrà indicazioni preziose.

No, la povertà non si abolisce per decreto. Neppure con miliardi di euro, se calati dall'alto. È dal basso, dai poveri, dal rafforzamento delle capacità delle persone, dalla loro riconquistata dignità, dal loro pieno inserimento nella società che occorre partire. Altrimenti, si imbrocca la strada sbagliata e si finisce dritti nel vicolo cieco di assistenzialismo e sprechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La manovra Pensioni e reddito di cittadinanza Def, la stima di Boeri «Manovra per il Sud qui il 2% delle risorse»

**VENEZIA** Altra bordata del presidente dell'Inps Tito Boeri al governo legastellato. Nel mirino, stavolta, la manovra economica e, nello specifico, il reddito di cittadinanza e le pensioni. «Al Veneto - ha detto ieri Boeri a Venezia - arriverà solo il 2 per cento delle risorse. È una manovra che non favorisce la crescita».

a pagina 3 **Spadaccino**

# Boeri sicuro: «Pensioni e reddito di cittadinanza, poche risorse a Nordest»

Il presidente Inps: qui arriverà il 2%, il grosso al Sud



**Tito Boeri**

**Non è trasferendo risorse da chi lavora a chi non lavora che si sostiene la crescita. La crescita si sostiene con più lavoro e più alta produttività**

**VENEZIA** Che tra Tito Boeri, presidente dell'Inps (Istituto nazionale di previdenza sociale) e il governo pentastellato non corresse buon sangue era cosa nota. Ma ipotizzare una sua prossima uscita di scena, specie dopo quanto dichiarato ieri a Venezia, alla Scuola San Giovanni Evangelista in occasione della festa per i 120 anni dell'Istituto da lui presieduto, non è affatto un azzardo.

Stavolta non sono i migranti il nocciolo della questione. Stavolta è la manovra finanziaria e, nello specifico, il red-

dito di cittadinanza e le pensioni. Ma cosa ha detto Boeri? Essendo a Venezia, ha provato a calare nella realtà veneta i due provvedimenti più significativi del Def (Documento economico finanziario) del governo. E ha sentenziato: «Il reddito di cittadinanza è fortemente sbilanciato al Sud. Credo che non più del 2-3 per cento delle risorse andrà a regioni come il Veneto che conta circa l'8-9 per cento della popolazione italiana». In pratica le «briciole» dei 10 miliardi euro che la componente pentastellata di governo sostiene essere stata destinata per i 780 euro al mese per i poveri senza lavoro.

Subito dopo Boeri è entrato nel merito della questione con un'altra dichiarazione destinata a far discutere: «Non è trasferendo risorse da chi lavora a chi non lavora che si sostiene la crescita. L'esperienza del Veneto insegna che la crescita si sostiene con più lavoro e più alta produttività. Un percorso di successo è alleggerire gli oneri su chi lavora.

Muoversi nella direzione opposta, triplicando l'afflusso di chi va in pensione e di chi non lavora, significa colpire la fiscalità generale».

Se vogliamo, si tratta di considerazioni in linea con quanto dichiarato dagli industriali veneti prima dell'assemblea di Confindustria Vicenza e dell'«apertura» del presidente nazionale Vincenzo Boccia nei confronti della Lega, quale ancora di salvezza per arginare la «deriva» dell'assistenzialismo grillino. «Non c'è spazio per la crescita», avevano tuonato gli imprenditori. Aggiungendo: «E c'è il rischio concreto che i sacrifici fatti per uscire dalla crisi vengano vanificati». Boeri



ha poi affrontato il nodo delle pensioni, per le quali l'esecutivo ha stanziato 6 miliardi di euro, comprensivi di «quota 100» e flat tax per le partite Iva. E anche qui la sua posizione nei confronti del governo è tranchant. «Non è aumentando la spesa pensionistica - ha detto - che si può far crescere l'economia del nostro Paese. È esattamente il contrario. L'aumento dello spread porta alla riduzione dei rendimenti di molti fondi pensione e ciò significa pensioni minori per molti lavoratori e, in prospettiva, una situazione di maggiore difficoltà per la crescita, con minori possibilità di finanziamenti e liquidità per le imprese». Scendendo nel dettaglio, Boeri ha parlato della ormai celebre «quota 100», smontando la teoria che questo provvedimento andrebbe a favore del Nord rispetto al resto d'Italia. «Bisogna essere trasparenti - le parole di Boeri - sul profilo distributivo dei provvedimenti che si intendono adottare. Si dice spesso che la quota 100 andrà a beneficio del Nord. In realtà più del 40 per cento delle risorse per questa misura andrà ai pensionati del pubblico impiego». Che, come è risaputo, per la maggior parte è concentrata al centro-sud.

Ma è soprattutto sulla *ratio* della manovra che Boeri ha da ridire: «Non è detto che se uno va in pensione venga subito sostituito. E anche se fosse, avrebbe comunque un reddito basso e, di riflesso, una minor contribuzione. La storia insegna che più prepensionamenti significa più disoccupazione giovanile. Un esempio? Torno al settore pubblico: chi uscirà, almeno nel breve, non verrà sostituito». Insomma, una critica a tutto tondo destinata a far tornare d'attualità le parole del luglio scorso che il vicepremier Matteo Salvini aveva destinato a Boeri: «C'è tanto da cambiare all'Inps».

**Antonio Spadaccino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente Inps**  
Tito Boeri

**Le scelte** Di Maio: carcere ai furbi dell'assegno. Mattarella firma il decreto sicurezza: ma rispetti la Carta

# Ecco i numeri della manovra

Al reddito di cittadinanza 10 miliardi, alle pensioni 7. Lite tra M5S e Lega

Dieci miliardi per il reddito di cittadinanza (9 più uno ai centri per l'impiego), altri 7 miliardi per le pensioni, 2 per la flat tax, uno per nuove assunzioni nelle forze dell'ordine e un altro miliardo e mezzo per i truffati dalle banche. Ecco la manovra che il governo ha inviato al Parlamento. Lite tra M5S e Lega. Mattarella ha firmato il decreto sicurezza ma ricordando gli obblighi della Costituzione. da pagina 2 a pagina 10

## Dal governo misure per 21,5 miliardi: saranno 17 per pensioni e «cittadinanza»

La manovra alle Camere. Tria: con l'Ue dialogheremo. Crescita dell'1,5% nel 2019

### Giù il debito pubblico

Nella nota al Def il rapporto debito pubblico-pil scende al 126,7% nel 2021

**ROMA** Una manovra di finanza pubblica più prudente di quella immaginata, ma anche decisamente più difficile. La revisione degli obiettivi di deficit, che invece di restare al 2,4% del prodotto interno lordo nel triennio '19-'21 scenderà progressivamente all'1,8%, sacrifica la cancellazione degli aumenti Iva che si riproporranno per il 2020, ma non aiuta più di tanto a far quadrare il programma del governo con i conti pubblici, che rischiano la sanzione Ue, visto che il deficit strutturale non viene ridotto (ma aumenta di 0,8 punti nel 2019). Anche se il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che ieri sera ha scritto alla Ue annunciando la deviazione dal percorso di rientro del deficit tracciato dal precedente governo, si dice «fiducioso in un dialogo costruttivo» con Bruxelles.

Per finanziare la flat tax, il superamento della legge Fornero sulle pensioni, e al tempo stesso far diminuire il disavanzo, evitando la rottura con la Commissione Ue, occorrono tra i 15 e i 20 miliardi di coperture nuove: tagli alla spesa o di nuove entrate all'anno. Molte delle

quali devono ancora essere individuate.

Si prepara una nuova tornata di revisione della spesa dei ministeri, una sforbiciata alle agevolazioni fiscali per le imprese, ed in particolare alla deducibilità degli interessi passivi per le banche (che protestano). Qualche risparmio può essere recuperato nel settore previdenziale, e non solo con il taglio delle pensioni d'oro. Il M5S ha annunciato anche una riduzione delle spese militari, si potrà considerare anche il gettito della pace fiscale, vengono messi in conto anche un nuovo riordino della tassazione sui giochi e privatizzazioni immobiliari per 600 milioni l'anno, ma l'obiettivo resta molto ambizioso.

La Nota di aggiornamento al Def, un testo di 123 pagine, arrivato ieri a tarda sera in Parlamento, fissa il deficit del 2019 al 2,4% del pil, nel 2020 al 2,1% e nel 2021 all'1,8%. Il debito pubblico, alla fine del triennio, dovrebbe essere sceso dal 131,8% al 126,7% del pil.

Il prodotto interno lordo crescerebbe dell'1,5% il prossimo anno, poi dell'1,6% e dell'1,4%. Il governo punta quindi su una decisa impennata della crescita economica rispetto all'andamento tendenziale, che sarebbe inferiore all'1%. A fare da volano, nel primo anno, concorrerebbero sia l'eliminazione degli aumenti dell'Iva, che la flat

tax, che il nuovo reddito di cittadinanza a "spesa obbligata", ma l'effetto moltiplicatore considerato dall'esecutivo è molto alto. A legislazione vigente il bilancio del 2020 dovrebbe scontare l'aumento dell'Iva, ma dai numeri non emerge un effetto depressivo sulla crescita, che passerebbe all'1,6%.

«La manovra di bilancio è coraggiosa e responsabile, puntando alla crescita» sottolinea Tria nella lettera alla Commissione, che una volta aperta la fase di confronto, aggiunge, «potrà valutare le fondate ragioni della strategia del Governo», basata su «maggiori risorse per gli investimenti, minore pressione fiscale sulle imprese e i lavoratori autonomi, sulla spinta al ricambio generazionale nel mercato del lavoro e sul sostegno ai soggetti più vulnerabili». Tra le misure in arrivo anche l'Ires "verde" per le imprese che non inquinano, nuovi incentivi per le start-up e il riassetto di università e istruzione.

Insieme alla nota è arrivata in



parlamento anche la richiesta di deviazione temporanea dal percorso verso il pareggio di bilancio che sarà ripreso non appena la crescita si rafforzerà.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri del Def La Nota di aggiornamento



### I conti del reddito

## Sul piatto 10 miliardi contro la povertà

# 5

**milioni** gli italiani in povertà assoluta nel 2017 (per la precisione, 5 milioni e 58 mila persone). La povertà relativa nel '17 ha coinvolto il 12,3% delle famiglie contro il 10,6 del '16

«L' introduzione del Reddito di cittadinanza ha un duplice scopo: 1) sostenere il reddito di chi si trova al di sotto della soglia di povertà relativa (pari a 780 euro mensili); 2) fornire un incentivo a rientrare nel mercato del lavoro, attraverso la previsione di un percorso formativo vincolante, e dell'obbligo di accettare almeno una delle prime tre proposte di lavoro eque e non lontane dal luogo di residenza del lavoratore», dice la Nota al Def. Anche la «pensione di cittadinanza» andrà a chi sta sotto 780 euro al mese «e verrà modulata tenendo conto della situazione complessiva dei nuclei familiari, anche con riferimento alla presenza di persone con disabilità o non autosufficienti». La spesa sarà di 9 miliardi per reddito e pensioni di cittadinanza più un miliardo per potenziare i centri per l'impiego.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Oltre la riforma Fornero

## Per la nuova previdenza si parte da gennaio 2019

# 300

**mila** i pensionamenti in più grazie a «quota 100», un nuovo canale di uscita che si sommerà a quelli previsti dalle normative vigenti con anzianità e vecchiaia

«P er agevolare il ricambio generazionale e consentire ai giovani di poter avere accesso al mercato del lavoro - dice la Nota al Def - sarà realizzata la cosiddetta "Quota 100" come somma dell'età anagrafica (62 anni) e contributiva (minimo 38 anni) quale requisito» per lasciare il lavoro. Nel 2019 si spenderanno 7 miliardi per consentire circa 300mila pensionamenti in più grazie al nuovo canale di pensionamento che si sommerà a quelli attuali. Non cambiano requisiti per la pensione di vecchiaia (attualmente 66 anni e 7 mesi d'età con 20 anni di contributi) e per la pensione anticipata (42 anni e 10 mesi di contributi, a prescindere dall'età). Quota 100 salirà a 101 nel caso si abbiano 63 anni (perché saranno sempre necessari 38 anni di contributi), a 102 con 64 anni e così via.

**Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Fisco

## Flat tax, primo passo con partite Iva e pmi

1,5

## miliardi

La quota destinata ai rimborsi per i risparmiatori truffati dalle banche. Per l'assunzione di 10 mila dipendenti nell'ambito delle forze dell'ordine c'è 1 miliardo

La flat tax partirà nel 2019 con le partite Iva e le piccole e medie imprese. Il regime forfettario che già oggi prevede l'aliquota al 15% euro viene esteso fino a 65 mila euro di fatturato, con un'aliquota del 20% per la parte di fatturato tra 65 e 100 mila euro. Per i contribuenti che ricadono nel primo scaglione la flat tax assorbe anche l'Iva. Insieme all'intervento sulle partite Iva ci sarà uno sgravio Ires sugli utili reinvestiti dalle società di capitali per creare occupazione o per ammodernare gli impianti produttivi. Nel complesso gli sgravi fiscali alle imprese per il 2019 costano 2 miliardi di euro, ma verrà abrogata l'Iri, l'imposta sul reddito degli imprenditori che doveva scattare nel '19. In manovra ci sono anche 1,5 miliardi per i rimborsi ai risparmiatori truffati dalle banche e 1 miliardo di euro per le assunzioni nelle forze dell'ordine.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il voto

● Il percorso della Nota di aggiornamento al Def, giunto questa sera alle Camere, inizierà contemporaneamente sia alla Camera che al Senato. Le risoluzioni dovrebbero essere votate in entrambi i rami del Parlamento già la prossima settimana. Il calendario sarà ufficializzato oggi al termine delle riunioni degli uffici di Presidenza di Montecitorio e Palazzo Madama.

● La Commissione europea ha ricevuto ieri la lettera del ministro dell'Economia, Giovanni Tria. «Come è avvenuto all'interno del governo — ha scritto Tria — auspico che il dialogo con la Commissione rimanga aperto e costruttivo, tenendo conto delle reali esigenze di cittadini e imprese e del ruolo che svolgono le Istituzioni»

# Centri per l'impiego al Sud Il lavoro non passa da qui

## Bari, una giornata tra i disoccupati. Ma le aziende guardano altrove

### L'inchiesta

dalla nostra inviata  
**Antonella Baccaro**

**BARI** Ore 11.30. Al Centro per l'impiego di Bari, in una stradina che lambisce la stazione, manca mezz'ora alla chiusura ma l'attività è ferma da tempo. Le stampanti oggi non vanno, così non si possono compilare i formulari che servono alla profilazione di quanti sono venuti qui a cercare un lavoro. O un sussidio. Questo spiega perché manchi la solita ressa per prendere il numero e fare la fila: il relativo tabellone, ormai fisso sul numero 57, segnala quanti oggi ce l'hanno fatta. «Gli altri sono andati tutti via» spiega Maria, 32 anni, teoricamente laureata per assistere i disabili, in pratica in attesa dell'ennesimo posto precario da segretaria e intanto percettrice di Napsi, il nuovo sussidio per la disoccupazione.

Per incassare questo trattamento, come anche l'assegno di ricollocazione o il Reddito di dignità (Red) istituito dalla Regione Puglia è necessario stipulare un "patto di servizio" in cui si dichiara la disponibilità a svolgere un lavoro in linea con il proprio profilo professionale tracciato sempre dai Centri per l'impiego. Gli stessi che da marzo, secondo gli annunci del governo, prenderanno in carico con i loro 8 mila dipendenti anche il nuovo Reddito di cittadinanza, per percepire il quale sarà necessario stipulare esattamente lo stesso patto. Di nuovo non c'è neppure la formula: chi rifiuta tre offerte di lavoro perde tutto. E non è nuova neanche la clausola etica sbandierata dal M5S, per cui con i 780 eu-

ro si possono acquistare solo beni di prima necessità. È già così per le altre card sociali.

Ma, a guardarsi bene intorno in questo stanzone dove passano duemila disoccupati al mese, si ha la sensazione che qui, come in molti dei 501 centri per l'impiego italiani, soprattutto al Sud, il problema sia un altro. «Il problema è che le offerte di lavoro non ci sono» spiega Sara, 37 anni, disoccupata come suo marito, senza una casa, persa per non avere potuto onorare il mutuo, attualmente convivente con i genitori pensionati.

Il lavoro non c'è. O per meglio dire, non passa da qui. Solo il 3,4% degli occupati dichiara di aver trovato lavoro attraverso i Centri per l'impiego.

Spiega Annalisa Fiore, dirigente del settore lavoro della Regione Puglia che «questi centri, soprattutto al Sud, non hanno mai costruito un rapporto strutturato con le imprese, che agiscono tramite canali propri, spesso privati». Alla fine ai Centri si rivolgono le solite cooperative del terzo settore o qualche impresa sollecitata dall'associazione di riferimento. Eppure qualcosa si può fare se il Comune di Bari ha un portale che in due anni ha registrato 350 aziende. Così anche la Regione si sta muovendo per costituirne uno proprio.

«Ci vogliono professionalità mature per creare questo rapporto con le imprese» insiste Fiore. Intanto i Centri si fanno aiutare dalle strutture private, come le grandi agenzie per l'impiego o le piccole start up accreditate. In Toscana, con questo mix, in un solo anno le imprese registrate sono aumentate del 40%.

Ma al Sud ci vorrà tempo. E denaro. Basterà il miliardo destinato per il Reddito di cittadinanza ai Centri per

l'impiego? La Conferenza delle Regioni ha consegnato alla commissione Lavoro del Senato una prima stima dei fabbisogni. «Non pensiamo certo di decuplicare gli operatori attuali e raggiungere il sistema tedesco — ammette la coordinatrice, l'assessore al Lavoro della Toscana, Cristina Grieco — ma qualcosa bisogna fare». Annalisa Fiore precisa: «In Puglia abbiamo 391 operatori. Ne chiediamo altri 450. Sempre che si riescano a sfondare limiti finanziari imposti alle Regioni...». Perché è impensabile andare avanti senza una banca-dati in cui tutti i Centri per l'impiego italiani utilizzino gli stessi criteri di codificazione, in modo da trasmettere le informazioni. «Noi qui stiamo lavorando per standardizzare i nostri» dice il neopresidente dell'Agenzia regionale del lavoro, Vito Pinto. Ma forse servirebbe anche dotare i Centri di pc e stampanti che non si impallino. E di professionalità tecnologicamente mature e operatori disposti a spostarsi sul territorio: la mobilità attuale è quasi nulla.

Tutto questo per il futuro. Ma intanto come farà da marzo un lavoratore a non perdere il sussidio se non gli saranno formalizzate le fatidiche tre offerte di lavoro? Su questo i Centri dell'Impiego hanno ormai una certa esperienza: quello che viene certificato, in assenza di vere assunzioni, è che il lavoratore si sia attivato per cercare il lavoro, recandosi periodicamente nel Centro per chiedere se ci sono offerte, facendo un tirocinio, frequentando un corso o un laboratorio. Non è lavoro, ma ci assomiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La rete**

● Sono 552 i centri per l'impiego operativi in Italia e dovranno gestire il nuovo

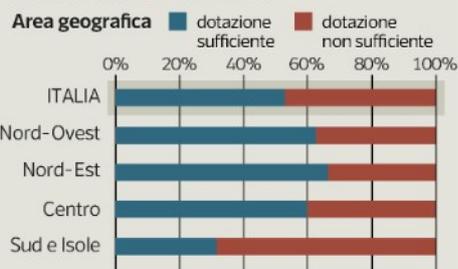
reddito di cittadinanza.  
La rete ha circa 8.200 dipendenti e un costo di 300 milioni l'anno

**La galassia dei centri per l'impiego**

**PRINCIPALI RICHIESTE DELL'UTENZA PER AREA GEOGRAFICA**

Area geografica (in %)	ITALIA	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
Supporto alla ricerca di lavoro	92,6	91,4	97,7	94,6	89
Disbrigo pratiche amministrative (DID - NASPI)	70,4	68,6	68,2	73	71,2
Richieste informazioni	67,2	80	70,5	54,1	65,8
Supporto per il collocamento mirato	40,7	45,7	29,5	56,8	37
Supporto per l'individuazione/iscrizione ad un corso di F.P.	21,7	11,4	29,5	13,5	26
Supporto all'avvio di un'attività autonoma	1,6	0	0	0	4,1
Altro	0,5	0	0	0	1,4

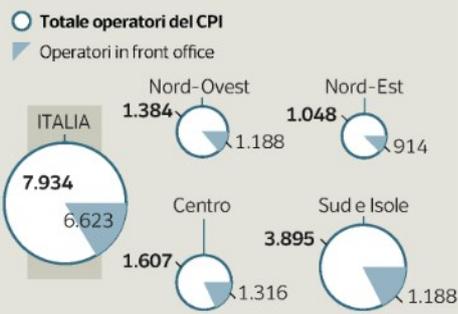
**ADEGUATEZZA DELLA DOTAZIONE INFORMATICA AD USO DEL PERSONALE DEL CPI**



**PRINCIPALI CATEGORIE DI UTENZA PER AREA GEOGRAFICA**

Area geografica (in %)	ITALIA	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
Giovani Neet	84,1	71,4	65,9	94,6	95,9
Disoccupati (ammortizzatori sociali)	57,7	45,7	40,9	75,7	64,4
Disoccupati di lunga durata	36	31,4	31,8	29,7	43,8
Persone con disabilità	31,2	48,6	25	32,4	26
Lavoratori maturi (over 50)	21,2	8,6	45,5	5,4	20,5
Donne in reinserimento lavorativo	8,5	8,6	9,1	16,2	4,1
Nessuna in particolare	8,5	17,1	15,9	5,4	1,4
Stranieri	5,8	5,7	9,1	5,4	4,1
Altra categoria	3,7	2,9	6,8	2,7	2,7
Giovani in obbligo formativo	3,2	0	4,5	5,4	2,7
Occupati in cerca di un altro impiego	3,2	0	2,3	0	6,8

**IL PERSONALE**



Fonte: Anpal

Cds

# «La Lega ci segua sulle imprese»

Comincia oggi a Milano la tre giorni di Forza Italia per discutere con Berlusconi le proposte economiche  
**Mariastella Gelmini: «Basta con lo statalismo M5S»**



## L'iniziativa

**Silvio ci porterà il suo saluto. L'addio di Sgarbi al gruppo di FI? Spero che ci ripensi**

## L'intervista

**ROMA** Nella platea ideale di Forza Italia, c'è un «paese che lavora, produce, investe e innova», ormai contrapposto a chi, invece, crede all'«imbroglio del reddito di cittadinanza, al gioco d'azzardo con i risparmi degli italiani, allo zero virgola nella partita degli investimenti». La capogruppo azzurra Mariastella Gelmini apre oggi, alla presenza di Silvio Berlusconi, all'Hotel Gallia di Milano una tre giorni di dibattiti e confronti che già dal titolo — «Idee Italia. La voce del Paese. Pil 4.0. Persona, Impresa, Libertà. Solo la crescita è felice» — si presenta come il tentativo di controbattere punto su punto lo schema della manovra finanziaria targata M5S e Lega.

**Partiamo dalla Lega: sui temi dell'economia e della crescita, Forza Italia rischia di assumere un ruolo subalterno?**

«Nessuna subalternità alla Lega. Non è questa la nostra posizione e per questo abbia-

mo voluto un confronto serrato con imprenditori, artigiani, giovani delle start up. E ci presentiamo con una classe dirigente di Forza Italia che, a differenza di quella grillina, si è formata sul territorio. Contro la sinistra parolai e lo statalismo dei Cinquestelle, l'alleanza naturale è quella del centrodestra».

**Però la base produttiva tradizionalmente vicina a Forza Italia ora sembra ipnotizzata dalla «marcia trionfale» della Lega anche se, poi, il prezzo da pagare è il reddito di cittadinanza imposto dal M5S.**

«Chi è disoccupato chiede lavoro non l'elemosina di Stato. Invece il reddito di cittadinanza crea soltanto assistiti nel breve e disoccupati nel lungo periodo. E poi ci saranno i soliti furbetti che ne approfitteranno, nascondendosi dietro il lavoro nero per poter percepire l'assegno».

**Luigi Di Maio annuncia pene fino a 6 anni per chi imbrogli.**

«Ma andiamo, è solo propaganda: galera e povertà. Di Maio ha festeggiato dal balcone di Palazzo Chigi ma ora da quel balcone rischiano di precipitare gli italiani con i loro risparmi. La manovra spacca il Paese: chi lavora e produce contro chi aspetta sul divano il reddito di cittadinanza».

**Ma chi riceverà il sussidio dovrà pur presentarsi nei**

**centri per l'impiego.**

«I centri per l'impiego non funzionano. Le aziende, infatti, si rivolgono alle agenzie interinali».

**La Lega potrebbe migliorare la manovra con correzioni di centrodestra?**

«Servono il taglio del cuneo fiscale per le imprese, detrazioni per i contratti dei neoassunti, incentivi per l'apprendistato, politiche attive sul terreno scuola/lavoro. E poi con lo 0,2% di investimenti non andiamo da nessuna parte. Invece il governo crea un buco nero con il reddito di cittadinanza ma io credo che la Lega, con la sua base di piccoli e medi imprenditori e di lavoratori, non possa votare questa roba qua».

**Verrà Silvio Berlusconi all'appuntamento di Milano?**

«Sì, oggi dovrebbe essere con noi per un saluto».

**Vittorio Sgarbi si è dimesso dal gruppo perché Berlusconi non è andato a Sutri dove il critico è sindaco.**

«Spero che Sgarbi ritorni sui suoi passi. Il presidente non è andato perché era a Palazzo Grazioli con tutti noi a mettere a punto le proposte di Forza Italia sulla finanziaria».

**Berlusconi si candiderà alle Europee?**

«Sarà sicuramente in campo e come sempre protagonista. Sulla candidatura deciderà lui».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **La convention****#IDEEITALIA**

Da oggi a domenica all'Hotel Gallia di Milano va in scena «#IdeeItalia – La voce del Paese», tre giorni promossa da Mariastella Gelmini a cui sono invitati tutti i principali esponenti di Forza Italia (oggi porterà

un saluto Silvio Berlusconi). Sono previsti interventi di imprenditori, amministratori locali, parlamentari italiani ed europei per parlare di manovra economica, infrastrutture, giustizia, riforme, autonomia. Domenica la chiusura è affidata a Gelmini e Antonio Tajani.

**Ex ministra** Mariastella Gelmini

## EDITORIALI

## Il lavoro non è stato massacrato, anzi Di Maio farebbe bene a leggere il rapporto Banca d'Italia sul Jobs Act

**L**e riforme ai sussidi di disoccupazione del governo Renzi hanno nel complesso funzionato, mentre la sconfitta del referendum 2016 ha bloccato i centri per l'impiego. Egualmente il Jobs Act ha aumentato la trasformazione di contratti a termine in tempo indeterminato, specie nelle aziende con più di 15 dipendenti, con una dinamica anche piuttosto rapida (sei mesi), mentre la flessibilità ha aumentato anche le assunzioni precarie, nelle imprese di ogni dimensione, riducendo la disoccupazione. Lo scrive la Banca d'Italia in due rapporti: un'analisi dei sussidi di disoccupazione in Italia durante la crisi ("La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia" a cura di Federico Giorgi), e un esame del rapporto tra Jobs Act e creazione di contratti di lavoro. Dunque secondo Via Nazionale non è vero che il Jobs Act "è stato il killer del lavoro" come afferma Luigi Di Maio. E la trasformazione del vecchio sussidio di disoccupazione in Assicurazione sociale per l'impiego (Aspl) e poi in Naspl (con platea maggiore ma criteri più stringenti) ha garantito ai disoccupati sussidi parametrati agli stipendi percepiti con tetto di 1.314 euro, ma ridotti nel tempo e con obbligo di accettare proposte di lavoro; contemporaneamente è stata drasticamente ridimensionata la cassa integrazione. Di Maio va in tutt'altra direzione: ha resuscitato la cassa integrazione, messo paletti alle assunzioni temporanee e ora c'è il reddito di cittadinanza per spese "moralì". Magari metterà anche Banca d'Italia tra i luoghi dove effettuare le prossime purghe politiche.



**SOLDI E VINCOLI**

**Com'è il reddito di cittadinanza in tutta Europa**

◦ A PAG. 3

◦ MARIA CECILIA GUERRA A PAG. 13

**POVERTÀ** Il confronto con il resto dell'Unione

**Il reddito minimo degli altri: pochi soldi, molti vincoli**

*Come funziona il sussidio universale nella Ue: c'è l'obbligo di cercare lavoro, aiuti tarati sulla famiglia, limiti ai rifugiati*



**LUIGI DI MAIO**

*I beneficiari saranno impegnati nella formazione, senza tempo per lavorare in nero. Se imbrogliano si beccano sei anni di galera*

**N**on conosciamo i dettagli della proposta di reddito di cittadinanza del governo. Quella elaborata dal Movimento 5 Stelle nel 2013 è stata superata da eventi e dichiarazioni. All'epoca, l'Italia era uno dei pochi Paesi europei, insieme alla Grecia, a non avere una misura universale contro la povertà. Ora la Grecia ne ha una in fase sperimentale e l'Italia ha il Reddito di inclusione, con risorse limitate (2,5 miliardi per 900.000 persone che prendono in media meno di 300 euro a testa al mese) ma è il primo sussidio universale legato solo alla "prova dei

mezzi", cioè la condizione economica, senza vincoli di età, sesso o condizione lavorativa. In tutta l'Unione europea, dopo la crisi del 2008, si sono evoluti schemi di sussidi universali anti-povertà, diversi da Paese a Paese, ma con tratti comuni: si è rafforzata la componente di "condizionalità", cioè gli impegni richiesti ai beneficiari (a cercare lavoro, anche se non tutti i poveri sono in condizione di lavorare) e si è assestato su importi ben lontani dalla soglia di povertà, calcolata in Europa come il 60 per cento del reddito mediano (valore centrale) nazionale. Ecco come funziona in alcuni dei Paesi che in questi anni hanno riformato il loro sistema, come riportato nello studio *Minimum Income Policies in Eu Member States* del Parlamento europeo (2017)

**GERMANIA.** Dal 2015 la somma mensile erogata è molto bassa, 404 euro a un single fino a 1.235 euro per una famiglia con due figli, con la mo-

tivazione che questo dovrebbe spingere a cercare lavoro, anche se due terzi dei beneficiari non sono in condizione di poter lavorare. In aggiunta ci sono aiuti specifici per l'affitto e il riscaldamento. Chi può lavorare deve firmare un accordo con i *job centre* (equivalenti dei nostri centri per l'impiego) e poi sono tenuti ad accettare un'offerta di lavoro coerente con le proprie capacità oppure a impegnarsi in percorsi di formazione. Altrimenti vedono il beneficio ridursi fino a scomparire.

**FRANCIA.** Ci sono nove schemi di reddito minimo, il principale si chiama *Rsa* e riguarda 1,9 milioni di persone. È un reddito minimo fissato dallo



Stato che varia a seconda del nucleo familiare, a gennaio 2017 andava dai 535 euro a persona fino a 1.123 per una coppia con due figli. È di importo inferiore per chi non deve pagare l'affitto. L'aiuto si cumula al reddito da lavoro e decresce molto gradualmente fino ad arrivare a zero quando il reddito da lavoro è 1,4 volte il salario minimo (che oggi è 1.498,50 euro lordi al mese per 35 ore a settimana). Ci sono più aiuti per i poveri "non occupabili", meno per chi può lavorare che deve firmare un impegno a cercare un'occupazione e ad alcune attività formative. È un sistema con molte falle e un tasso di adesione basso, esclude il 33 per cento dei potenziali beneficiari e non sembra avere effetti sulla partecipazione dei poveri al mercato del lavoro. Il presidente Macron ha annunciato una riforma per il 2020 per aumentare gli importi e semplificare il sussidio che si chiamerà "Reddito universale di attività".

**POLONIA.** Dal 2015 il partito al potere Legge e libertà ha spostato il centro delle politiche anti-povertà dall'individuo alla famiglia. I benefici, assegnati dopo un'intervista con l'assistente sociale, possono essere senza limiti di tempo se connessi all'anzianità o all'incapacità di lavorare, oppure limitati per i disoccupati, più occasionali per emergenze specifiche (cibo, vestiti ecc.). Il beneficio viene calcolato sulla base della distanza tra il reddito del beneficiario nel mese precedente e una soglia legale per l'assistenza sociale. Un single può ambire all'equivalente di 144 euro, il membro di una famiglia più grande a 117, somme che permettono di

arrivare al 40 per cento della soglia di povertà (invece che al 60 per cento richiesto dall'Ue). I Comuni sono responsabili degli aiuti non monetari. I beneficiari sono 1,8 milioni (dati 2015) e possono perdere il sussidio o gli aiuti se rifiutano di lavorare o non rispettano gli impegni coi servizi sociali.

**SPAGNA.** Ci sono varie misure di integrazione al reddito nazionale e a livello locale. La più generosa è quella dei Paesi baschi che paga fino a 445 euro al mese. Per il resto c'è una combinazione di misure a pioggia (291 euro all'anno a un milione di famiglie), legate alla disoccupazione o specifiche per chi è costretto a non lavorare da disabilità o altri problemi. Nel 2012 una riforma del sussidio "Prepara" ha indicato come parametro il reddito familiare invece che quello individuale e il numero di beneficiari è crollato (da 530.000 a 194.000). Gli impegni richiesti per cercare lavoro variano da Regione a Regione.

**DANIMARCA.** Nel Paese della *flexsecurity* il reddito minimo va da un minimo di 354 euro per un figlio sotto i 25 anni che vive coi genitori fino a 1.992 euro mensili per un over-30 non sposato (se si sposa scende a 1.332). Non è però comparabile al reddito di cittadinanza dei Cinque Stelle perché include una lunga lista di benefici sociali di cui quella indicata è la soglia massima. Nel 2015 il sistema è stato riformato per offrire ai rifugiati benefici inferiori. Ai disoccupati è richiesto di cercare attivamente lavoro.

**STE.FEL.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rimificazione** Tria sempre più allegro per la Germania unita U. Pizzi

Lo sberleffo

## IL M5S CERCA LO SPONSOR TEDESCO

» FQ

**\* D'ACCORDO?** Non proprio. Ieri i deputati del M5S della commissione Politiche Ue hanno dichiarato in una nota che il ministro tedesco per gli Affari Ue, Michael Roth, avrebbe sottolineato "come il reddito di cittadinanza possa risultare una misura importante per dare una spinta decisiva alla nostra economia. L'apertura di un importante membro del governo tedesco - aggiungevano - dove del resto una misura del tutto simile al reddito di cittadinanza è attiva da anni, dimostra come in certe cancellerie europee l'idea che esistano ampi spazi e margini per una manovra economica espansiva non sia poi così peregrina o eretica come vogliono far sembrare alcuni commissari europei". Più che gli entusiasmi, la dichiarazione ha generato una sonora replica nel giro di pochissimo: "Nell'incontro con i parlamentari italiani non abbiamo parlato di reddito di cittadinanza ma del fatto che sia naturale che gli Stati dell'Ue abbiano un sistema funzionante di protezione sociale - ha detto Roth -. Come questo sistema possa essere attuato, è una decisione sovrana di ogni singolo Stato. Non mi voglio immischiare in una discussione politica interna".



# I POVERI NON STANNO SDRAIATI SUL DIVANO

» **MARIA CECILIA GUERRA\***

**L**e misure di contrasto alla povertà subordinano, generalmente, la concessione del sussidio alla disponibilità ad accettare un'offerta di lavoro. Questo è vero anche per il Rei - Reddito di inclusione - già in vigore nel nostro Paese. Ma nel dibattito in corso in questi giorni il tema è affrontato con un'enfasi eccessiva, che fa riemergere retaggi del passato, secondo cui i poveri sono responsabili della propria condizione: incapaci di reagire per pigrizia, imbroglioni, profittatori ("fannulloni sul divano"). Fino all'inizio del Novecento, i poveri, in cambio di assistenza, venivano rinchiusi in istituti e impiegati in attività lavorative coatte, come forma di espiatione dei loro peccati. L'enfasi sul reinserimento lavorativo è preoccupante però, non solo per questi risvolti culturali e sociali, ma anche per motivi di fondo.

**IL PRIMO MOTIVO** è che si rischia di condizionare negativamente il modo in cui il "reddito di cittadinanza" verrà disegnato. Mi riferisco in particolare all'idea di affidarne la gestione ai centri per l'impiego.

Sembra che si ignori un'elementare verità: la povertà non è sempre e non è solo legata a mancanza di lavoro.

Escludendo le famiglie composte solo da persone anziane, non più attivabili al lavoro, una quota rilevante di quelle che restano, attorno al 15 per cento, sono composte da famiglie in cui tutte le persone di età compresa fra i 18 e i 60 anni già lavorano. Sono i cosiddetti *working poors* (lavoratori poveri): impiegati in attività precarie o così scarsamente remunerate da non garantire un reddito decoroso. Difficile pensare si tratti di persone che non hanno voglia di lavora-

re: secondo l'Istat, il 67 per cento dei *part time* nel nostro paese sono involontari.

Nelle famiglie che restano ci sono persone adulte non occupabili, perché disabili gravi o gravemente invalidi o perché, e si tratta per lo più di donne, impegnate in lavori di cura: accudimento di minori e di anziani non autosufficienti. Non è colpa loro se gli asili nido in molte zone sono una chimera, l'assistenza degli anziani è considerata un problema delle famiglie e i servizi alle persone con disabilità sono carenti. Si riduce così drasticamente la quota di famiglie povere in cui ci sono adulti attivabili al lavoro.

**LA POVERTÀ POI** è multidimensionale. Alla mancanza di reddito si associano altre difficoltà: scarsa qualificazione o mancanza di esperienze per l'inserimento lavorativo, disabilità, disagio abitativo (sempre più frequentemente legato a crisi familiari), emarginazione imputabile allo status di immigrati o a precedenti esperienze di vita come il carcere. Le politiche contro la povertà devono allora andare oltre al necessario sostegno economico e al mero condizionamento al lavoro.

Per queste ragioni è sbagliato affidarne la gestione ai centri per l'impiego, e non, come avviene nel Rei, ai servizi sociali dei Comuni che, attraverso la "presa in carico", riconoscono le difficoltà specifiche dei singoli nuclei familiari e possono agire in collegamento, non solo con i centri per l'impiego, come va fatto in tutti in casi in cui è possibile attivare percorsi di formazione e inserimento lavorativo, ma anche con la rete delle altre competenze presenti sul territorio: scuole, Asl, enti di volontariato, ecc. È fondamentale infatti ricordare che, dei 5 milioni e 58 mila poveri assoluti in Italia, 1 mi-

lione e 208 mila sono minorenni, esposti al rischio della dispersione scolastica, non sempre in regola con i protocolli sanitari, e condannati, per le minori opportunità loro garantite, a subire la nota catena della trasmissione intergenerazionale della povertà.

Il secondo motivo è che non si può davvero credere che le politiche attive del lavoro possano fare miracoli ("abolire la povertà"): la disoccupazione non dipende, se non in misura marginale, dalla scarsa volontà o informazione degli individui circa le opportunità di lavoro presenti nel mercato del lavoro locale. Rendere punitive queste politiche, perseguendo l'inserimento lavorativo a qualsiasi costo, rischia di favorire la proliferazione di forme di lavoro senza dignità, precarie e mal retribuite, e di rafforzare, invece che rompere, il circuito del lavoro povero.

**IL LEGAME FRA SUSSIDIO** e lavoro povero, richiede di prestare attenzione, come in parte già oggi fa il Rei, al rischio della trappola della povertà. Occorre cioè evitare che accettare un lavoro comporti un peggioramento della propria situazione economica, in quanto si perde di più in termini di sussidio, di quanto non si guadagni sul mercato del lavoro. Questo tema acquisirà una rilevanza particolare se il "reddito di cittadinanza" sarà di 780 euro netti per singolo individuo: una cifra in molti casi superiore a quella che un giovane, anche laureato, riesce a ottenere al suo primo ingresso sul mercato del lavoro.

*Professoressa di Scienza delle Finanze all'Università di Modena e Reggio Emilia*



# Reddito, spunta il limite a 18 mesi

►Guerra tra M5S e Lega per dividersi 16 miliardi per le misure. Il Def nella notte alle Camere Di Maio: «6 anni di carcere a chi imbrogli sul sussidio». Tria alla Ue: «Il Pil crescerà dell'1,5»

**ROMA** Guerra tra M5S e Lega per dividersi i 16 miliardi per le misure previsti dalla manovra. Il Def alle Camere nella notte. Reddito di cittadinanza, spunta il limite di 18 mesi. Il vicepremier Luigi Di Maio: «Sei anni di carcere a chi imbrogli sul sussidio». Intanto, il ministro dell'Economia Giovanni Tria prova a rassicurare la Ue: «Il Pil crescerà dell'1,5%».

Ajello, Bassi, Cifoni  
Dimito, Franzese, Gentili  
Pirone e Pollio Salimbeni  
da pag. 2 a pag. 7

## Il limite al sussidio: varrà 18 mesi spunta un piano con tre requisiti

►L'ipotesi: un anno e mezzo per trovare un lavoro, poi il "reddito" verrà revocato

►Per averlo bisognerà essere italiani, presentare l'Isee e non rifiutare le proposte di occupazione

### LE SOMME NON SPESE TORNERANNO ALLO STATO E ABBASSERANNO IL COSTO DEL PROGRAMMA

#### LA MISURA

**ROMA** Il reddito di cittadinanza cambia ancora. La durata del "sussidio" per chi si trova in situazione di povertà assoluta, non sarà più di tre anni come inizialmente previsto, ma potrebbe scendere fino a 18 mesi, un anno e mezzo. Ieri il presidente della Commissione bilancio, il leghista Claudio Borghi, ha detto che l'assegno potrebbe essere erogato per 24 mesi ma, secondo quanto risulta a Il Messaggero, si starebbe ragionando di far scendere questa soglia fino ai 18 mesi per conte-

nere i costi del provvedimento. Il nodo, infatti, restano le risorse. Nella nota di aggiornamento il reddito di cittadinanza e la riforma della legge Fornero sono finanziate con un "fondo unico" di 16 miliardi che sarà ripartito soltanto con la manovra di bilancio. Per ridurre i costi delle due misure per il 2019, l'ipotesi più accreditata è quella di farne slittare l'avvio. Il reddito di cittadinanza potrebbe essere erogato da aprile, in modo da evitare l'esborso per i primi tre mesi dell'anno che, comunque, sarebbero impiegati per riformare i Centri per l'impiego.

#### I CRITERI

Per ottenere il reddito bisognerà rispettare tre criteri: il primo è la cittadinanza italiana oppure, per gli stranieri, essere residenti e lavorare in Italia da

almeno dieci anni. Il secondo requisito è quello di essere in una situazione di povertà non solo reddituale (ossia guadagnare meno di 780 euro al mese), ma anche patrimoniale.

Per questo per ottenere l'accesso al reddito bisognerà presentare l'Isee, l'indicatore sintetico della situazione economica familiare che tiene conto anche del patrimonio immobiliare e dei depositi bancari, oltre che del reddito. Per ottenere il reddito l'Isee dovrà essere infe-



riore a 9.300 euro circa. Chi mentirà per ottenere il sussidio rischierà fino a sei anni di prigione, come annunciato dal ministro del lavoro Luigi Di Maio. Se si possiede una casa di proprietà, poi, dal reddito sarà sottratto un assegno figurativo che varierà da 280 a 380 euro a seconda della composizione del nucleo familiare.

La somma percepita, dunque, scenderà come minimo a 500 euro. Va tenuto conto poi, che il reddito agisce come una «integrazione». Se una persona ha per esempio dei lavoretti part time e guadagna 400 euro al mese, ne otterrà altri 380. Chi riceverà il sussidio dovrà impegnarsi in corsi di formazione e lavori socialmente utili. Non potrà rifiutare più di tre offerte di lavoro giudicate «congrue», altrimenti perderà il sussidio.

## LE LIMITAZIONI

Il reddito non sarà pagato in contanti, ma potrà essere speso attraverso una carta elettronica tipo bancomat. L'esempio più calzante, probabilmente, è quello dei buoni pasto elettronici che già oggi utilizzano molti lavoratori. Anche perché i soldi del sussidio, come ha ricordato il vice premier Di Maio, non potranno essere sperperati in spese «immorali».

Dove per «immorali» Di Maio intende il consumo di alcol, sigarette e il gioco. Sostanzialmente ci si potrà fare la spesa nei supermercati (italiani), ma anche comprare uno scaldabiberon. Ma se gli acquisti nelle catene di elettronica fossero eccessivi, potrebbero scattare i controlli della Guardia di finanza. I soldi, poi, non saranno tutti caricati sulla tessera. Ad ogni acquisto seguirà un pagamento diretto da parte del Tesoro. Questo serve ad evitare che chi riceve il reddito poi lo risparmi. Le somme non spese a fine mese, infatti, torneranno allo Stato. Anche questo un modo non solo per risparmiare, ma anche per fare in modo che i 10 miliardi iniettati nelle tasche della parte più povera della popolazione si riversino interamente nell'economia.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Bentivogli,  
segretario generale  
della Fim-Cisl  
(foto Ansa/Riccardo  
Antimiani).

## Il sindacalista che piace

Sostiene che la carriera da segretario Fim non è conclusa, nega di voler fare il leader dell'opposizione e, bacchettando a destra e sinistra, chiede politiche sul lavoro e sull'immigrazione che guardino al futuro: eppure Marco Bentivogli spopola in tv e in tanti, Giuliano Ferrara in testa, lo sponsorizzano

**S**embra passato un secolo da quando, a febbraio 2014, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano decise di incoronare premier Matteo Renzi. Che, dopo aver ricevuto l'incarico inaugurando una nuova fase politica a decisa trazione social, commentò via Twitter: "Con tutta l'energia e il coraggio che abbiamo. La volta buona". La volta buona divenne da allora la parola d'ordine e, per gli internauti, l'hashtag di successo attorno al quale costruire la nuova identità del Pd. Al Quirinale nel frattempo è cambiato l'inquilino, così come a Palazzo Chigi dove, dopo la batosta referendaria sulla riforma costituzionale voluta da Renzi, è approdato il più mite Paolo Gentiloni e, in seguito alle elezioni politiche del 4 marzo scorso, Giuseppe Conte, imposto dal nuovo corso gialloverde. Per il Pd è iniziata una lunga via dolorosa: alcuni hanno abbandonato la casa comune, altri propongono di sciogliere la ditta in

attesa dell'uomo nuovo che sappia ricostruire un fronte più largo, una forza che parli ai moderati, ai riformisti e agli innovatori.

L'identikit parrebbe corrispondere a quello di Marco Bentivogli, 48 anni, capo dei metalmeccanici della Cisl. A lanciare l'idea, dopo averne scrutato le mosse, è stato, tra i primi, il fondatore del *Foglio*, Giuliano Ferrara. "Fino a ieri non sapevo chi fosse, ma da Twitter in su direi che Marco Bentivogli è un buon leader dell'opposizione", ha scritto l'Elefantino, che con l'hashtag #lavoltabuona ha lanciato a maggio la leadership del sindacalista. Che ora tutti tirano per la giacca.

Da ultimo Claudio Velardi, già potente consigliere di Massimo D'Alema, politologo, spin doctor e uomo di buonissime relazioni che sa riconoscere i cavalli su cui puntare, almeno fino a quando non si azzoppa. "Consegnate la vostra forza, i vostri pacchetti di voti (per chi li ha) a uno come

Bentivogli. Devolvetegli del potere e candidatelo a segretario del Pd. Fate un passo avanti e con un po' di coraggio fate da padri nobili a un'operazione che può effettivamente far ripartire una speranzella", ha scritto in un post al veleno in cui commentava le ultime iniziative dem, ovvero la cena organizzata da Carlo Calenda con Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Marco Minniti annullata dopo le polemiche.

Lui, Bentivogli, nicchia. Anzi nega di voler essere della partita. Ma più nega (e più in casa Pd le cose si complicano), più si rafforza la convinzione che possa essere proprio lui l'uomo nuovo che tanti invocano e qualcuno, a questo punto, decisamente teme: perché Bentivogli ha un profilo di lotta e pure di governo. Era in mezzo ai lavoratori quando nel 2012 a Carbonia l'allora ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, fu costretto a fuggire in elicottero per scampare alle proteste della vertenza Alcoa. Ma Bentivogli spopola anche



in tv e non passa settimana senza che i principali quotidiani ospitino i suoi interventi sulle politiche per il lavoro e non solo. A marzo, dopo le elezioni disastrose per il Pd, ha preso carta e penna e ha scritto al *Corriere della Sera* tuonando contro "una sinistra che parla ossessivamente di lotta alle disuguaglianze senza capirle" e sostenendo la necessità di una ricostruzione civile per il Paese.

**Prima** - Sono ormai in molti a pensare a lei per la guida di una forza d'opposizione che vada dal Pd a Forza Italia. Lei che dice?

**Marco Bentivogli** - Faccio il segretario della Fim (la Federazione italiana metalmeccanici: ndr) da appena tre anni e penso che il mio percorso all'interno del sindacato non sia concluso: rilanciare un'idea di sindacato che non si fa dettare l'agenda dalla politica non è meno importante di diventare segretario di partito. Sono convinto che serva una rappresentanza nel sindacato, nelle aziende e anche in politica che distrugga il ricatto del breve termine. Una degenerazione che si è aggravata con l'ultimo governo che ha riportato l'o-



rizzonte al quotidiano, quando le politiche che abbiano un respiro inferiore a 30 anni sono del tutto inutili: l'aumento di popolazione che si registrerà in Africa nel 2100 (da 1,1 miliardi a 4,4) è un dato che sgretola e degrada al ridicolo la politica attuale che pensa di fermare l'immigrazione con i muri e la paura. Quella di Salvini non è una visione della politica, ma un pensierino da quarta elementare.

**Prima** - Il ministro dell'Interno lo ha sistemato. Di quello del Lavoro, Luigi Di Maio, che dice?

**M. Bentivogli** - Il 65% dei bambini come mia figlia Emma, che ha 8 anni, da grande farà un mestiere di cui oggi non conosciamo nemmeno il nome. Serve dunque fin da oggi una politica che ricostruisca un sistema educativo che sia all'altezza di questa rivoluzione di competenze. E il sindacato deve fare la sua parte sfidando su questi obiettivi la politica che ha una scarsa visione del futuro, ma anche le imprese che non fanno investimenti in formazione e sono zavorrate da un capitalismo familiare che ha avuto un cambio generazionale drammatico. Mentre i padri hanno lavorato pancia a terra per costruire le aziende, ora i figli ne godono i frutti pancia all'aria a Formentera.

**Prima** - È un modo più elegante per autocandidarsi con-



1. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini; 2. il ministro dello Sviluppo economico e del lavoro, Luigi Di Maio, con cui Bentivogli ha lavorato sulla vicenda Ilva; 3. Giuliano Ferrara, fondatore del *Foglio* che, a maggio scorso, ha lanciato la candidatura del sindacalista come leader di un'opposizione larga al governo Lega-Movimento 5 Stelle (foto Ansa/A. Loconsole, R. Antimiani, C. Fusco).

tro questo governo di cui Salvini e Di Maio sono i principali azionisti?

**M. Bentivogli** - No. Ho detto solo che se i sindacalisti ritornano alle origini possono produrre un messaggio talmente forte che va oltre il mondo del lavoro. Un vero leader, nel sindacato e altrove, è quello che non ha paura dei fischi e che è sufficientemente irriverente per sfidare il pensiero conformista, come quello di chi sostiene che la tecnologia, che ci sta ponendo di fronte a una seconda rivoluzione industriale, necessariamente creerà disoccupazione e altri scarti sociali. Si tratta invece di interpretare per tempo il futuro rinunciando ai paradigmi del Novecento e alle pigrizie intellettuali di certa sinistra e di un certo modo di fare sindacato: secondo il World Economic Forum nasceranno 133 milioni di posti di lavoro grazie alle tecnologie ma su nuove competenze, ovviamente per chi si attrezzerà al futuro senza fobie.

**Prima** - Cosa ne pensa dell'intervista di papa Francesco al *Sole 24 Ore* in cui ha sostenuto che è il lavoro e non il denaro a conferire dignità all'uomo?

**M. Bentivogli** - Ha pronunciato parole dirompenti: voler richiamare l'attenzione sui giovani e sulla trasformazione del lavoro mettendo all'opera la Cei e dedicando il Sinodo a questi temi è l'esatto contrario del culto dell'egoismo generazionale sostenuto dai sovranisti e l'opposto della cultura del sussidio che si vorrebbe realizzare con il reddito di cittadinanza.

**Prima** - Se dovesse pensare a qualche leader a cui ispirarsi a chi penserebbe? È noto il suo interesse per José Pepe Mujica, che ha incontrato recentemente, e pure per Lula. Che però è in carcere.

**M. Bentivogli** - L'ex presidente del Brasile era un sindacalista, un ex tornitore che la gente abbracciava per strada, era uno di loro. E non a caso non era particolarmente amato da una certa sinistra ideologica. Penso pure al primo ministro svedese, Stefan Löfven, un ex metalmeccanico che in questo momento è stato capace di caricarsi sulle spalle il suo partito in un momento assai difficile in Europa per i socialdemocratici.

**Prima** - Sia Lula sia Löfven poi hanno dismesso i panni del sindacalista. Anche Pierre Carniti, di cui suo padre era il principale collaboratore, poi ha deciso di fare politica. Lei che farà?

**M. Bentivogli** - Io non agisco pensando a cosa farò da grande: faccio quello che per me va fatto, cerco di dare il mio contributo anche intellettuale. Abbiamo avviato un dibattito pubblico dal 2014 su Industria 4.0, sulle prospettive della blockchain, tanto per fare qualche esempio. Studio, scrivo libri (ne ho cinque in preparazione). Guardo quello che succede nel mondo e cerco di trasformarlo in proposte perché bisogna giocare d'anticipo come stanno facendo in altri Paesi. Altrove, per esempio, hanno fatto un unico sindacato per tutta l'industria.

**Prima** - Ma molti le chiedono di farsi avanti nell'agone politico, è vero o no?

**M. Bentivogli** - Non lo nego affatto. Ma ci sono persone molto più brave di me e inoltre credo sia deviante continuare a puntare sul narcisismo personale: in troppi, tra quanti si stanno facendo avanti, sembrano pensare solo a se stessi, come nei 'Ragazzi della via Pál' dove erano tutti generali e solo uno era soldato.

**Prima** - A sinistra invece è un litigio continuo.

**M. Bentivogli** - Chi deve unire i puntini non deve mettere sé davanti a tutti. E mi pare che siamo ancora molto lontani da questo cambio di prospettiva. Mi faccia dire però anche un'altra cosa: gli italiani dovrebbero essere più esigenti. Le elezioni sono una cosa troppo importante per essere occasione di un semplice sfogo di bile.

**Prima** - In che senso?

**M. Bentivogli** - Che hanno una bassissima domanda

di politica. Paradossalmente, nonostante la retorica della democrazia diretta, in questo momento è l'offerta non solo politica, ma anche industriale e sindacale, che crea la domanda.

**Prima** - Cosa pensa del titolo del *Foglio* di qualche mese fa che ha tuonato contro il peronismo digitale dei cinquestelle che fa proseliti anche in Confindustria e tra i sindacati?

**M. Bentivogli** - Il *Foglio* è quello che alla fine degli anni Settanta era *Il Manifesto*: un giornale libero, con i migliori giornalisti della carta stampata. Se tutto questo si compie in un giornale diversamente di sinistra come *Il Foglio* è tutto nella responsabilità di una certa idea di società che è morta nelle conventicole del collettivo Prati-Parioli.

**Prima** - Quando ha tuonato contro Susanna Camusso e Maurizio Landini (segretaria della Cgil ed ex segretario della Fiom: ndr) che lei accusa su Twitter di aver regalato - testuale - "il popolo del lavoro a razzisti e xenofobi dopo anni di #populismosindacale fatto di demagogia e ideologia naftalinica", ha ricevuto critiche e molti applausi, tra



**Maurizio Landini e Susanna Camusso: ex segretario della Fiom il primo e segretaria della Cgil la seconda sono stati accusati da Bentivogli di populismo sindacale (foto Ansa/G. Lami).**



cui quelli di Laura Cesaretti, una delle penne politiche più importanti del *Giornale*. Che ha scritto parole di grande ammirazione...

**M. Bentivogli** - I social sono importanti, ma io lavoro dalle 5,30 del mattino fino almeno alle 23. Ho fatto tutti i cortei sindacali, partecipo a tutte le vertenze, anche alle riunioni ristrette. Come su Ilva, mentre gli altri erano in tv. Sono molto attento a non far superare l'esposizione alla vita reale. Il sindacalista puro si nutre di trattative difficili e di assemblee dure, anche quando si prendono i fischi: le critiche fanno bene, altrimenti si diventa come i grillini o come quelli della Fiom che vogliono solo applausi.

**Prima** - Su Ilva è finita bene. Di Maio ha segnato un punto?

**M. Bentivogli** - Aveva portato la trattativa sull'orlo del baratro perdendo tempo per continuare a fare quello che faceva dai banchi dell'opposizione. Quando con Usb abbiamo minacciato lo sciopero, è stato costretto a chiudere l'accordo. Che io rivendico. Di Maio lo aveva avversato fino all'ultimo momento, salvo poi intestarsi i meriti del lavoro altrui. Se serve a fare buone intese, si tollerano anche queste pagliacciate e senza nemmeno dover ricorrere al Maalox. I lavoratori sanno bene chi resta loro accanto, qualunque cosa accada.

**Intervista di Ilaria Proietti**

# “Pensioni, quota 41 a ogni età” Rischio conti, Draghi al Colle

La proposta leghista. Tria: Pil salirà all'1,5%. Di Maio: 6 anni di cella ai furbetti del reddito

In pensione con 41 anni di contributi, secondo «l'obiettivo finale» di Matteo Salvini nella riforma della legge Fornero, mentre il ministro Tria scommette sul Pil in crescita all'1,5 per cento nel 2019 e conferma il deficit

al 2,4 per cento. Intanto il presidente della Bce Mario Draghi ha avuto un colloquio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sulla sostenibilità del Def e sui rischi per l'Italia.

**CIRIACO, CONTE, GRECO  
e PETRINI, pagine 4 e 7**

**Il caso** Come cambierà la Fornero

## Pensioni, Salvini punta a introdurre “quota 41” a ogni età

Basterebbe quella contribuzione senza altri vincoli. Scontro con M5S su “quota 100”

VALENTINA CONTE, ROMA

**N**e parla come di «obiettivo finale»: andare in pensione con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età.

Ma dietro le quinte il vicepremier Matteo Salvini punta ad inserire “quota 41” – prevista nel contratto di governo, poi accantonata – già nella prossima legge di bilancio insieme a “quota 100”.

La svolta è arrivata qualche giorno fa. Quando un gruppo di ex esodati, donne, lavoratori “gravosi” e precoci sono stati ricevuti dal ministro dell'Interno proprio per caldeggiare “quota 41”, portandogli in dono una maglietta dal messaggio inequivocabile: “Non vogliamo morire prima della pensione”. Da allora, il caos. Salvini ha chiesto ai tecnici di rifare i calcoli. Scoprendo che in fondo si tratta “solo” di 30-40 mila italiani da aiutare. La coperta è comunque corta. Il leader leghista fa capire che per le pensioni ci saranno 8 miliardi, appena sufficienti per un

«sostanzioso smontaggio della Fornero». E altrettanti per il reddito di cittadinanza. Con 8 miliardi però non si può far tutto. Soprattutto se si vogliono alzare anche le pensioni di invalidità, come ripeteva ieri Salvini: altri 600 mila italiani. A meno di non piazzarli sotto l'ombrello della pensione di cittadinanza, accanto ai titolari di pensioni minime da 500 euro (oltre 3 milioni) che dal 2019 riceveranno l'integrazione fino ai 780. Sia come sia, non c'è da scialacquare.

Anche perché dentro la Lega – ma anche tra i Cinque Stelle – monta di ora in ora il partito trasversale di “quota 100 pura”, senza penalità, limiti, ricalcoli. Quella promessa in campagna elettorale: via a 62 anni con 38 di contributi, 63+37, 64+36 e così via. Per i puristi la somma deve fare sempre 100. Una soluzione che, abbinata a quota 41 porterebbe in effetti proprio alle 400 mila uscite che da giorni Salvini propaganda come altrettanti possibili nuovi posti di lavoro per i giovani.

Il punto è che la purezza di quota 100 costerebbe 8 miliardi il primo anno, 11 miliardi il secondo, con un picco a regime di 17 miliardi. Infattibile, specie

alla luce di un obiettivo di deficit rivisto al ribasso per 2020 e 2021. Ecco dunque che tiene banco la quota 100 “impura”. Un po' truffaldina, ma meno costosa. Perché vale solo per chi ha 62 anni e 38 di contributi. Al crescere dell'età, il requisito dei 38 rimane fisso. Così da ottenere quota 101, 102 fino a 104. Anche i 62 anni come età minima sarebbero in bilico, suscitando più di un malumore. Punti fermi dunque ancora non ce ne sono. Se si escludono tre paletti. Il meccanismo della speranza di vita non sarà bloccato, «altrimenti lo spread va a 400 e Moody's ci declassa», dice una fonte ben informata. Quindi nel 2019 si andrà in pensione a 67 anni di età o con 43 anni e 3 mesi di contributi (un anno in meno per le donne). Secondo: l'Ape sociale sarà cancellata e sostituita dai fondi esuberanti di categoria. Terzo: opzione donna, seppur inserita nel contratto, difficilmente sarà ripristinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La riforma della legge Fornero**  
Sono previste spese per 7-8 miliardi

# L'azzardo del governo: Pil +1,5% nel 2019

Arriva il Def: quest'anno rallenta l'economia. Per pagare le promesse 21,5 miliardi. Il ministro a Bruxelles: dialoghiamo

ROBERTO PETRINI, ROMA

Super crescita del Pil, "pompato" fino all'1,5 per cento nel 2019 (contro le stime internazionali che stanno intorno all'1 per cento), conferma dello sfioramento al 2,4 per cento del deficit come voluto dai gialloverdi. Sono i dati cruciali della Nota di aggiornamento al Def, consegnata ieri sera in Parlamento. La sorpresa è il debito: contrariamente a quanto annunciato dal premier Conte nella conferenza stampa de 27 settembre non scenderà sotto il 130 per cento del Pil, ma rimarrà inchiodato - seppure in discesa dello 0,9% rispetto al 2018 - a quella cifra il prossimo anno. Peggiora il disavanzo strutturale, cioè al netto della congiuntura e "termometro" per le valutazioni di Bruxelles: invece di avere un miglioramento dello 0,6 registra un peggioramento dello 0,8%. Il pareggio di bilancio, previsto una volta per il 2020, sfuma all'orizzonte.

«Conferma gli obiettivi e le riforme», annuncia Palazzo Chigi che dà conto anche della spartizione delle risorse che dovranno essere individuate nella prossima legge di Bilancio. In tutto 21,5 miliardi,

che dovranno essere coperti tra deficit e tagli e che saranno così divisi: 9 per il reddito di cittadinanza più uno per i centri impiego e 1,5 per i truffati dalle banche (sponsorizzati dai grillini); 7 per le pensioni, 2 per flat tax. 1 per la sicurezza (per i quali tifava la lega). Dunque 11,5 per i "gialli" e 10 per i "verdi". Confermata anche l'intenzione di varare la pace fiscale.

Ieri pomeriggio con una lettera a Bruxelles il ministro dell'Economia Tria aveva anticipato alcuni dati e rivolto un appello al dialogo con la Commissione, dopo le furiose polemiche di Salvini e Di Maio con Juncker e Moscovici.

Tria ha preso l'iniziativa e ha affrontato la Commissione: «Auspiro che il dialogo rimanga aperto e costruttivo, tenendo conto delle reali esigenze di cittadini e imprese», ha scritto. Ha spiegato inoltre, per rassicurare sulle intemperanze dei gialloverdi, che il governo è «compatto e fiducioso» e che la manovra che Roma si avvia a varare è «coraggiosa» ma anche «responsabile». Un invito al dialogo che in mattinata aveva fatto alla presentazione del rapporto AsVis: «Nella di-

scussione con la Ue non ci si può offendere ma spiegare: uno può decidere di non rispettare alcune regole, l'altra parte è legittimata a dire che sono state violate».

Tria ha chiesto a Bruxelles di valutare la nostra legge di bilancio nel suo complesso, che si articola su quattro direttive: «maggiori risorse per investimenti pubblici e privati; minore pressione fiscale sulle imprese e sui lavoratori autonomi; spinta al ricambio generazionale sul mercato del lavoro; sostegno ai soggetti più vulnerabili». Dunque restano le bandiere di flat tax, riforma della Fornero e reddito di cittadinanza. Misure che, come accennato consentiranno al Pil di crescere dell'1,5% nel 2019, del 1,6 nel 2020 e dell'1,4 nel 2021. Obiettivi complicati da raggiungere anche perché la Nadev ratifica un rallentamento dell'economia: quest'anno il Pil crescerà dell'1,2 per cento contro il previsto 1,5 per cento.

Infine l'Iva: il prossimo anno non aumenterà, ma dal 2020 la sterilizzazione delle clausole sarà solo parziale; per il resto interverranno tagli e lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli obiettivi

### Le previsioni del governo nel Def

DEBITO/PIL 2019

130 %

Il livello del rapporto tra debito e Prodotto interno lordo è stato fissato per il 2019 al 130%

LA CRESCITA 2019

1,5 %

Rivista al ribasso la stima di crescita del Pil per il 2018: dall'1,5 % all'1,2%. Ma per il 2019 si punta all'1,5%



**Il dossier**

Dai consumi etici ai controlli fiscali i nodi irrisolti del reddito di cittadinanza

GABRIELLA COLARUSSO, pagina 6

**Il dossier** La lotta alla povertà

# Dagli acquisti italiani ai consumi "moralì" così si potrà usare il reddito

Il governo studia il paniere dei beni che si potranno comprare: si ad alimentari e farmacie, no a sale gioco o centri benessere. Anche il reddito di inclusione (Rei) di Gentiloni, con la card di Poste, prevedeva limitazioni, ma consentiva di prelevare contanti. I soldi verranno versati su una carta bancomat anonima. Ai "furbetti" 6 anni di carcere. Per chi assume il beneficiario dei 780 euro uno sgravio fiscale

A cura di GABRIELLA COLARUSSO

## I nodi da sciogliere

- 1 **Gli acquisti**  
Cosa si potrà comprare con il reddito di cittadinanza?
- 2 **L'erogazione**  
Come verranno versati i soldi e tracciate le spese?
- 3 **I controlli**  
Come verranno controllati i cittadini che beneficiano del reddito?
- 4 **Gli altri ammortizzatori**  
Cosa succede per chi ha la Naspi o la cassa integrazione?
- 5 **Gli incentivi alle assunzioni**  
Il reddito diventerà uno sgravio fiscale per chi assume?



## Le soluzioni a confronto

Il reddito serve alla «sopravvivenza minima», ha detto Luigi Di Maio, perciò saranno vietate «spese immorali»: «i gratta e vinci, le sigarette o beni non di prima necessità». Il numero dei prodotti consentiti è allo studio, verrà definito anche in base al paniere Istat, ma saranno

principalmente alimentari e farmaci; vietati per esempio centri benessere e sale giochi. Il reddito dovrà essere speso in negozi italiani. Per l'assegnazione potrebbe essere usato come criterio l'Isee. Chi ha una casa di proprietà riceverà meno di chi è in affitto

È la questione tecnica più delicata perché bisogna coniugare controllo e privacy, limitando la tracciabilità dei pagamenti. Il reddito verrà erogato su una card anonima, una tessera "bancomat" senza il nome dell'intestatario ma identificabile dal

codice. L'importo verrà versato mensilmente sulla carta che dovrebbe poi funzionare solo in un circuito di negozi convenzionati come succede per il Rei. Questo consentirebbe di tracciare i pagamenti e limitarli ad alcuni beni

I Centri per l'impiego (Cpi) dovranno verificare i requisiti di accesso e seguire il lavoratore nel reinserimento con tre offerte "congrue" di lavoro. Al terzo rifiuto si perde il sussidio. I Cpi però non hanno abbastanza personale (circa 7 mila addetti, in Germania

sono 100 mila). La manovra destina 1 miliard alla riforma dei Cpi. Guardia di Finanza e Ispettorato del Lavoro controlleranno le spese "non permesse" e altre violazioni (lavoro nero). Chi infrange le norme rischia 6 anni di carcere, ha detto Di Maio

Chi percepisce ammortizzatori sociali come la Naspi o è in cassa integrazione non ha limitazioni sulle spese che può fare. Chi ha diritto al Rei può fare acquisti limitati con la card elettronica gestita da Poste italiane perché funziona solo in negozi convenzionati

come alimentari e farmacie: sono esclusi per esempio tabaccai e sale gioco. Ma il Rei consente anche di prelevare fino al 50% della cifra in contanti, possibilità chiesta dall'associazione Alleanza per la povertà per evitare un approccio coercitivo/punitivo

Il reddito di cittadinanza è pensato per reinserire il lavoratore nel mercato del lavoro: lo Stato dovrebbe dunque essere in grado di evitare violazioni, formare le persone che non hanno un'occupazione e trovare loro un nuovo lavoro attraverso i

centri per l'impiego. Il governo prevede che nel momento in cui si viene assunti, il nuovo datore di lavoro possa percepire come sgravio fiscale e per un tempo fino a tre mesi l'equivalente del reddito di cittadinanza che veniva incassato dal disoccupato

Il commento

UNA CERTA IDEA DI POVERTÀ

Chiara Saraceno

Che siano 8 o 10 i miliardi destinati al reddito di cittadinanza, si tratta sempre di una cifra notevole per il contrasto alla povertà. pagina 34

Il reddito di cittadinanza

UN CERTA IDEA DI POVERTÀ

Chiara Saraceno

“Dietro il veto sulle spese “immorali”

c’è il pensiero che i più bisognosi siano inaffidabili

Che siano 8 o 10 i miliardi che alla fine saranno destinati al reddito di cittadinanza, si tratta sempre di una cifra di gran lunga superiore a quanto nessun governo italiano abbia mai impegnato per il contrasto alla povertà. Si avvicina molto a quanto è stato stimato necessario per portare tutti coloro che si trovano in povertà assoluta (i cinque milioni di persone di cui si parla, che includono anche oltre un milione di stranieri regolari) al livello della soglia che la identifica. Anche se è molto meno di quanto sarebbe necessario per coprire tutti coloro che si trovano in povertà relativa, sarebbe una buona notizia.

Chi si scandalizza per l’entità dell’impegno di spesa dovrebbe piuttosto farlo per quella, quasi analoga, impegnata per garantire l’abbassamento dell’età della pensione ad un numero molto più ridotto di persone – 400 mila si stima – che non solo non si trovano in stato di bisogno, ma rappresentano un gruppo relativamente privilegiato, spesso con speranze di vita più lunghe sia di chi è povero, sia di chi, lavoratore o lavoratrice, non potendosi permettere di prendere una pensione esigua o non avendo ancora maturato l’anzianità contributiva richiesta, dovrà invece continuare a lavorare anche in condizioni pesanti. O per il condono fiscale, contrabbandato per pace fiscale a spese dei contribuenti onesti.

Lo scandalo, a mio, parere, sta nel modo in cui Di Maio, Castelli e compagni stanno ridefinendo il cosiddetto reddito di cittadinanza. Dopo avergli dato un nome che, intenzionalmente o meno, consentiva fraintendimenti – un reddito dato a tutti, in modo incondizionato – ora si ripromettono di trasformarlo in uno strumento non solo, come era già dall’inizio, selettivo, cioè destinato ai poveri, anche se con qualche confusione e incertezza su come identificarli, ma fortemente paternalistico.

Non verrà concesso in moneta liquida, ma su una carta di debito. Potrà essere speso solo su suolo italiano (non sia mai che un povero comasco attraversi la frontiera svizzera per comprarsi del caffè), in esercizi italiani (verranno esclusi Carrefour, Auchan e simili?) e possibilmente per prodotti italiani. Non potrà assolutamente essere speso per consumi voluttuari, immagino definiti da apposita commissione etica, e nemmeno risparmiato. Ciò che non si spen-

de della somma mensile assegnata verrà perso, come i minuti e i giga dei contratti dei cellulari.

Dietro questo approccio c’è l’antica idea che i poveri siano inaffidabili, moralmente deboli. Lasciati a se stessi, invece di comprare latte e scarpe per i bambini e pagare l’affitto, si darebbero al bere e al gioco d’azzardo o alle spese pazzе. Vanno messi sotto tutela. Riceveranno reddito in cambio di cessione di cittadinanza. Aggiungo che la scelta della carta invece del denaro liquido, già sperimentata con il Sia (Sostegno per l’inclusione attiva) e non del tutto superata neppure con il Rei (Reddito di inclusione), pone anche altri problemi. Lascia tutto il potere di spesa al titolare della carta, a detrimento degli altri componenti adulti della famiglia. Espone all’umiliazione di vedersi rifiutati alcuni prodotti alla cassa del supermercato. Molti piccoli negozi, specie nei paesi, non hanno il bancomat.

Lo stesso vale per molte persone, specie tra i più poveri. Anche impedire di risparmiare in vista di spese future – ad esempio scarpe per i figli, una nuova cucina a gas, la riparazione del motorino con cui si va a lavorare, un regalo – contrasta con l’obiettivo di aiutare le persone e le famiglie a gestire il proprio bilancio, a programmare, quindi anche a risparmiare. Così si trasformano i poveri non in cittadini, ma in consumatori forzati sotto tutela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiara Saraceno (Milano, 1941), sociologa, ha scritto saggi sulle politiche sociali. Ha partecipato a due commissioni governative di studi sulla povertà



# Manovra: ultimo duello, poi l'accordo

## CONTI PUBBLICI

Tria alla Ue: nel 2019 Pil +1,5%  
Stabilità garantita, ora dialogo  
L'incontro Mattarella-Draghi

Al reddito di cittadinanza  
9 miliardi, 2 alla flat tax,  
7 per la revisione della Fornero

Dopo un'altra giornata di attesa, in tarda serata arriva in Parlamento la Nota di aggiornamento al Def. A ritardare l'invio è stata la caccia alle coperture che, insieme al deficit, sono indispensabili per sostenere reddito di cittadinanza e pensioni fino al 2021. Il Tesoro alla Ue: Pil 2019 al +1,5%. Tria: «Spero in un dialogo costruttivo». Il presidente di Confindustria Boccia: «Sulla crescita il governo si gioca la credibilità». — a pagina 2-3

# Maratona coperture poi arriva il Def: all'1,7% il deficit strutturale

Verso la manovra. Altra giornata di duello M5S-Lega sui fondi per reddito di cittadinanza e pensioni. Tria scrive alla Ue e conferma il Pil 2019 a 1,5%. Europa fredda. Boccia: «Sulla crescita il Governo si gioca la credibilità»

**Nella comunicazione alla Ue le ragioni della scelta di aumentare il deficit strutturale all'1,7% per il triennio**

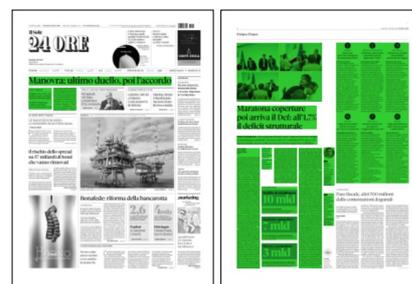
**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
**Gianni Trovati**  
ROMA

La crescita messa in programma dal governo è dell'1,5% per l'anno prossimo, salirà all'1,6% in quello successivo per ripiegare sull'1,4% nel 2021. A confermare ufficialmente le anticipazioni del Sole 24 Ore di ieri è la lettera inviata dal ministro dell'Economia Giovanni Tria a Bruxelles per riavviare un confronto che si prospetta tutto in salita. «Auspicio che il dialogo rimanga aperto e costruttivo», afferma però Tria. «A questo dialogo – chiude il ministro forse anche per allontanare le voci di sue dimissioni che continuano a circolare nei palazzi – il Governo si presenta compatto e fiducioso». Da far digerire a Bruxelles ci sarà un deficit strutturale fisso all'1,7% per i prossimi tre anni, senza nessuna convergenza verso il pareggio di bilancio che secondo la relazione «sarà raggiunto

gradualmente negli anni a seguire». Il saldo netto da finanziare di competenza potrà aumentare nel 2019 fino al 68,5 per cento. Nonostante questo, la spesa per interessi crescerebbe solo di un decimo di Pil (meno di due miliardi) il prossimo anno. Il debito scende dal 130,9 del 2018 al 129,2% del 2019, al 126,7% del 2020 e al 124,6% al 2021. Il saldo primario si attesta all'1,3% il prossimo anno, all'1,7% il successivo e al 2,1% a fine triennio. Confermate le clausole Iva, parziali, su 2020 e 2021. Sul piano delle misure la NaDef arrivata in tarda serata conferma le priorità su reddito di cittadinanza, affidato a un Ddl collegato alla manovra insieme alla riforma dei centri per l'impiego, tasse e pensioni.

L'esigenza di calmare le acque nasce anche dal fatto che nemmeno l'ennesimo vertice di mercoledì, con tanto di dichiarazioni unilaterali alla stampa, è bastato a chiudere il cantiere della più tormentata Nota di aggiornamento al Def. Anche ieri un'altra giornata di battaglia sulle cifre ha accom-

pagnato l'attesa dell'arrivo del documento alle Camere, che si è prolungata per l'ultimo esame politico da parte di M5S e Lega. Alle 22 è arrivato solo l'annuncio di Palazzo Chigi sull'invio alle Camere della Nota. Perché i numeri hanno continuato a ballare per tutta la giornata, alla caccia di coperture complicate da trovare nonostante il deficit aggiuntivo. Il tutto sotto gli occhi sempre più preoccupati della Ue che dovrà valutare il peggioramento del saldo strutturale portato dalla manovra molto sopra l'1% di quest'anno. Dalle stanze europee fil-



trano voci via via più insistenti sulla probabile bocciatura del programma italiano. L'attacco arriva duro, con il solito meccanismo comunicativo che a Bruxelles attribuisce le prese di posizione più frontali ad «alti funzionari». Quello interpellato ieri da Reuters parla di «follia della deviazione» dagli obiettivi di deficit evocando il rischio di «ristrutturazione del debito». Su un piano più ufficiale, la commissione conferma che il giudizio sarà sui risultati 2018 e i programmi 2019, e che quindi la ridiscesa del deficit nei due anni successivi «non è rilevante». «Non ci si può offendere - ragionava Tria in mattinata riferendosi alle obiezioni arrivate nei giorni scorsi dalla Ue - Bisogna spiegare il perché e quali sono gli obiettivi». Il primo, ribadisce l'inquilino di Via XX Settembre, è la crescita. E proprio su questo snodo arriva il giudizio sospeso degli industriali. «Sull'impatto sulla crescita il governo si gioca la sua credibilità» ragiona il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia dicendosi «parzialmente soddisfatto» del fatto che il tema sia al centro dell'agenda. «Ma la

politica si giudica sui risultati, non sugli obiettivi. Se non entriamo nel merito dei singoli provvedimenti non mi sento di dare una valutazione».

Ad avviare il confronto tra governo e Ue serve appunto la lettera inviata ieri, che conferma il deficit nominale al 2,4% per il 2019, in discesa al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021. Prima però serve la quadra finale sui numeri che ha impegnato il governo anche per tutta la giornata di ieri. Ancora una volta, al centro c'è stato il derby fra reddito di cittadinanza e pensioni. «Ci sono 10 miliardi per il reddito e 7 per lo stop alla Fornero», ha rilanciato nel pomeriggio dal Senato il vicepremier Di Maio riassumendo un conto che si completa con i 2 miliardi per Flat Tax delle Pmi e sconti Ires e il miliardo per le assunzioni extra nelle forze dell'ordine. Un 10 a 10 che soddisfa le esigenze immediate della comunicazione politica, ma non le pretese della finanza pubblica. La sfida più difficile è stata quella di far rientrare nel deficit in discesa del 2020 e soprattutto del 2021 spese rigide per natura come quelle che servono per il reddito di cittadi-

nanza e le pensioni. Proprio per questa ragione lo sforzo più complicato è stato quello di disegnare le misure in modo da non far esplodere i conti. E si è lavorato fino all'ultimo su un meccanismo per avviare il reddito per i primi due anni, agganciandolo poi a compatibilità di bilancio ancora da trovare. Mossa impossibile, questa, sulle pensioni, che invece vedono al centro della discussione la data di avvio di «quota 100». In mattinata erano circolate tabelle che indicavano in 5 miliardi il costo del primo anno, sulla base dell'ipotesi di una partenza ad aprile. Ma dalla Lega hanno subito chiuso la porta. «Spiace - è intervenuto il viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia - che gli alleati di governo vadano in giro con tabelle non ufficiali che sono mere simulazioni». Quota 100, assicura il Carroccio, partirà «al massimo entro il mese di febbraio», accompagnata da un assegno di 7 miliardi per il 2019. Negli anni successivi, com'è inevitabile quando si abbassano i requisiti previdenziali, la spesa cresce, sollevando altri problemi sulla quadratura del budget triennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il peso delle misure

### Reddito di cittadinanza

# 10 mld

#### Il costo per l'avvio da aprile

Nove miliardi saranno assorbiti dall'«assegno» e un altro miliardo dai Centri per l'impiego

### Pensioni «quota 100»

# 7 mld

#### Fornero superata per una platea di 400mila

Tornano le anzianità: si potrà uscire con 62 anni di età e 38 di contributi

### Flat tax e assunzioni

# 3 mld

#### Diecimila nuovi ingressi nelle forze dell'ordine

Due miliardi per l'avvio della flat tax e un miliardo per 10mila assunzioni nelle forze dell'ordine



«Abbiamo definitivamente inviato il Def alle Camere e a Bruxelles. Le parole del vicepremier Luigi Di Maio nella diretta Facebook alle ore 20.50 del 3 Ottobre

«La Nota di aggiornamento al Def (Nadef) arriva oggi alle Camere ma è possibile che sia stata inviata ieri sera. La dichiarazione di Di Maio in una intervista a Radio Radicale ieri, 4 ottobre

**1**

**PENSIONI**

**Quota 100 per il ritiro anticipato di 400mila lavoratori**

**Le nuove anzianità**

Con una maggiore spesa iniziale di 7 miliardi, da gennaio del 2019 o comunque nei primissimi mesi dell'anno si potrà andare in pensione con 62 anni e 38 di contributi versati. In attesa della norma si può immaginare che la regola sia identica per uomini e donne, lavoratori dipendenti e autonomi, privati e pubblici. I 38 anni di contributi sono considerati - stando alle ripetute anticipazioni di questi giorni - inderogabili. Per cui se si hanno più di 62 anni si va in pensione prima con una quota maggiore: 101 a 63 anni, 102 a 64 eccetera. In campo c'è anche l'ipotesi di un congelamento dello scatto di 5 mesi del requisito di pensionamento anticipato a legislazione vigente: anziché salire a 43 anni e 3 mesi si resterebbe fermi a 42 anni e 10 mesi (41 e 10 mesi per le donne) previsti fino a fine 2018.

**2**

**REDDITO DI CITTADINANZA**

**Scatta per disoccupati e lavoratori poveri, galera per i "furbi"**

**Partirà dal prossimo aprile**

Per reddito e pensioni di cittadinanza sono in arrivo circa 10 miliardi, di questi 1 miliardo serve a potenziare i centri per l'impiego come anticipato dal vicepremier Luigi Di Maio. Dal 1° gennaio scatta l'integrazione per portare a 780 euro le pensioni, dal 1° aprile si estende a disoccupati e lavoratori poveri, e cresce in base ai componenti del nucleo familiare (il possesso di una casa fa ridurre l'importo del sussidio). Ne hanno diritto italiani o stranieri residenti da almeno 10 anni, con un reddito annuo inferiore a 9.360 euro (per un single). I "furbi", è il monito di Di Maio, «si beccano 6 anni di galera per dichiarazioni non conformi alla legge». Bisognerà stipulare un patto di servizio con il centro per l'impiego ed alla terza offerta di lavoro rifiutata si perderà il diritto a percepire la somma, che sarà versata su una card elettronica spendibile solo per alcuni beni (la lista non si conosce) nel territorio italiano.

**3**

**PACE FISCALE**

**Partenza da cartelle e liti pendenti: più tempo per pagare**

**Sanatoria in due tempi**

Secondo le ultime ipotesi allo studio la pace fiscale si dovrebbe articolare in due tempi. Si partirebbe subito dalla sanatoria sulle liti pendenti con un meccanismo più conveniente (sconto di sanzioni e interessi e forfettizzazione sulle imposte) per chi ha vinto in primo e in secondo grado e dalla rottamazione-ter delle cartelle. Quest'ultima, rispetto alle due precedenti edizioni, dovrebbe consentire un piano di rateazione molto più lungo: sul tavolo una delle proposte è di arrivare addirittura a cinque anni. In una seconda fase, invece, potrebbe subentrare un ravvedimento "rafforzato" con una dichiarazione integrativa sulle annualità ancora accertabili e una flat tax del 20% sui redditi incrementali fatti emergere: il tutto entro un limite di 500mila euro. Tra le novità dell'ultima ora anche l'ipotesi di estendere la pace fiscale a dazi e Iva su import ed export.

**6**

**MINI IRES**

**Sugli utili reinvestiti sconto di 9 punti per nuova occupazione**

**Compatibile con industria 4.0**

Il Governo conferma un aiuto alle imprese che investono. Con una corsia privilegiata - una Ires più bassa di 9 punti (dal 24% al 15%) - per chi reinvestirà gli utili in assunzioni, sia stabili che a termine. Il beneficio scatterà anche per chi investe in macchinari e ricerca. L'agevolazione, per essere compatibile con le regole Ue ed evitare il rischio di una bocciatura per aiuto di Stato, verrà estesa anche ai soggetti Irpef come ditte individuali e società di persone. Quelle imprese che chiudono l'esercizio in perdita e non hanno un utile da reinvestire potranno riportare negli esercizi successivi la perdita e sfruttare il beneficio fiscale non appena l'impresa torna in utile. Il Governo punta a rendere compatibile la mini-Ires con gli incentivi previsti dal piano Industria 4.0. La ratio è quella di garantire una misura di incentivo alla crescita delle imprese strutturali e affiancarla da aiuti "a tempo" come iper e superammortamento

**7**

**INDUSTRIA 4.0**

**Iperammortamento: proroga con maggiorazione per Pmi**

**Quattro scaglioni**

Si va verso la proroga dei maxi-ammortamenti fiscali per gli investimenti effettuati nel 2019 (con coda al 30 giugno 2020 per la consegna dei beni se si paga entro il 2019 almeno il 20% di acconto). Previsti benefici maggiori per le Pmi. Secondo la bozza in discussione, per l'acquisto di beni digitali collegati al piano Impresa 4.0, la maggiorazione dell'ammortamento sarà del 180% (quindi costo ammortizzabile totale del 280%) fino a 500mila euro di investimento, del 150% per investimenti tra 500mila e 2 milioni, del 100% oltre 2 milioni e fino a 10, e del 50% oltre i 10 e fino a 30 milioni. Si punta a prorogare anche il superammortamento per i beni strumentali tradizionali. Ma nel caso di cumulo tra superammortamento e iperammortamento, scatterà il tetto di 30 milioni annuo di investimento.

**8**

**BANCHE**

**Taglio alle deduzioni sugli interessi passivi e addio all'Ace**

**Imprese bancarie**

Per reperire le maggiori risorse necessarie a parziale copertura delle nuove misure di spesa il governo ha annunciato una riduzione della deducibilità degli interessi passivi all'86% dall'attuale 100%, lo slittamento su più anni della deducibilità delle maggiori svalutazioni per l'applicazione del nuovo principio contabile IFRS 9 e l'abrogazione dell'Ace (l'aiuto alla crescita economica), ovvero la deduzione dal reddito complessivo netto del rendimento nozionale derivante da un aumento del capitale. In attesa del testo che verrà presentato con l'attesa legge di Bilancio si può già supporre che si torni ad un modello simile a quello in vigore oltre 10 anni fa in cui gli interessi passivi erano deducibili solo in parte (al 96% secondo la manovra introdotta nel 2004). La misura determinerebbe un'asimmetria rispetto alle banche europee

**4****FLAT TAX**

**Imposta al 15% fino a 65mila euro di ricavi o compensi**

**Meno imposte e adempimenti**

Il percorso della flat tax comincia dalle partite Iva con un allargamento dell'attuale regime forfettario. L'obiettivo è consentire l'accesso a piccole imprese e professionisti con ricavi o compensi fino a 65mila euro. L'imposta del 15% Il regime sostituisce Irpef e addizionali ma anche l'Irap. Inoltre chi ha i requisiti per entrarvi non è tenuto neanche alle liquidazioni e alle dichiarazioni dell'Iva. Ma oltre al carico fiscale ci sono vantaggi legati allo snellimento degli adempimenti. Tanto per fare qualche esempio, già ora non bisogna compilare gli studi di settore e in futuro l'esonero riguarderà gli Isa (indicatori sintetici di affidabilità fiscale). Così come le partite Iva nel forfettario saranno escluse dall'obbligo di inviare al Sistema di interscambio (Sdi) delle Entrate le fatture elettroniche B2B e B2C dal prossimo 1° gennaio.

**5****INVESTIMENTI**

**Pronto un punto di Pil per far ripartire i cantieri e la crescita**

**Dote addizionale di 15 miliardi**

È la molla che dovrebbe dare "qualità" alla manovra e la spinta alla crescita. Gli investimenti sono il cavallo di battaglia del ministro dell'Economia Giovanni Tria che promette una dote «addizionale» di 15 miliardi nei prossimi tre anni. Questa voce, tra l'altro, è uno dei pochi dettagli forniti finora. Il budget che attingerà dal deficit programmatico partirà con 3,4 miliardi nel 2019 (lo 0,2% di Pil) e arriverà a valere poi lo 0,3% del Pil nel 2020 (circa 5 miliardi) e lo 0,4% nel 2021 (6,8 miliardi) portando appunto le risorse aggiuntive per fare ripartire i cantieri a 15 miliardi. «La scommessa sarà utilizzare in modo efficiente queste risorse», ha chiarito il ministro Tria. Per questo sarà attivata una task force sugli investimenti pubblici entro la fine dell'anno per monitorare lo stato di avanzamento dei progetti e aiutare le amministrazioni a rimuovere gli ostacoli.

**9****RISPARMIATORI**

**Al via da gennaio un fondo per il ristoro dei truffati**

**Risparmio tradito**

Dal primo gennaio verrà istituito un nuovo fondo di ristoro dei risparmiatori truffati dalle banche che sarà operativo a partire dal 1° aprile. Come ha annunciato il governo il fondo di ristoro avrà un budget di circa 1,5 miliardi di euro, reso disponibile man mano che matureranno gli effetti della prescrizione dei conti dormienti. I risparmiatori ai quali è stato accolto il ricorso dall'Arbitro per le controversie finanziarie della Consob potranno richiedere il rimborso in via immediata entro il 30 aprile 2019, con un limite massimo del 30% e un tetto di 100mila euro. Saranno previsti percorsi privilegiati per i risparmiatori in pensione o titolari di situazioni reddituali inferiori a 35mila euro annui. Il ministero dell'Economia monitorerà le erogazioni per garantire incremento delle risorse occorrenti in caso di incapienza della dotazione finanziaria del fondo.

**10****SANITÀ**

**Contratto dei medici e sblocco turn-over, conto da 2 miliardi**

**Nodo risorse aggiuntive per il Fsn**

Rinnovo dei contratti dei medici, in stand-by da dieci anni, sblocco del turnover - oggi fermo ai livelli di spesa 2014 ridotta dell'1,4% - più borse di studio per gli specializzandi. È una manovra in gran parte centrata sul personale quella che si preannuncia per la

sanità, ma il dettaglio delle cifre manca. L'unica certezza - arrivata dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia, che oggi incontrerà le Regioni - è «la fine dei tagli, dopo la sforbiciata da 8 miliardi di euro» degli ultimi anni. Mentre resta da chiarire se il miliardo in più per il Fondo sanitario nazionale - annunciato dalla ministra Giulia Grillo - sarà quello già preventivato dalla scorsa legge di Bilancio, che portava il Fsn 2019 a 114,4 miliardi, o se si tratta di ossigeno fresco. Un dato cruciale: contratti e sblocco del turnover potrebbero insieme superare i 2 miliardi di euro. Non solo: la promessa M5S di abolire il superticket vale circa 350 milioni.



**Conferenza stampa senza domande.** Mercoledì dopo le dichiarazioni del governo sulla Nadev non sono state ammesse le domande dei giornalisti

**I CONTI****Deficit e una tantum  
per chiudere i conti****MEF A CACCIA DI RISORSE****27 miliardi di disavanzo**

Rispetto ai vecchi programmi concordati con la Ue, la Nota di aggiornamento al Def mette in campo per l'anno prossimo un deficit aggiuntivo pari all'1,5% del Pil, cioè 27 miliardi di euro. Si arriva così al 2,4% di indebitamento nominale che secondo i piani del governo scenderà al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021. Questa discesa complica però la sostenibilità nel triennio di reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni, entrambi caratterizzati da spesa rigida

**9-10 miliardi da trovare**

Per chiudere i conti dell'anno prossimo occorrono almeno 9-10 miliardi da aggiungere al deficit. In pista c'è una stretta fiscale sulle banche, e la promessa di tagli a spese militari e acquisti della Pa. Ma una quota importante di entrate aggiuntive è attesa dalle misure una tantum: la pace fiscale e il gettito extra prodotto dall'asta delle frequenze 5G



**LA BOCCIATURA DI FI E PD****Gelmini: Salvini  
ci ripensi,  
è una manovra  
di sinistra**

Barbara Fiammeri — a pag. 8

**«Manovra di sinistra,  
Salvini ci ripensi»****INTERVISTA/LA CONTRO MANOVRA DI FORZA ITALIA****Mariastella Gelmini. «Shock fiscale per imprese e lavoratori»  
Berlusconi: «Reddito di cittadinanza negativo e distruttivo»**di **Barbara Fiammeri**

Il vertice di Forza Italia è appena terminato. Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli convoca i giornalisti per denunciare i rischi della manovra. Nel mirino c'è anzitutto il reddito di cittadinanza, una misura che l'ex premier definisce «negativa e distruttiva», che spingerà «molti a non cercare più lavoro perché tanto lo stipendio lo paga lo Stato» e dunque a pagare saranno «gli onesti» che continueranno a versare tasse e contributi. «Continuiamo a rivolgerci a Salvini e agli uomini della Lega: non promuovano questa scelta». Ma è un appello a suocera perché nuora intenda, quello del Cavaliere. Fi è intenzionata a passare all'attacco, a raccogliere il malessere che si respira al Nord. Berlusconi oggi aprirà la tre giorni organizzata a Milano da Mariastella Gelmini per presentare la «contromanovra» di Fi. Una convention aperta - come dice la stessa capogruppo di Fi alla Camera - alla società civile per ascoltare i suggerimenti «anche di chi è lontano da noi politicamente», come ad esempio l'economista Carlo Cottarelli, il sindacalista Marco Bentivogli ma anche Alberto Brambilla, l'ispiratore di «quota 100» ovvero della riforma della Fornero voluta da Salvini.

**Berlusconi si appella a Salvini. Ma davvero, onorevole Gelmini, Fi crede in un ripensamento del leader della Lega?**

Ce lo auguriamo. Certo non è un caso che Alessandro Di Battista saluti questa manovra come «la più a sinistra

della storia». Mi chiedo come sia possibile per Salvini accettare di compromettere il bilancio dello Stato per una manovra fatta di sussidi, di reddito e pensioni di cittadinanza, che non ha misure per la crescita. Questa non è la manovra per il popolo ma contro il popolo e in particolare contro i più giovani che pagheranno il prezzo di questo azzardo. E lo conferma la risposta dell'Europa e dei mercati.

**Ma quando eravate al Governo non usavate anche voi nei confronti della Ue e dei mercati gli stessi toni critici di Di Maio e Salvini?**

Intanto teniamo separate le indicazioni che arrivano dalla Commissione e quelle dei mercati, che giudicano i fatti e soprattutto i rischi. Perché il tema non è il deficit ma per cosa si utilizza. Un conto è indebitarsi per comprare una casa altro per fare la vacanza alle Maldive. Ci sorprende che un partito come la Lega possa votare il reddito di cittadinanza: non c'è mai stata nessuno nel centrodestra disposto a fare deficit per finanziare spesa corrente! Noi siamo quelli della legge Biagi e della riduzione delle tasse e invece questo governo prima con il decreto dignità ha aumentato il costo del lavoro e i contenziosi e ora mette 10 miliardi per dare la paghetta a chi non fa niente. E gli altri? quelli che lavorano, che fanno impresa, che pagano le tasse? A loro il centrodestra in campagna elettorale aveva promesso la flat tax. Per crescere serve uno shock fiscale e lo si ha riducendo le tasse e con una pace fiscale seria.

**Che Salvini ha promesso di voler realizzare...**

Ma quella partorita dal Governo è una flat tax omeopatica, per un milione di partite Iva, che peraltro avrà pure effetti distortivi. E pensare che quando Fi nel suo programma parlava di aliquota unica al 23%, la Lega ribatteva dicendo che saremmo dovuti scendere fino al 15%!

**Il governo ritiene che il maggior deficit sarà compensato dall'aumento del Pil.**

Vogliono mettere dei numerini per tentare di far tornare i conti. Ma da quando la crescita si fa con i sussidi? Per crescere servono più investimenti e questo governo agli investimenti ritaglia invece appena lo 0,2% del Pil. Non ci sono politiche attive per il lavoro, la riduzione del cuneo fiscale, il sostegno all'assunzione di giovani. Nulla. La risposta è soldi in tasca per non fare niente. E non ci vengano a parlare dei centri per l'impiego...

**Un miliardo è destinato a riformarli.**

Ma Di Maio c'è mai andato in uno di questi centri? Diciamola tutta. È una manovra elettorale in vista delle europee, quel che accadrà dopo non gli importa. Ma a pagare questo azzardo saranno gli italiani. Pensi anche alle mi-



sure sulle banche.

**Si riferisce alla riduzione della deducibilità degli interessi passivi?**

Ancora demagogia. Ma su chi scaricheranno le banche l'aumento dei costi? Quanto inciderà questa misura sulla contrazione del credito a famiglie e imprese che già devono fare i conti con la risalita dello spread?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi chiedo come possa la Lega accettare di compromettere i conti pubblici per una finanziaria di sussidi, che scarica il prezzo di questo azzardo sui più giovani

**LA BOCCIATURA DI FI E PD**

**Martina: sfiorare i vincoli si può, ma non ci sono lavoro e crescita**

Emilia Patta — a pag. 8

# «Sforare non è tabù, ma la crescita non c'è»

INTERVISTA/LA «CONTRO-MANOVRA» DEL PD

**Maurizio Martina.** «Priorità all'abbattimento del cuneo fiscale e assegni per i figli. Con il reddito di cittadinanza aumenta il nero»

di **Emilia Patta**

«**Il deficit al 2,4%? Così, sono numeri azzardati e basta. Nella nostra proposta di manovra alternativa noi abbiamo previsto un deficit appena sotto il 2%, perché l'importante è continuare nel percorso discendente. Ma la cosa grave è il contenuto della manovra economica che il governo sta mettendo in campo (e qui sottolineo la vergogna di una Nota di aggiornamento al Def che a una settimana dal festeggiamento sul balcone di Palazzo Chigi ancora non si vede): una manovra ingiusta e propagandistica che scarica i costi futuri - circa 100 miliardi - sui giovani, una manovra in cui mancano del tutto i temi del lavoro e le politiche per la crescita.**»

Quando si siede a ragionare con noi del rischio per i conti pubblici e della legge di bilancio annunciata dal governo giallo-verde il segretario del Pd Maurizio Martina ha appena presentato alla stampa la "contromanovra" del Pd messa a punto assieme all'ex consigliere economico di Matteo Renzi Tommaso Nannicini. Taglio stabile del costo del lavoro di un punto all'anno per quattro anni per tutti i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti; aumento degli investimenti pubblici per riportarli al 3% del Pil e di quelli privati attraverso un potenziamento di Industria 4.0; pensioni di garanzia (minime a 750 euro al mese) per i giovani con carriere discontinue e che andranno in pensione con il con-

tributivo; sostegno a tutte le famiglie con reddito al di sotto dei 100mila euro annui tramite assegno di 240 euro al mese per ogni figlio; rafforzamento del reddito di inclusione per coprire tutta la platea delle famiglie in povertà assoluta. Sono misure già presenti nella sostanza nel programma del Pd alle ultime elezioni politiche, alle quali si aggiunge la misura sociale delle detrazioni sugli affitti uguali a quelle sui mutui casa. «Una manovra del costo di 17 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti i 12 delle clausole di salvaguardia. Una manovra credibile, di protezione sociale e di stimolo alla crescita, che mantiene il deficit sotto il 2%».

**Segretario Martina, non c'è proprio nulla che va bene nelle misure annunciate dal governo?**

È una manovra da bocciare e da contrastare con fermezza, nel metodo e nel merito. Manca del tutto il lavoro. Mancano le politiche per la crescita, voce che noi affrontiamo anche con il taglio stabile del cuneo e con il rilancio degli investimenti.

**Tuttavia il reddito di cittadinanza tenta di rispondere al bisogno di protezione sociale. Non era a questo bisogno che pensava quando durante la manifestazione del Pd contro il governo di domenica ha detto, rivolgendosi agli elettori che vi hanno abbandonato, «abbiamo capito la lezione, ora dateci una mano»?**

Il reddito di cittadinanza per loro diventa una specie di social card assistenziale. Per noi la questione sociale si deve affrontare in altro modo. Non è un caso se nella nostra proposta ci sono

alcune misure chiare: il rafforzamento del Rei, la pensione di garanzia per i giovani, il sostegno alle famiglie con figli che include anche gli incapienti, l'aiuto sugli affitti pensato soprattutto per le giovani famiglie. Certo la risposta non è il reddito di cittadinanza, che non aiuta a creare lavoro e che soprattutto al Sud può provocare un drammatico cortocircuito il cui effetto sarà l'aumento del lavoro nero già così diffuso. E i costi di queste misure, tra cui va conteggiata anche la famosa "quota 100" per superare la Fornero che rischia di essere un boomerang per le lavoratrici, ricadranno tutte sui cittadini: prima sotto forma di aumento dei tassi di interesse, a cominciare dai mutui, poi con inevitabili tagli a sanità, scuola e ammortizzatori sociali. Anche con il famoso 2,4% mancano all'appello almeno 15 miliardi: dove li prenderanno?

**Non solo protezione sociale. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha parlato di 5 miliardi l'anno per investimenti per i prossimi tre anni.**

Vedremo i testi. Al momento, ripeto, mancano all'appello almeno 15 miliardi. Chiedo al premier Conte: perché non si sbloccano gli investimenti in attesa? Parliamo di 38 miliardi per il 2018. Già solo con la Torino-Lione



sono 5 miliardi.

**Una domanda sul Pd che si avvia al congresso è d'obbligo: pensa di candidarsi alle prossime primarie?**

A fine mese abbiamo il forum nazionale a Milano, dopodiché avvieremo il percorso congressuale. Le rispondo così: prima le idee, poi le persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiedo al premier Giuseppe Conte: perché non si sbloccano gli investimenti in attesa? Parliamo di 38 miliardi per il 2018. Già solo con la Torino-Lione sono 5 miliardi

**LE NUOVE REGOLE DEL MINISTERO****Da tre a due  
prove scritte:  
così cambia  
la maturità**

**D**ebutterà nel giugno 2019 il nuovo esame di maturità e interesserà, da subito, mezzo milione di studenti, che a settembre hanno iniziato la quinta superiore. Il ministero dell'Istruzione ha inviato ieri alle scuole le prime indicazioni operative. Si annunciano numerose novità. Le prove scritte scendono da tre a

due, italiano e materia d'indirizzo. Stop al "quizzone". Si potrà essere ammessi anche con una sola insufficienza. Invalsi e alternanza non sono, almeno per quest'anno, requisiti di ammissione. A cambiare è anche la composizione del voto finale. Che rimane espresso in centesimi, ma il credito scolastico sale fino a 40 punti (invece

dei 25 attuali). I restanti 60 punti spettano alla commissione. Il punteggio minimo per superare l'esame rimane 60. La prima prova scritta, italiano, è in programma il 19 giugno 2019. La seconda prova scritta si terrà il 20 giugno, a gennaio si conosceranno le materie.

**Claudio Tucci** — a pag. 30

**Alla maturità senza Invalsi e alternanza  
Ammessi anche con una insufficienza****LA RIFORMA DELL'ESAME**

**Dal ministero le prime  
indicazioni operative  
per il debutto a giugno**

**Le prove scritte passano  
da tre a due: italiano  
e materia d'indirizzo**

**Claudio Tucci**

A giugno gli studenti potranno ancora sedersi alla maturità con il sei in ciascuna disciplina (e la sufficienza in comportamento) e se hanno frequentato almeno i tre quarti del monte ore annuale previsto. Il consiglio di classe potrà però anche ammettere agli esami alunni con una insufficienza in una sola disciplina, o gruppo di discipline valutate con un unico voto: in questo caso, servirà «una adeguata motivazione». Non sono invece più - almeno per quest'anno - necessari per l'accesso alle prove la partecipazione ai test Invalsi e lo svolgimento delle ore obbligatorie di alternanza scuola-lavoro (il recente decreto milleproroghe ha infatti differito al 1° settembre 2019 l'entrata in vigore di questi due ulteriori requisiti).

Il ministero dell'Istruzione ha inviato ieri alle scuole le prime indicazioni operative sulla nuova maturità, che debutterà a giugno, e interessa, da subito, mezzo milione di studenti, che a settembre hanno iniziato la quinta superiore. L'obiettivo del ministro,

Marco Bussetti, è fornire a docenti e famiglie un quadro il più chiaro possibile delle regole oggi in vigore, oggetto, in questi mesi, di diversi (e spesso confusi) interventi normativi.

Le novità - rispetto allo scorso giugno - sono diverse. La circolare, sei pagine in totale, firmata dal capo dipartimento del ministero, Carmela Palumbo, ricorda come le prove scritte scendano da tre a due, italiano e materia d'indirizzo. Non ci sarà più il "quizzone" predisposto da ciascuna commissione. A cambiare è anche la composizione del voto finale. Che rimane espresso in centesimi, ma il credito scolastico (vale a dire il punteggio maturato dal ragazzo nell'ultimo triennio) varrà fino a 40 punti (invece dei 25 attuali). Per chi farà l'esame a giugno ci sarà un'apposita comunicazione, entro gli scrutini intermedi, sul credito già maturato per il terzo e quarto anno, che sarà convertito in base alle nuove tabelle. Chi verrà ammesso con l'insufficienza avrà un credito scolastico più basso.

I restanti 60 punti spettano alla commissione: massimo 20 per ciascuno dei due scritti, e massimo 20 per l'orale, dove potrebbe - ma qui il condizionale è ancora d'obbligo - non trovare più spazio la tesina sull'attività di alternanza svolta.

La prima prova scritta, italiano, in programma il 19 giugno, servirà ad accertare la padronanza della lingua, le capacità espressive e critiche degli studenti. I maturandi dovranno produrre un elaborato scegliendo tra sette tracce riferite a tre tipologie di pro-

ve in ambito artistico, letterario, filosofico, scientifico, storico, sociale, economico e tecnologico. Stop al saggio breve e all'articolo di giornale. Le tre tipologie di prova (invece delle quattro attuali) saranno: tipologia A (due tracce) - analisi del testo, tipologia B (tre tracce) - analisi e produzione di un testo argomentativo, tipologia C (due tracce) - riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità. Per l'analisi del testo la novità principale riguarda il numero di tracce proposte: gli autori saranno due, anziché uno come oggi. Questo per coprire ambiti cronologici, generi e forme testuali diversi. Potranno essere proposti testi letterari dall'unità d'Italia ai giorni nostri.

L'analisi e produzione di un testo argomentativo (tipologia B) proporrà ai maturandi un singolo testo completo o un estratto da un testo più ampio, chiedendone l'interpretazione seguita da una riflessione dello studente. La tipologia C, il "vero e proprio" tema, proporrà problematiche vicine all'orizzonte delle esperienze dei ragazzi e potrà essere accompagnata da un breve testo di appoggio



con spunti per ulteriori riflessioni.

La seconda prova scritta si terrà il 20 giugno, a gennaio si sapranno le materie. Per una correzione un po' più omogenea da Milano a Palermo verranno fornite alle commissioni griglie nazionali di valutazione.

Le commissioni non subiscono modifiche: presidente esterno, tre membri interni, tre esterni.

Il punteggio minimo per superare l'esame rimane 60. La commissione potrà integrare il voto fino a un massimo di cinque punti, se il candidato ha ottenuto un credito scolastico di almeno 30 punti e un risultato complessivo nelle prove d'esame di almeno 50 punti. Per la "lode" occorre l'unanimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NOVITÀ

### 1. Requisiti di ammissione all'esame

A giugno gli studenti saranno ammessi alla nuova maturità con il sei in ciascuna disciplina, condotta inclusa, e se hanno frequentato almeno i tre quarti del monte ore previsto.

Ammissa anche una insufficienza con l'adeguata motivazione del consiglio di classe

### 2. Credito scolastico: i punti salgono a 40

Il credito maturato nell'ultimo triennio varrà fino a 40 punti su 100, invece degli attuali 25. Per chi fa l'esame a giugno ci sarà una comunicazione, entro gli scrutini intermedi, sul credito già maturato per il terzo e quarto anno, che sarà convertito in base alle nuove tabelle

### 3. Prove scritte: si scende da tre a due

La circolare inviata ieri dal ministero dell'Istruzione alle scuole conferma come, a giugno, le prove scritte scendono da tre a due, italiano e materia d'indirizzo. Non ci sarà più per la terza prova, il cosiddetto "quizzone" predisposto da ciascuna commissione d'esame

### 4. Punteggio: confermati centesimi

Si parte dal credito scolastico (fino a 40 punti). Alla commissione spettano poi fino a 60 punti: massimo 20 per ciascuna delle due prove scritte e 20 per il colloquio. Il punteggio minimo per superare l'esame resta fissato in 60 punti. Per la lode occorre l'unanimità

**L'ANALISI**

# Così non si valuta la qualità del servizio educativo

**Luisa Ribolzi**

Finalmente! La aspettavamo con ansia, ed è arrivata oggi: la circolare che riforma l'esame di maturità, o che tutti continuano a chiamare così anche se dal 1998 si chiama «Esame di stato conclusivo dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado». Ho perso il conto, ma mi pare che quella attuale sia l'undicesima tra riforme e riformine, che hanno cambiato, oltre al nome, il punteggio (decimi, centesimi, sessantesimi), il tipo e il numero delle prove, le materie e i programmi, le condizioni per l'ammissione, la ripartizione dei punti e dei crediti, i bonus, la composizione della commissione.

Già oggi le edizioni on line dei quotidiani si sono impegnate a fornire indicazioni sui cambiamenti, e su come affrontarli: io vorrei invece, sommessamente, suggerire alcune considerazioni forse esageratamente negative.

La prima: non è che si modifica la maturità perché fa molto rumore e richiede molto meno impegno che risolvere, che so, il problema del reclutamento degli insegnanti o formulare un chiaro progetto educativo anziché partire dalla coda?

La seconda: non è che si modificano le regole nella consapevolezza che si tratta, in fondo, di un inutile e costoso momento conclusivo che non seleziona quasi nessuno (promossi oltre il 99%, se mai una quota un po' maggiore non viene ammessa), e richiede di reclutare oves et boves perché molti docenti si dichiarano indisponibili?

La terza: non è che la continua riforma è un modo per eludere il problema di come valutare

seriamente la qualità del servizio educativo e gli apprendimenti dei ragazzi dopo tredici (tredici!) anni di scuola? Per gli apprendimenti cognitivi, i test Invalsi funzionano, e quindi sono stati eliminati, così come l'alternanza, timido tentativo di spezzare l'autoreferenzialità del sistema.

Non voglio essere inutilmente polemica, ma mi pare chiaro che il mio parere è che oggi la maturità è del tutto inutile, e forse dannosa, perché su di essa finisce per concentrarsi l'impegno dei ragazzi dell'ultimo anno, trascurando tutto il resto. La scuola può e deve dare una valutazione complessiva del rendimento e forse dell'impegno dei ragazzi durante il triennio, con gli strumenti che ritiene più opportuni, ma gli esami veri e propri andrebbero spostati all'inizio dei nuovi cicli di studio, su materie coerenti con l'asse disciplinare del corso scelto, come accade in altri paesi, eliminando così i test in entrata. Per chi non continua, sarà il mondo del lavoro a valutare le competenze attuali e potenziali dei ragazzi, e già adesso la fa, perché l'informazione fornita dal voto di maturità è del tutto inadeguata.

Dice: ma la prova epocale, il rito di passaggio, la notte prima degli esami e l'appartamento spagnolo? Pagine e pagine in cui insigni studiosi commentano le traduzioni e i problemi, evidenziando l'immane cantonata? Ma per carità! I registi e i giornalisti se ne faranno una ragione, e gli educatori continueranno nel loro poco gratificante lavoro di condurre in porto la sconquassata navicella della scuola secondaria di secondo grado liberi da un'inutile incombenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ministra Grillo ottiene risorse per evitare il collasso del sistema

# Due miliardi in più per la Sanità

## In agenda il contratto dei medici

### IL CASO

PAOLO RUSSO

ROMA

**P**rima ha blindato il miliardo in più del fondo sanitario già programmato per il prossimo anno. Cosa non scontata, visto che dal 2006 al 2016 si sono volatilizzati ben 30 miliardi promessi dai vecchi documenti di programmazione economica. Poi Giulia Grillo ha strappato al titolare dell'Economia, Giovanni Tria, la promessa di portare a 115,4 miliardi la dotazione per Asl e ospedali, due in più di quest'anno. Soldi che il ministro della Salute vuole investire prima di tutto per abrogare il superticket da 10 euro su visite e analisi, che secondo il suo dicastero vale tra i 350 e i 380 milioni e non 800 come sostengono le Regioni.

I giochi non sono ancora chiusi perché le cifre su reddito di cittadinanza e quota 100 ballano ma la Grillo si è fatta forza di una tabella spuntata dai cassetti del Mef, dove «a legislazione vigente», ossia senza tagli, il fabbisogno della Sanità per il prossimo anno sarebbe di 117,2 miliardi, per crescere fino a 121,8 nel 2021. Rimanere agli attuali 113,4 significherebbe rischiare il collasso del sistema. Minacciato dalla serrata annunciata dai medici, in attesa di un rinnovo contrattuale al palo da nove anni, che ha comportato per i camici bianchi una perdita di potere d'acquisto degli stipendi pari a 32 mila euro netti. Per evitare la paralisi in ospedali e ambulatori il ministro ha promesso il miliardo che serve a finanziare il rinnovo contrattuale, al quale avrebbero dovuto pensare le Regioni con accantonamenti annui che molte di loro hanno invece già speso.

Ma le risorse in più serviranno anche a ripopolare le corsie sempre più a corto di medici.

Da qui a cinque anni negli ospedali ne mancheranno 45 mila, ai quali, secondo il sindacato di categoria Anaao, se ne aggiungeranno altri 25 mila tutti in un anno, che avranno la possibilità di andare in pensione con 38 anni di contributi e soli 62 di età, come previsto da quota 100. Per evitare l'esodo il vice di Tria, Massimo Garavaglia, ha annunciato un correttivo: per i medici ci sarà il divieto di cumulo, che secondo il governo renderà poco conveniente il pensionamento, poiché i camici bianchi non potrebbero lavorare privatamente.

Ma la mossa da sola non basta. Per questo la Grillo ha un piano. Prima di tutto togliere il tetto alla spesa per il personale, per legge ferma a quella del 2004 diminuita dell'1,4%. Poi un decreto sblocca-concorsi, ai quali potrebbero partecipare i laureati in Medicina senza attende di finire la scuola di specializzazione, mentre chi ne frequenta l'ultimo anno potrà essere già assunto con dei contratti ad hoc. In manovra dovrebbe entrare anche il «piano Marshall» per riammodernamento degli ospedali, visto che il 60% ha più di 70 anni. Investimenti pluriennali che ammonterebbero a 32 miliardi.

La manovra sanitaria porterà però anche risparmi. Circa un miliardo dovrebbe arrivare dal ricalcolo del così detto «pay back», il ripiano degli sfondamenti di spesa farmaceutica a carico delle industrie. Altre risorse saranno garantite dalla ricontrattazione del prezzo dei medicinali più costosi e dalla voce bene e servizi, applicando il metodo Hta, che permette di pesare il costo in funzione dei reali benefici di una attrezzatura o di un farmaco. Ad esempio non compro una Tac multi-strato se faccio accertamenti per i quali vanno bene quelle tradizionali meno costose. —

BY NC ND AL CUI UNO DEI DIRITTI RISERVATI



# Scontro di cifre M5S-Lega

**R**eddito di cittadinanza, flat tax e riforma delle pensioni. Dal 2019 si comincia a fare tutto e con un budget a disposizione di 20 miliardi. Lega e Movimento 5 Stelle corrono ad annunciare i risultati ottenuti per ora solo a livello politico, visto che per la manovra vera e propria, e quindi per il dettaglio delle misure, ci sono all'incirca due settimane di tempo. E senza svelare uno dei nodi principali, cioè dove saranno reperite le necessarie coperture che restano ancora un rebus visto che il solo extra-deficit basta per coprire una serie di spese 'obbligate' e poco altro. Così come resta una incognita la "clausola" sulla spesa da fare scattare tagli in caso non si raggiungano gli obiettivi di crescita, che hanno fatto circolare l'ipotesi che le misure chiave possano essere introdotte in via 'sperimentale', in modo da non incidere sul deficit strutturale e da poter essere rivalutate alla luce delle risorse effettivamente disponibili il prossimo anno. Le cifre fornite dai due partiti di maggioranza nei primi minuti dopo il vertice di Palazzo Chigi sul Def si contraddicono, dando vita a una vera e propria guerra dei numeri ma anche di date (i due partiti 'duellano' sull'entrata in vigore delle misure), che viene corretta solo in tarda serata. Fonti leghiste rivendicano 10 miliardi per pensioni (7 miliardi), flat tax (2 miliardi) e un maxi piano di assunzioni per la sicurezza (1 miliardo). E il Movimento 5 Stelle a sua volta, per voce dello stesso Luigi Di Maio, annuncia la disponibilità di 10 miliardi per il reddito di cittadinanza, mentre fonti M5S fanno sapere che per la Fornero ci sarebbero solo 5 miliardi il primo

anno. Poi, con una nota congiunta dei due partiti, arriva la precisazione: "Le misure partiranno all'inizio del 2019 e saranno finanziate con una copertura di circa 20 miliardi di euro, 10 reddito di cittadinanza, 7 Fornero, 2 flat tax, 1 assunzioni straordinarie. Il governo presenterà il def in Parlamento", sottolinea la nota. Una volta raggiunto l'accordo su dove fissare l'asticella del deficit, cercando di evitare lo scontro frontale con Bruxelles, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, insieme al premier Giuseppe Conte e al ministro dell'Economia sono scesi in sala stampa a Palazzo Chigi a elencare il menù della legge di Bilancio, anche se rimane ancora più di un'incognita sulla cornice macroeconomica su cui si baserà. La nota di aggiornamento al Def, infatti, ancora non è stata pubblicata nè inviata alle Camere, anche se sempre di Maio dice che già è stata trasmessa, anche a Bruxelles. Niente tabella e niente dati del Pil, per ora. Vai a vedere come stanno le cose. Solo il debito che calerà di 4 punti nel triennio e del deficit, ritoccato al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021, ma che nel 2019 rimane comunque al 2,4%. Nell'ipotesi formulata da Tria, partendo da un deficit tendenziale dell'1,2%, i margini di indebitamento per attuare le misure resterebbero stretti, tra i 3 e i 5 miliardi, visto che lo 0,7% (circa 12,5 miliardi) è impegnato per evitare gli aumenti Iva e lo 0,2%, circa 3,4 miliardi, come ha confermato Tria anche, andrà invece agli investimenti, la molla per dare "qualità" alla manovra e spinta alla crescita.

**Rodolfo Ricci**



Def. Salvini: "Risorse per 8 miliardi". Di Maio: "Saranno 10. Fino a sei anni di galera per chi imbroglia"

# Reddito di cittadinanza Il derby sulle risorse

**D**ieci miliardi. A tanto ammontano le risorse per il reddito di cittadinanza, compreso 1 miliardo per la riforma dei centri per l'impiego. "Contribuirà a sollevare dalla soglia della povertà oltre cinque milioni di persone", assicura il premier Conte.

Ma anche su questo campo si sta giocando il derby M5S-Lega, con il Carroccio che parlava invece di 8 miliardi destinati al provvedimento simbolo dei Cinque Stelle. Sul quale ieri Di Maio, intervenendo al question time al Senato, è tornato definendolo "misura di politica attiva del lavoro, che permetterà di rilanciare i centri per l'impiego. Precisa il vicepremier: "I 780 euro previsti dal reddito di cittadinanza "non saranno dati a tutti. Chi ha un reddito di 500 euro, ad esempio, percepirà 280 euro; chi ha un reddito di 200 euro percepirà 580... chi ha un reddito pari a zero percepirà 780 euro". D'altra parte "non sono soldi per chi decide di restare sul divano ma per chi durante la giornata sarà impegnato alla formazione e a ser-

vizi di pubblica utilità". Di Maio parlerà del tema lunedì prossimo a Berlino con il ministro del Lavoro tedesco. E ha aperto una collaborazione con l'Università americana del Mississippi per la riforma dei centri per l'impiego. Intanto spiega: "Abbiamo inserito anche una serie di misure che contrastano i furbi, perché noi ci vogliamo rivolgere solo alle persone perbene e a chi si comporta onestamente. Se qualcuno imbrogia si becca fino a sei anni di galera per dichiarazioni non conformi alla legge".

Dalle parti del Carroccio si indicano altri paletti. Il presidente della Commissione Bilancio della Camera dei Deputati, il leghista Borghi, sintetizza: il reddito di cittadinanza si potrà avere al massimo per due anni e se non si rifiuteranno più di tre proposte di lavoro. Tre i criteri: la cittadinanza italiana (e dunque nulla da obiettare per un rom cittadino italiano); inoltre, essere in povertà reddituale e patrimoniale (se una persona ha reddito zero ma ha case, proprietà e sostentamenti, non potrà averne diritto); infine, la

misura sarà per un massimo di 2 anni, e non varrà per chi rifiuta più di 3 proposte di lavoro.

Critiche le opposizioni. "Per far uscire il Paese dall'impasse economica non servono misure come queste, serve una visione di crescita che manca totalmente", afferma Mandelli di Forza Italia. E la leader di Fratelli d'Italia Meloni "non è una buona notizia se nella manovra c'è il reddito di cittadinanza e non c'è sostanzialmente nulla che riguardi il taglio delle tasse".

Da parte sua, il presidente dell'Inps Boeri parla di misura sbilanciata. E argomenta: "Il reddito di cittadinanza è fortemente sbilanciato al Sud. Credo che non più del 2-3% delle risorse andrà ad una regione come il Veneto che conta circa l'8-9% della popolazione".

**Giampiero Guadagni**



## COME CAMBIA L'ESAME

# Nuova Maturità: due soli scritti e valore ai crediti

di **Claudia Voltattorni**

**E**sce il quizzone. Entrano le griglie di correzione. Via il tema storico. Si all'attualità. E la seconda prova scritta con più

materie. Maggior peso ai crediti degli ultimi tre anni. Alternanza scuola-lavoro e Invalsi rimandati. Ecco la nuova maturità al debutto il 19 giugno. a pagina 23

## Maturità, cosa cambia

**ROMA** Esce il quizzone. Entrano le griglie di correzione. Mai più il tema storico. Si all'attualità. E la seconda prova scritta che potrebbe contenere più materie. Conteranno di più i crediti degli ultimi tre anni, mentre per l'alternanza scuola-lavoro e l'Invalsi, tutto è rimandato. Ecco la nuova maturità della scuola italiana che debutterà il 19 giugno 2018 con la prima prova scritta. Dopo mesi di voci, preoccupazione e attesa tra gli studenti (ma anche tra i prof), ieri il ministero dell'Istruzione ha inviato una circolare a tutte le scuole per spiegare in dettaglio come sarà il nuovo esame di Stato. E sempre ieri il ministro Marco Bussetti ha deciso di ridurre drasticamente le ore di alternanza scuola-lavoro alle superiori: ai licei si passa da 200 ore nel triennio a 80; negli istituti tecnici da 400 a 150 e negli istituti professionali da 400 a 180. La svolta sarà inserita nella legge di bilancio.

a cura di **Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Due prove scritte

## Addio quizzone Spazio all'attualità

**L**a novità principale è negli scritti: non saranno più 3 ma 2, sparisce quindi il «quizzone» con test a risposta multipla. La prima prova resta il tema d'italiano, uguale per tutti, con 7 tracce ma solo 3 tipologie: l'analisi del testo letterario che sarà a scelta tra due autori dall'Unità d'Italia ad oggi; sparisce il tema storico per «una riflessione critica» su tematiche di attualità; non ci sarà più il saggio breve o l'articolo giornalistico, ma «un testo argomentativo» che prende spunto da un saggio o un commento o un editoriale. La seconda prova potrà riguardare anche più discipline specifiche di ogni indirizzo. Ad esempio, allo scientifico potrebbero esserci domande di matematica e fisica. E al classico? Difficile che includa greco e latino contemporaneamente, ma non è da escludere. Un apposito decreto ministeriale darà ulteriori chiarimenti a studenti e professori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I crediti

## Più valore ai risultati degli ultimi tre anni

Per quest'anno il percorso di alternanza scuola-lavoro e gli esiti delle prove Invalsi non peseranno sulla valutazione finale, diversamente da quanto previsto dalla norma attuativa 62/2017 sulla nuova maturità. La novità preoccupava molto gli studenti. Il decreto Milleproroghe ha spostato tutto al 2020. Però, da quest'anno, aumenta il valore dei crediti scolastici ottenuti negli ultimi tre anni. È un modo per dare più peso a tutto il percorso di studi. Il voto finale resta in centesimi, ma i crediti «validi» per la valutazione finale passano dagli attuali 25 punti fino a 40 su 100. Chi sosterrà l'esame nel giugno 2019, avrà una conversione dei crediti già maturati nel terzo e nel quarto anno. Per essere ammessi all'esame finale bisognerà avere almeno il 6 in ogni materia. Si può fare la maturità anche con una insufficienza, ma il consiglio di classe dovrà motivare l'ammissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La valutazione

## Le «griglie» ai prof per giudizi omogenei

Le prove scritte della maturità sono il frutto del lavoro di una commissione di esperti guidata dal linguista e docente Luca Serianni, che ha studiato le nuove tipologie di tracce, il cui obiettivo è «verificare meglio la capacità dei giovani di comprendere e argomentare». Come valutare però gli studenti? La legge ha previsto delle «griglie di valutazione per l'attribuzione dei punteggi» al fine «di uniformare i criteri di valutazione delle commissioni di esame» e per «fornire elementi di omogeneità ed equità». Così che si riducano sempre di più le disparità di valutazione tra una scuola e l'altra. Una cabina di regia sta lavorando al Miur per la preparazione di questo tipo di valutazione che dovrà essere diverso e specifico per ogni materia: si tratta di un set di indicatori legati agli obiettivi della prova da collegare poi alla prestazione dello studente che otterrà un punteggio in termini numerici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista

Maria Pallini (M5S)

## «Perché dico no al voto di laurea per i concorsi»

**E**liminare il voto di laurea per l'accesso ai concorsi pubblici: è la proposta di legge di Maria Pallini (Cinque Stelle), capogruppo della commissione Lavoro alla Camera.

**Combatte la meritocrazia?**

«Tutt'altro. Il voto di laurea resterebbe un elemento da valutare per la graduatoria del concorso, ma non mi sembra giusto che un laureato che, nel giorno della tesi, ha avuto 104 invece di 105, non possa partecipare a una selezione».

**Ma il voto è frutto di un percorso accademico...**

«Certo, lo so, e la mia proposta non penalizza quel percorso. Ma elimina un paletto che blocca i giovani».

**Pensa che i laureati del Nord siano discriminati rispetto a quelli del Sud, dove i voti sarebbero più alti?**

«Figuriamoci, pensiamo alla Federico II di Napoli in Giurisprudenza, una delle più difficili».

**Non si rischiano concorsi ancora più affollati?**

«Il sovraffollamento dei concorsi pubblici non dipende dalla mia proposta di legge, è un problema della società civile».

**Valentina Santarpia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una ricerca condotta dalla Noviter svela una situazione inattesa

# Le Regioni ora sanno spendere in formazione

L'epoca dei corsi a pioggia è finita. La maggior parte delle risorse va agli Istituti tecnici superiori e ai percorsi professionali

ATTILIO BARBIERI

Il periodo dei corsi di formazione a pioggia realizzati dalle amministrazioni regionali è un lontano ricordo. Ora i finanziamenti erogati dalle 19 Regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano attraverso i bandi si concentra per quasi l'80% sulla formazione iniziale, destinata ai giovani, quella definita "ordinamentale" che si conclude con l'acquisizione di un titolo di studio maturato con la frequenza degli Istituti di formazione professionale, gli Iep e degli Istituti tecnici superiori, gli Its. A differenza di quanto accadeva fino alla fine del decennio scorso, è residuale la parte di finanziamento regionale per la formazione continua, oggi appannaggio di fondi interprofessionali e organismi bilaterali.

Il dato emerge da uno studio promosso dal Centro Opere Salesiane per la formazione e realizzato da Noviter che ha analizzato 238 bandi regionali dei quali 129 relativi a politiche formative e 108 sulle politiche attive del lavoro, pubblicati nel 2017. La frammentazione, semmai, si ripropone nei bandi dedicati alle

politiche attive, come si vede chiaramente dalle tabelle pubblicate in questa pagina, anche se, come avverte **Paola Vaccina**, presidente di Forma, l'associazione degli enti di formazione professionale, «la formazione rappresenta una politica attiva per il lavoro a tutti gli effetti, che consente di contrastare in via preventiva il problema dell'obsolescenza delle competenze».

Ma l'analisi mette in evidenza pure un altro dato, segnalato dal senatore **Antonio De Poli** durante il convegno di presentazione dell'indagine, svoltosi martedì a Palazzo Madama: «C'è ancora una grande disparità nei territori, che non si giustifica solo con l'assenza di finanziamenti».

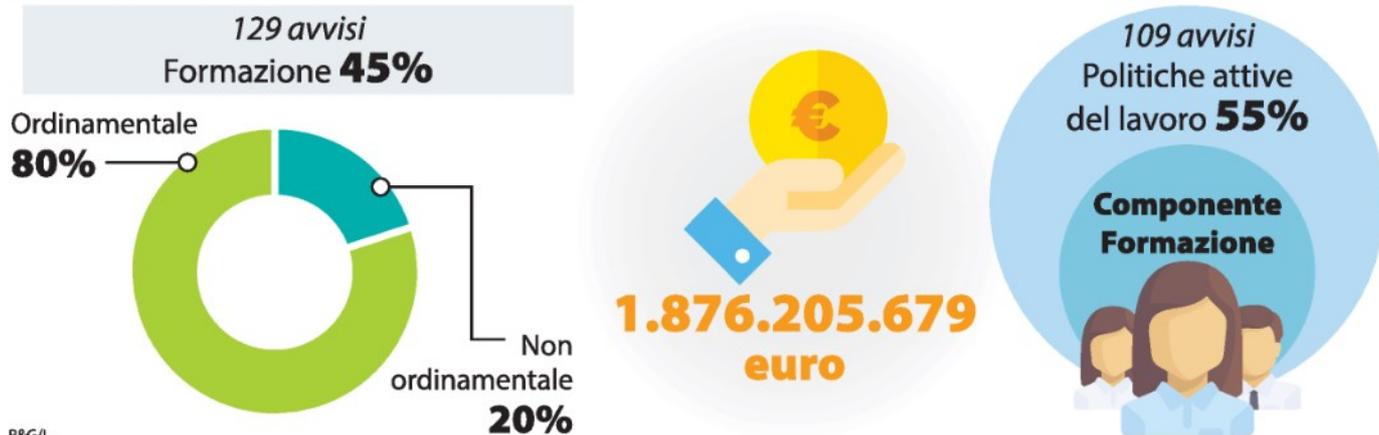
Sugli sviluppi attesi per le politiche attive nel breve periodo, il direttore dell'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia Romagna, **Paola Cicognani**, richiama la necessità di non realizzare interventi solo sulla base delle esigenze immediate ma di «realizzare un sistema che garantisca la continuità dei servizi e i livelli essenziali delle prestazioni». Mentre per il direttore di Veneto Lavoro **Tiziano Barone** «il mix delle misure è diventato re-

altà, insieme ad altri passi avanti, realizzati con la Garanzia Giovani: il rimborso a risultato, l'applicazione dei costi standard, l'attivazione delle persone».

Il direttore dell'Assessorato al Lavoro della Regione Lombardia, **Gianni Boccieri** spiega invece che il decreto legislativo 150/2015 col quale il governo dell'epoca normò servizi per il lavoro e politiche attive ha «segnato un arretramento per il modello lombardo, con l'eliminazione della pari dignità tra operatori pubblici e privati e per l'attribuzione di funzioni esclusive ai Centri per l'impiego. Questo modello ha creato difficoltà identiche da Como ad Agrigento. La Lombardia le ha risolte realizzando reti miste composte dai Centri per l'impiego e dagli enti privati accreditati per gestire sia gli adempimenti burocratici sia le richieste di servizi al lavoro dei cittadini».

A spiegare la finalità ultima dell'indagine è stato don **Luigi Enrico Peretti**, presidente del Centro Opere Salesiane per la formazione: «Il rapporto punta a stimolare il dibattito sulle competenze Stato-Regioni per andare verso un sistema che offra soluzioni e prospettive più omogenee in tutto il territorio italiano».

## I BANDI REGIONALI



## Politiche attive del lavoro

(% su importi)

Tirocinio extra curricolare		<b>21%</b>
Orientamento specialistico		<b>19%</b>
Formazione mirata all'inserimento lavorativo		<b>19%</b>
Accompagnamento al lavoro		<b>17%</b>
Accompagnamento alla creazione d'impresa		<b>11%</b>
Bonus per l'assunzione		<b>5%</b>
Bonus per l'autoimpego		<b>4%</b>
Altri servizi		<b>4%</b>



## SERVIZI E MISURE PER LA FORMAZIONE

% su importi

	<b>Prima formazione</b>	<b>80%</b>
	<b>Non ordinamentale</b>	<b>20%</b>

leFP		<b>70%</b>
IFTS		<b>4%</b>
ITS		<b>6%</b>
Permanente		<b>8%</b>
Continua		<b>10%</b>
Regolamentata		<b>0%</b>
Specializzazione		<b>2%</b>



## L'analisi

di ADRIANO BASCAPÈ

### Effetto Arlecchino

## Troppo frammentate le politiche attive

■■■ L'indagine condotta dalla Noviter, società specializzata nel supporto agli operatori pubblici e privati nel mercato del lavoro, mette in luce una situazione consolidata. Da un lato gli investimenti in formazione delle Regioni italiane si concentrano sui giovani iscritti agli Istituti tecnici superiori e sui percorsi di Istruzione e formazione professionale, lefp in sigla. Dunque è chiusa l'epoca delle spese allegre. E spesso inutili. Ma quel che accadeva con i corsi di formazione classici sta succedendo ora nelle politiche attive del lavoro. Con un'offerta finanziata che si divide in mille rivoli. Il 21 per cento sui tirocini extracurricolari, il 19 sull'orientamento specialistico al pari della formazione mirata all'inserimento lavorativo. E poi il 17 per cento finanzia l'accompagnamento al lavoro, l'11 il supporto alla creazione d'impresa, il 5 viene erogato come bonus all'assunzione e il 4 per l'autoimpiego.

A fornire la chiave di lettura di questa situazione è Eugenio Gotti, amministratore delegato della Noviter. «Il fatto che le Regioni abbiano investito più nelle politiche attive del lavoro anziché nella formazione», spiega, «conferma anche un crescente bisogno dei cittadini di potersi avvalere di servizi di supporto all'inserimento o reinserimento lavorativo».

Il supporto che il mercato chiede, va proprio nella direzione delle politiche attive. Ma non sono tutte rose e fiori. Anzi. Dice infatti Gotti: «Siamo ancora distanti da un sistema universale a domanda individuale simile a quello sanitario che riesca a garantire a tutti i cittadini servizi di accompagnamento nel mercato del lavoro superando la logica della parcellizzazione degli interventi su specifiche categorie di destinatari».

Pure sui soggetti che operano nel mercato del lavoro c'è parecchio da fare, per Gotti: «Anche rispetto al coinvolgimento degli operatori privati, si registra una generale tendenza a pre-

ferire forme di aggregazione tra diversi soggetti. Questo per una ragione ben precisa: il sistema di accreditamento è ancora giovane. Nonostante sia previsto dal 2003, le regioni hanno cominciato ad aprire all'accREDITAMENTO con la Garanzia Giovani. La formazione si ritrova anche come misura nelle politiche attive, con una funzione di breve qualificazione finalizzata ad un concreto e previsto inserimento lavorativo, ma il rapporto tra formazione e servizi per il lavoro non ha ancora trovato una configurazione stabile».

E proprio con il programma europeo Garanzia Giovani è emersa in tutta la sua profondità la differenza fra l'efficacia dei servizi messi in campo da alcune Regioni, partite anni fa, rispetto ad altre. Emblematico il caso della Lombardia, dove si è concentrata la maggioranza delle misure di accompagnamento al lavoro, grazie all'esperienza della Dote unica. Un modello efficiente in cui le agenzie private e i centri pubblici per l'impiego operano da sempre in una logica concorrente. E la vera sfida sta proprio qui. Come conferma Gotti. «Posta la conferma della competenza in capo alle Regioni, i diversi livelli, statale e regionale, dovrebbero lavorare a un modello in grado di offrire a tutti i cittadini i servizi di politica attiva previsti dai livelli essenziali delle prestazioni».

Resta da capire quale ruolo giochino, in questa equazione, i Centri pubblici per l'impiego che il ministro del Lavoro vuole rimettere al centro di tutto il mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma

# Maturità, addio quiz e la seconda prova diventerà mista

Matematica e fisica allo Scientifico. Latino e greco al Classico  
A gennaio si saprà se si parte subito. Via il tema di storia

I test Invalsi e le ore di alternanza scuola-lavoro non saranno più requisito di accesso

ILARIA VENTURI, BOLOGNA

Chi ha riformato le prove, chi ha toccato la composizione delle commissioni. Ministro che trovi, Maturità che cambia. E così anche nel 2019 arriva il nuovo esame di Stato. Era già previsto nei decreti attuativi della "Buona scuola" e ampiamente annunciato, in realtà. Da ieri, con l'uscita della circolare del Miur, è ufficiale. Cosa cambia? Viene cancellata la terza prova, il "quizzone" tanto temuto dagli studenti introdotto nel 1997 dal ministro Berlinguer, e vengono rivisitati il tema di italiano e la seconda prova scritta. Inoltre, nel voto finale avrà più peso il percorso di studi del triennio: fino a 40 punti su 100, invece degli attuali 25. Alla commissione spettano poi fino a 60 punti: massimo 20 per ciascuna prova scritta e per l'orale. Fin qui tutto secondo quanto già deciso dal precedente governo. L'attuale ha rinviato, invece, con un provvedimento inserito nel decreto Milleproroghe, le due novità conside-

rate più critiche: quest'anno non saranno requisito di accesso all'esame di Stato la prova Invalsi e lo svolgimento delle ore - 200 per i licei e 400 per tecnici e professionali - di alternanza scuola-lavoro. Un punto, quest'ultimo, sul quale il ministro Marco Bussetti ha già annunciato una revisione. Per l'ammissione all'esame conterà la frequenza a scuola - almeno i tre quarti delle ore previste di lezione - e il 6 in ciascuna disciplina, compreso la sufficienza nel comportamento.

Sulla nuova Maturità «ci saranno momenti di formazione per gli insegnanti e le commissioni», promette Bussetti che via Facebook invita i 500mila maturandi a farsi sentire se hanno dubbi. Ma è sulle prove scritte che arriva la svolta più sostanziale. Le innovazioni indicate dal gruppo di lavoro guidato dal linguista Luca Serianni, istituito lo scorso anno dall'ex ministra Valeria Fedeli, sono state tutte recepite. La prima prova di italiano avrà non più quattro, ma tre tracce: l'analisi del testo, che sarà proposta per due autori dall'unità d'Italia ad oggi. «Questo per offrire una maggiore scelta su autori di fine '800 inseriti in molti programmi, ma anche su testi dei primi anni Duemila», spiega Serianni. Scompare il tema storico, ma

«non viene cancellato l'approfondimento storico, che è fondamentale e che rientra nelle altre due tipologie», precisa il linguista. Via anche il saggio breve: sarà un testo argomentativo, ma con meno documenti allegati. La terza tipologia di ordine generale, il caro e vecchio tema, partirà da un argomento di attualità e richiederà ai maturandi un'esposizione articolata, anche divisa per titoli, non un discorso a ruota libera. «L'obiettivo è verificare meglio la capacità dei giovani di argomentare e, soprattutto, di comprendere un testo, affinché siano in grado poi di capire ciò che in futuro si troveranno a leggere da cittadini», la sintesi di Serianni. La seconda prova riguarderà più materie: matematica e fisica allo scientifico, latino e greco al classico. Anche se per quest'anno la seconda prova difficilmente sarà cambiata (si saprà a gennaio). Infine sono state date indicazioni sulla correzione degli scritti per aiutare a uniformare le valutazioni, oggetto puntuale di polemiche; solo l'anno scorso la Puglia ha avuto il 3% di diplomati con lode e la Lombardia lo 0,5%. Cauti i presidi: «Vediamo come il tutto sarà declinato nella pratica», commenta Tiziana Sallusti del Mamiani di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I punti****1 Due scritti anziché tre**

Eliminato il "quizzone", le prove passano da tre a due: lo scritto di italiano e la seconda prova, che può contenere più di una materia: esercizi di matematica e fisica, latino e greco insieme, per esempio.

**2 L'ammissione**

Invalsi e alternanza scuola-lavoro non sono più requisiti di accesso: occorre la frequenza di 3/4 delle ore di scuola previste, il 6 in ciascuna disciplina. Ma, con motivazione, il consiglio di classe può permettere l'ammissione con una insufficienza in una o più discipline valutate con un unico voto.

**3 Il voto finale**

Il voto va sempre da 60 a 100. Ma il credito nell'ultimo triennio vale fino a 40 punti su 100, non più 25. Alla commissione spettano fino a 60 punti: massimo 20 per ogni prova scritta e per l'orale. Può poi aggiungere fino a 5 punti se lo studente ha un credito di almeno 30 punti e il punteggio complessivo delle tre prove di 50.

## La sottosegretaria all'Economia

# «Verranno controllati proprietà e introiti di tutti i richiedenti. Servirà pure al Nord»

## Castelli: sarà una manovra zero marchette



### Al ministero

**Vorrei che questa polemica sul Ragioniere dello Stato Daniele Franco si chiudesse. Ho sempre lavorato bene con lui e la sua squadra. Tria? Da lui imparo**

**ROMA Onorevole Castelli, la Nota al Def che arriva in Parlamento è diversa da quella approvata una settimana fa. Il deficit non resta più al 2,4% per tre anni, ma scende fino all'1,8% nel 2021. Perché questa correzione?**

«Non è una correzione, ma ci siamo presi qualche giorno per lavorare sul testo, approfondendo le coperture per migliorare i rapporti fra deficit, debito e Pil», risponde la sottosegretaria all'Economia, Laura Castelli (5 Stelle).

**A me pare una correzione. Il calo del deficit è dovuto al fatto che le clausole di salvaguardia, cioè l'aumento dell'Iva viene cancellato solo per il 2019, resta quindi per gli anni successivi.**

«Intanto parliamo di clausole che ci hanno lasciato i governi precedenti. Noi sterilizziamo le clausole interamente per il 2019 e, a differenza degli altri governi, in parte per il 2020 e il 2021. Resteranno da disinnescare clausole non per un valore di circa 19 miliardi l'anno, ma di una quindicina. Lo abbiamo fatto

per dimostrare che ci prendiamo cura del risanamento di un bilancio pubblico che ci hanno lasciato a pezzi».

**Il Pil dovrebbe crescere dell'1,5%: una bella scommessa, visto il trend.**

«Noi abbiamo avuto sempre una crescita inferiore, ora invece prevediamo di allinearci all'Europa perché faremo come gli altri, puntando sugli investimenti strutturali. Inoltre,osterremo i cittadini, da una parte col reddito di cittadinanza, che è una misura di riconversione industriale, e dall'altra con quota 100, che fra tanti risultati servirà anche a favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro».

**Si prospetta una manovra da 40 miliardi, di cui una ventina da coprire con tagli di spesa e maggiori entrate.**

«Sì, una parte verrà da nuove entrate, conseguenti anche alle misure per la crescita. Un'altra da un grande lavoro di riordino della spesa. Oggi alcuni pezzi del bilancio sono improduttivi, per esempio certi sussidi alle imprese».

**Perché il reddito di cittadinanza è una «misura di riconversione industriale»?**

«Perché, con la rivoluzione tecnologica del lavoro, serve un meccanismo, come in tutta Europa, che permetta di riqualificarsi e rientrare al lavoro senza che nel frattempo si muoia di fame».

**La Lega avrebbe voluto limitare al massimo le risorse per un sussidio che andrà prevalentemente al Sud e**

**che considera assistenziale.**

«No, diciamo che il reddito è una misura che abbiamo sempre spinto noi. Ma non è assistenziale. E di riconversione industriale il Nord ne ha molto bisogno».

**I controlli su chi riceve il reddito saranno a campione o su tutti? E come saranno? Si vedrà quanto uno ha in banca, le case, le auto?**

«La digitalizzazione serve a questo, mappare e controllare. Inoltre, chi truffa avrà 6 anni di carcere. I controlli verranno fatti a monte per vedere se quel nucleo familiare ha diritto al reddito di cittadinanza. Lo si farà incrociando le banche dati. A questo si assocerà la tracciabilità, per smascherare eventuali abusi».

**Il Ragioniere dello Stato, Daniele Franco, scade a maggio. Lo confermerebbe?**

«Vorrei che questa polemica si chiudesse perché non fa bene alla politica e alle istituzioni. Ho sempre lavorato bene con lui e sua squadra».

**I suoi rapporti con il ministro Tria?**

«È una persona da cui imparare molto e che ha tantissima esperienza. Appartiene a un mondo accademico diverso dai miei punti di riferimento. Ma è interessante confrontarsi con lui».

**Sulla legge di Bilancio ci sarà l'assalto alla diligenza?**

«No, questo governo garantisce zero marchette. Sarà una manovra senza emendamenti microsettoriali e localistici».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Al governo**  
Laura Castelli,  
32 anni,  
sottosegretaria  
all'Economia.  
Eletta due volte  
alla Camera col  
M5S, è stata  
vicina ai No Tav

## CONTRARIAN

### SE BOERI FA CONFUSIONE TRA SPREAD PIÙ ALTO E PENSIONI DA TAGLIARE

► Ormai lo spread è come il prezzemolo: entra dappertutto, anche nei calcoli delle pensioni. Ieri, a Venezia, il presidente dell'Inps Tito Boeri ha infatti affermato che «l'aumento dello spread porta alla riduzione dei rendimenti di molti fondi pensione; ciò significa pensioni minori per molti lavoratori e in prospettiva quindi una situazione di maggiore difficoltà per la crescita, con minori possibilità di finanziamenti e liquidità per le imprese». E ancora, ha aggiunto: «Se si tratta di tutelare il potere di acquisto dei pensionati e rafforzare la loro posizione bisogna pensare a misure di crescita che assegnino maggiore importanza al lavoro e all'aumento della produttività». La cosa strana è che in questi ultimi anni nessuno ha mai sentito fare la valutazione opposta, e cioè che un abbassamento degli spread migliorava i conti dei Fondi pensione. Al contrario, in relazione alla liquidità immessa dalla Bce con il Qe, con il conseguente abbattimento degli spread in tutto il continente e dei tassi di interesse sui titoli obbligazionari, sono stati unanimi gli allarmi lanciati sulla stampa dagli stessi Fondi, per le conseguenze nefaste che ne derivavano. PensionsEurope, l'associazione che riunisce gestori di fondi che detengono asset per 3,5 miliardi di euro, con 65 milioni di contribuenti iscritti e 27 milioni di beneficiari delle prestazioni, è stata chiara: c'è una tendenziale insostenibilità del rapporto tra prestazioni promesse o attese in un contesto di tassi correnti tendenti allo zero. Basta un esempio: se una rendita pensionistica per uno schema di tipo Defined Benefit (DB) era stata contrattata sulla base di un rendimento medio del 5% sui titoli, quando questo si dimezza occorre raddoppiare il capitale. Se il rendimento tende allo zero, o addirittura è negativo come accade per una lunga parte della curva dei titoli di Stato tedeschi, ci si rimette anche il capitale. Anche gli schemi più recenti, del tipo Defined Contribution (DC), non sono esenti da questa tendenza al collasso: la ricerca di rendimenti elevati

esponde a rischi esponenzialmente più elevati. L'allarme non poteva essere più deciso. La questione dell'aumento dello spread sui titoli di Stato italiani, che costituisce potenzialmente un dato premonitore rispetto a un incremento dei tassi richiesti dal mercato sulle emissioni successive, può influire al massimo sulla valutazione del mark-to-market degli asset detenuti in portafoglio dai Fondi, ma non ha alcun impatto sul rendimento. L'aumento dello spread, se venisse seguito da un aumento dei tassi di interesse sulle nuove emissioni, non può invece che contribuire a una gestione più solida dei Fondi pensione e dar luogo a prestazioni pensionistiche più elevate. È dubitabile anche la seconda considerazione, quella per cui da un aumento dello spread deriverebbe una situazione di maggiore difficoltà per la crescita, con minori possibilità di finanziamenti e liquidità per le imprese: l'ultimo *Monthly Review* dell'Abi fornisce dati incontrovertibili al riguardo, visto che nel corso dei due anni passati gli impieghi delle banche italiane a favore del settore privato dell'economia sono diminuiti dai 1.537 miliardi di euro dell'agosto 2016 ai 1.470 miliardi dell'agosto scorso. Si tratta di 67 miliardi di euro di credito in meno, pari ad oltre 4 punti percentuali di pil. Neanche a dire che ne hanno beneficiato le Pubbliche amministrazioni, visto che il totale degli impieghi è diminuito dello stesso importo, passando da 1.800 a 1.734 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

**Guido Salerno Aletta**



Salvini: l'obiettivo finale resta il via libera a chi ha 41 anni di contributi

# Quota 100 per pochi Solo 373 mila italiani a casa a 62 anni

**Cgil: 40 mila lavoratori precoci o usurati perderanno le tutele del governo Gentiloni**

## IL CASO

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Come dice il vicepremier Matteo Salvini «non mando tutti in pensione l'anno prossimo, l'obiettivo finale è quota 41; andare via con 41 anni di contributi». Ma è un'operazione costosissima; i soldi non ci sono, e semmai se ne parlerà per il 2020. Il pacchetto di misure che alleggerisce un po' le regole della legge Fornero - che sostanzialmente non vengono toccate - nell'ultima stesura concordata riguarderà soltanto 373.000 italiani. Ovvero tutti coloro che hanno almeno 62 anni di età (o più) e contano almeno 38 anni di contributi. Per tutti gli altri - compresi quelli che hanno accumulato i famosi 41 anni di contributi, ahimè insufficienti - non c'è niente da fare: dovranno aspettare. Così come attendranno quelli che speravano che bastasse raggiungere «quota 100» anche con 63 anni e 37 di contributi o 64 e 36. Il conto sarebbe salito moltis-

simo, e i potenziali neopensionati sarebbero diventati più di 500.000.

Ma chi saranno gli italiani beneficiati da questo provvedimento? I numeri esatti ce li ha soltanto l'Inps, che in queste settimane ha fornito per ovvia collaborazione istituzionale al governo tutti i calcoli, a seconda delle varie ipotesi formulate. All'istituto previdenziale guidato (ancora per qualche mese) da Tito Boeri le bocche sono cucite. Eppure ieri, partecipando a Venezia a un'iniziativa dell'Inps, il professore della Bocconi non solo ha bocciato nettamente l'operazione quota 100, ma ha spiegato che il 40 per cento delle risorse che verranno spese per favorire le uscite in pensione anticipata riguarderanno il lavoro pubblico.

In altre parole, nonostante in Italia i dipendenti pubblici - ministeriali, personale degli enti locali, enti pubblici, scuola, sanità e così via - sono circa 3,8 milioni in tutto (un po' meno del 15 per cento del totale della forza lavoro attiva nel Paese), saranno proprio i dipendenti pubblici ad essere fortemente sovrarappresentati: il 40 per cento dei 373 mila pensionati anticipati proverrà proprio dalle file del

pubblico impiego.

Si tratta di una conseguenza abbastanza inevitabile del meccanismo prescelto: per definizione, sono i lavoratori del pubblico impiego quelli che riescono ad accumulare una carriera tanto lunga da poter centrare il parametro richiesto dalla «quota 100». Del lotto faranno parte certamente i 25.000 medici che secondo l'Anaa (il più grande sindacato dei medici ospedalieri, che ha un polso abbastanza preciso della situazione della categoria) potranno beneficiare di questa opportunità. Secondo le voci, poi, anche il mondo della scuola e dell'università vedrà un numero relativamente elevato di uscite grazie a «quota 100».

E il mondo del lavoro privato? Non saranno moltissimi, dicono gli addetti ai lavori, coloro che verranno avvantaggiati dallo scivolo. Anzi: la Cgil - che certo non critica il provvedimento varato dal governo giallo-verde - calcola che sorgeranno seri problemi per i circa 40.000 lavoratori «precoci» e «usurati», che ogni anno non potranno più utilizzare il più favorevole meccanismo varato dal governo Gentiloni, destinato a chiudere i battenti. —

© BY NC ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI

## 2020

L'anno in cui  
diventerebbe possibile  
(ma non è sicuro)  
andare in pensione con  
41 anni di contributi





ANGELO CARCONI/ANSA

I vice premier Luigi Di Maio e Matteo Salvini

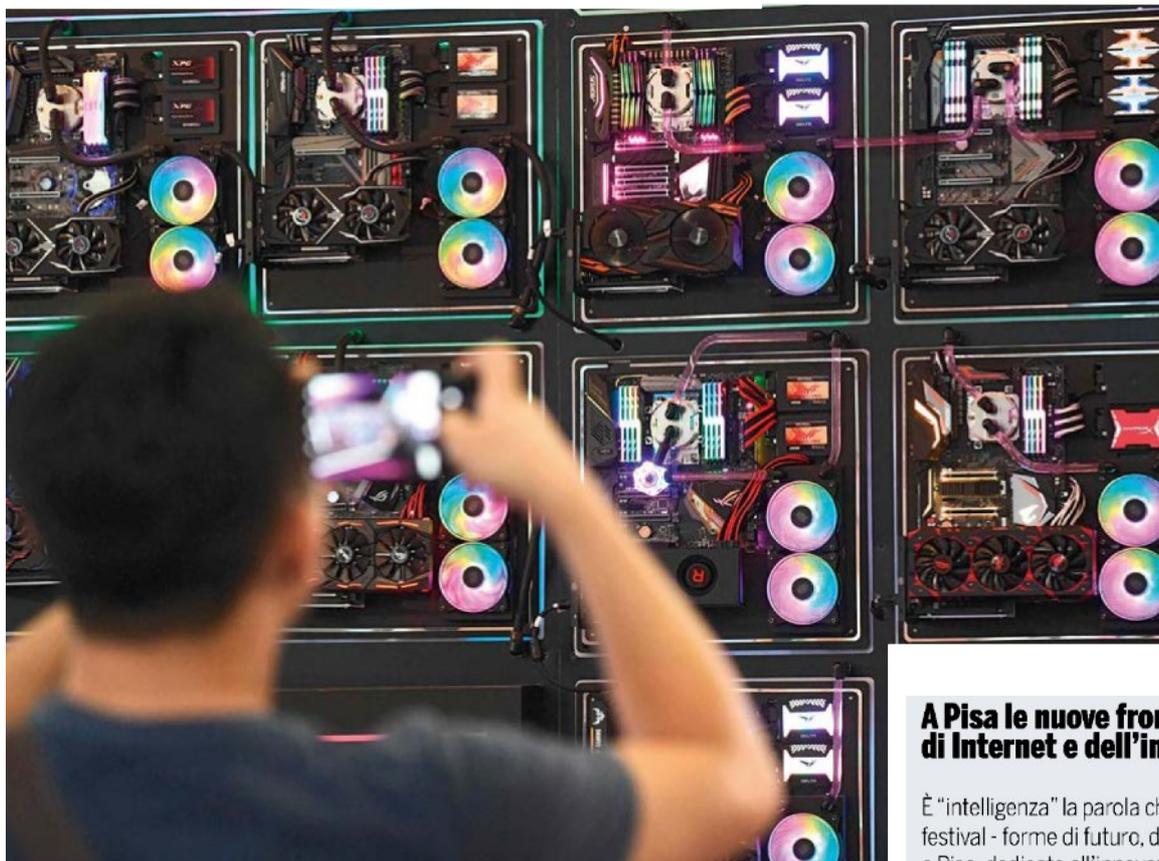
# Non si vive di soli algoritmi

Con lo sviluppo di robot umanoidi sempre più sofisticati e dell'intelligenza artificiale, si fa urgente una riflessione sull'architettura sociale delle comunità civili. Il rischio, altrimenti, è quello di consegnarsi a tecnologie aride e alle multinazionali che le progettano

di **Alberto Gambino**

**I**l nuovo potere tecnologico non è solo un'applicazione economica della scienza nella vita quotidiana ma è una concezione filosofica del mondo. Le tecnologie sostituiscono facoltà intellettuali. La robotica mira a surrogarsi anche nelle attività umane, manuali. Mai dimenticare però che il termine robot (di origine ceca) rimanda al lavoro forzato: macchine utili a svolgere attività pericolose, pesanti e sgradevoli per gli uomini. Quando però il robot si fa umanoide si realizza la saldatura tra Intelligenza artificiale (IA) e corporalità. Attualmente si danno tre paradigmi: l'avatar, che agisce al posto dell'uomo quale sua estensione; il compagno di squadra che interagisce con gli esseri umani; il mediatore sociale, di ausilio alle persone con disabilità. Moltissimi gli aspetti positivi, ma attenzione all'esaltazione del perfetto. Perché quello che potrebbe essere perfetto dal punto di vista fisico-estetico, non è perfetto da un punto di vista esistenziale. Altrimenti avremmo trovato la felicità. Il mondo è popolato da individui, pur in grande agio in punto di fattezze fisiche e funzionalità, eppure profondamente tristi e non appagati dalla vita. La tecnologia non ha sentimento, gli esseri umani sì. La

tecnologia non sostituisce l'umanità. Perché? Intanto perché i cosiddetti "segnali non verbali" e i bio-segnali cerebrali tipici dell'essere umano sono decisivi per un'interazione sociale. Ma mentre questa capacità è innata nell'uomo - il nostro cervello decodifica comportamenti e atteggiamenti umani, non solo attraverso azioni e parole, ma anche attraverso azioni spontanee -, nei robot, il loro comportamento, resta un simulacro della realtà, essendo fondato sull'apprendimento continuo e costante di dati, che tuttavia appartengono giocoforza al passato. I dati, i nostri comportamenti, le tracce che lasciamo, l'IA li rielabora, prende decisioni, ci proietta davanti a scelte. Ma l'umanità, anche nella storia, ha spesso rappresentato dei momenti rivoluzionari in senso positivo, anche con irrazionalità, con salti logici. Il che non è contemplabile - salvo ancorarsi alla casualità - dalla tecnologia predittiva degli elaboratori-robot, l'algoritmo per intenderci, che predice il futuro guardando il passato. L'umanità fa balzi in avanti disattendendo la regola del passato. Questo è un elemento che non rientra nel dibattito pubblico delle tecnologie, ma che invece occorre riaffermare fino in fondo. Oggi un paradigma di IA cui la politica presta attenzione è la tecnica della blockchain. Si tratta - in sostanza - di una *disruptive technology* (inno-



### A Pisa le nuove frontiere di Internet e dell'intelligenza

È "intelligenza" la parola chiave di Internet festival - forme di futuro, dall'11 al 18 ottobre a Pisa, dedicato all'innovazione digitale. Interverrà anche Alberto Gambino, prorettore e docente di Diritto privato nell'Università Europea di Roma e presidente dell'Italian academy of the Internet code. Tra i numerosi ospiti, lo scrittore Marco Malvaldi, il massmediologo Derrick De Kerckhove, i cacciatori di bufale David Puente e Walter Quattrocchi. [www.internetfestival.it](http://www.internetfestival.it)

vazione dirompente che "spazza" via le vecchie soluzioni tecniche) dove la verità non viene più acclarata da un soggetto terzo certificatore, ma dalla maggioranza degli utenti digitali, potremmo dire "tecnocrati" della piattaforma informatica. Una blockchain è un registro o database aperto e distribuito che registra informativamente transazioni tra le parti con carattere di "permanenza", "verificabilità" ed "efficienza", sfruttando una rete *peer to peer* che si collega ad un protocollo per la convalida dei nuovi *blocks*. Pertanto, la blockchain permette di ottenere garanzie tipiche di *trust*, fiducia ed affidabilità che nel passato erano necessariamente legate ad una figura terza, un notaio o un pubblico ufficiale amministrativo. All'interno della dimensione blockchain, in un rapporto di funzionalità, si collocano gli *smart contracts* o contratti "intelligenti", ossia quei contratti che si eseguono automaticamente "da soli". Lo *smart contract*, dando esecuzione immediata a una serie di clausole contenute nel programma negoziale, non avvisa la persona contraente ma la pone davanti al fatto compiuto, attuando automaticamente quanto previsto nel contratto. Lo *smart contract* si avvale della blockchain (che, come detto, è una sorta di "verità tecnologica") per garantire che il codice che è alla sua base non possa essere modificato, che le fonti di dati che definiscono le condizioni di applicazione siano certificate ed affidabili, e che la lettura e controllo di queste fonti sia a sua volta certificata. Ti-

### L'umanità è progredita anche grazie a salti di paradigma, che i software non sanno compiere

pologie di *smart contracts* si rinvengono in quei contratti di assicurazione per autoveicoli, che, richiedendo l'utilizzo a bordo delle vetture di apparecchiature Internet of things (IoT) per la trasmissione di dati sul comportamento del conducente, fanno sì che determinate condizioni contrattuali si attivino o disattivino automaticamente. Tutto muove, dunque, da una IA fondata su algoritmi. Il modello ad oggi più evoluto si realizza nelle *smart cities* ("città intelligenti"), dove l'IA disegna, disciplina e governa interi agglomerati urbani (semafori sensoriali, automobili a guida autonoma, database per la mobilità). Siamo davanti a un bivio cruciale: da una parte, esseri umani ancora artefici consapevoli e responsabili del loro benessere; dall'altra, committenti inconsapevoli di multinazionali del digitale, sottoposti alla regia "assoluta" di un algoritmo pensato per finalità commerciali. Oggi, dunque, più che in altri periodi storici, occorre risintonizzare la riflessione sull'architettura sociale delle comunità civili, recuperando il primato di quel pensiero politico, sintesi di *ethos* e *polis*, sull'apparente ineluttabilità del governo di una tecnologia che predice senza affetti ed **emozioni**.

**L'iniziativa**

## Industria 4.0 premi a imprese innovative

Incentivare attività imprenditoriali innovative, sostenendo imprenditori che stiano investendo sulle tecnologie dell'industria 4.0 e favorendo la nascita di imprese innovative basate sulle tecnologie 4.0. Sono queste le finalità del Premio Campania digital innovation hub (Dhi), che sarà presentato oggi alle 11.30, nella sede dell'Unione industriali (piazza dei Martiri 58). In particolare sono previsti tre premi di importo pari a 40.000 euro ciascuno per le seguenti categorie: nuove idee imprenditoriali Industria 4.0, innovazione di prodotto nell'Industria 4.0, innovazione di processo nell'industria 4.0, requisiti, modalità di partecipazione, termini per la presentazione dei progetti saranno illustrati nel corso della conferenza stampa.

Interverranno fra gli altri il presidente di Campania digital innovation hub (Dhi) Ambrogio Prezioso, il direttore generale di Campania Dhi Sergio De Luca, il direttore generale Stazione sperimentale pelli Edoardo Imperiale.



# Tecnologia e creatività La sfida parte da Torino “Puntiamo sul futuro”

Al via il tour de La Stampa e dei quotidiani del gruppo Gedi che toccherà altre 6 città. La prossima tappa il 25 ottobre a Udine

TORINO

Il robot Pepper, il primo umanoide licenziato da un supermercato scozzese perché incapace di dialogare con i clienti e ora diventato guida all'Innovation Center di Intesa San Paolo. Gli imprenditori d'eccellenza e avanguardia, come il fondatore di Reply Mario Rizzante e Gianfranco Carbonato, patron di Prima Industrie. Il rettore di un'ateneo d'eccellenza come il Politecnico di Torino. Il numero uno della principale banca italiana, Intesa Sanpaolo. Al centro delle loro esperienze e dei loro obiettivi c'è il tema determinante del nostro futuro: come l'innovazione può fare la fortuna di un territorio, creare e nobilitare il lavoro anziché metterlo in pericolo, rendere più malleabile la pubblica amministrazione

nel suo rapporto spesso conflittuale con il cittadino, contribuire a ridurre le disuguaglianze sociali. E infine, emotivamente, rompere quel muro di diffidenza - più o meno solido, a seconda dei territori - che ancora separa la tecnologia dalle persone.

Parte da Torino il tour de La Stampa e dei quotidiani del gruppo Gedi News Network dentro «le sfide dell'innovazione - Viaggio nell'Italia che investe sul futuro». Comincia da una città che nella tecnologia quasi riflette se stessa: cerca soluzioni pragmatiche ed efficaci. Una Torino che guarda alla trasformazione digitale un po' come osserva il proprio futuro, con la convinzione che possa portare benessere e con il timore dell'ignoto: la città che ancora non sa dove la porterà questa sua

lunghissima transizione dall'industria pesante a un insieme di nuove e molteplici vocazioni; e che teme di vedere sgretolarsi il suo ancora solido tessuto manifatturiero a causa dello strapotere delle nuove tecnologie applicate alla produzione.

Il viaggio partito ieri dalle Ogr dimostra che le opportunità possono sovrastare le paure, se chi gestisce la cosa pubblica sa scegliere gli obiettivi e attuarli, chi fa imprese sa scommettere su un territorio vivo e chi forma le nuove generazioni riesce a plasmarle affinché sappiano affrontare le sfide del lavoro e della società. Racconta che esiste una buona innovazione: è quella che sa lavorare al servizio della comunità. A. R. —

© BY NENDI ALCUNI DIRITTI RISERVATI





## Il robot e l'avatar

Ad aprire i lavori sul palco delle Ogr c'erano il robot Pepper e l'avatar del vicedirettore vicario de «La Stampa» Luca Ubaldeschi. Pepper è un robot umanoide ideato dal dottor Matteo Nazzario dell'«Intesa Sanpaolo Innovation Center». A differenza degli altri robot è interamente dedicato all'interazione con gli umani, possibile grazie a tre macchine fotografiche e quattro microfoni posizionati nella sua testa. Quando parla è inoltre in grado di muoversi e usare gesti familiari.

L'avatar di Luca Ubaldeschi è invece frutto del progetto «Cybro», nato dalla mente di Davide Borra, Ceo di «No real interactive srl». «Cybro» non è altro che la copia digitale interattiva di una persona, in grado di dialogare in modo naturale e di essere controllata da un utente reale o da un algoritmo di intelligenza artificiale. Si tratta di un avatar interattivo. Non un film, ma un personaggio virtuale capace di riprodurre file sonori e file di testo scritti o registrati anche sul momento, muovendosi e assumendo via via una delle decine di espressioni preconfigurate, in modo quasi-naturale.

Gallina e Carbonato: i timori sulla tecnologia  
si vincono costruendo nuove competenze

# Gli industriali “Difficile trovare giovani preparati”

**IL CASO/1**

**CLAUDIA LUISE**

**C**'è un dato che più di tutti impressiona il mondo imprenditoriale tra quelli emersi dall'indagine sul «laboratorio Torino» e sull'impatto dell'innovazione in questa città. Ed è la percentuale molto bassa di coloro che credono che la tecnologia possa portare occupazione. «Questo dato fa scalpore», esordisce il presidente dell'Unione industriale di Torino, Dario Gallina, seduto in platea durante il dibattito. «In un territorio che ha una disoccupazione altissima ma anche grandi eccellenze e possibilità che derivano dalla richiesta delle aziende di tecnici e ingegneri nel digitale e nelle nuove tecnologie, pensare che in così tanti non ci credono è sorprendente», sottolinea Gallina. L'industriale ha una sua convinzione in merito: «Probabilmente c'è questo distacco forte tra aziende che cercano ma non trovano personale formato e alta disoccupazione proprio perché c'è ignoranza, non si conoscono le potenzialità. Forse non avere consapevolezza distoglie dall'interesse di investire in formazione e scegliere percorsi di stu-

di vicini a queste tematiche». Una teoria ribadita più volte, anche ieri sera, dal fondatore di Prima Industrie, Gianfranco Carbonato che ogni volta che può ricorda come sia difficile per lui trovare «giovani formati» e votati all'innovazione. A questo aspetto si somma la moltitudine di Pmi o micro imprese sul territorio che ancora sono convinte che investire in tecnologia non serva al loro business. «Il nostro tessuto è fatto da Pmi che ancora non capiscono che l'onda del digitale arriverà e trasformerà completamente il loro modo di lavorare. Il nostro ruolo come associazione - conclude il presidente - è proprio quello di avvicinarli alle tecnologie e coinvolgerli. Questi dati sono effettivamente preoccupanti perché rischiamo di avere un territorio che non solo non è preparato, ma neanche consapevole. Il piano Industria 4.0 ha già contribuito a cambiare qualche cosa ma abbiamo ancora molta strada da fare. Solo le aziende che sapranno affrontare questi temi saranno quelle che esisteranno ancora. Gli altri saranno spazzati via». —

 BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il rettore Guido Saracco prepara la svolta  
"La nostra preparazione è solida ma standard"

# La sfida del Poli

## “Formare ingegneri anche per le Pmi”

IL CASO/2

FEDERICO CALLEGARO

**F**ormare professionisti dinamici, capaci di adattarsi velocemente e di passare dalle logiche produttive delle grandi multinazionali a quelle delle piccole e medie imprese del territorio piemontese. Guido Saracco, rettore del Politecnico di Torino ha le idee chiare e quello che conta ancora di più è che ha un piano strategico: «Che avremo modo di discutere anche insieme al ministro dell'Istruzione Marco Bussetti e al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia il 3 dicembre, quando verranno da noi per l'inaugurazione dell'anno accademico - spiega il rettore -. È fondamentale iniziare un dialogo che coinvolga aziende e atenei».

Per Saracco il Politecnico è in grado di formare ingegneri e architetti di altissimo livello ma il percorso di formazione deve fare ancora un passo avanti: «Tutti ci riconoscono il fatto che prepariamo studenti con solide base teoriche. A volte, però, rischiamo di fornire una preparazione standard, offerta in luoghi standard, con mo-

dalità standard. In più dobbiamo fare i conti con il fatto che, ogni anno, i nostri studenti aumentano a fronte di un organico docenti che rimane lo stesso. Oggi abbiamo 35mila studenti seguiti da 900 professori, con un rapporto di 40 a 1 - sottolinea il rettore -. Produciamo ingegneri “robusti”, quindi, ma dobbiamo fare in modo che diventino flessibili. Questo possiamo farlo offrendo una formazione che passi attraverso laboratori interdisciplinari, per esempio».

La scommessa, per il rettore, è fare in modo che un laureato del Politecnico possa sentirsi attratto anche da un posto di lavoro in una Pmi e che la Pmi prenda in considerazione la sua assunzione: «Oggi questo passaggio manca - prosegue Saracco -. E spesso le Pmi sembrano quasi intimorite dall'idea di inserire nel loro organico un nostro ingegnere. Il futuro, però, va in quella direzione e il nostro territorio ha bisogno di fare in modo che i suoi giovani possano anche lavorare in Piemonte». —

© BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Telecomunicazioni



### Accordo tra Wind Tre e Ibm Italia Intelligenza artificiale nei call center

■ Wind Tre ha siglato un accordo con Ibm Italia per lo sviluppo di soluzioni di intelligenza artificiale basate su Ibm Watson e Ibm Cloud. La figura di un operatore virtuale, basato su Ibm Watson, affiancherà gli addetti al customer care di Wind Tre nella gestione delle richieste telefoniche da parte dei clienti. «Grazie alla partnership con Ibm e alla soluzione Watson, Wind Tre fornirà una customer experience più efficiente. L'investimento in innovative soluzioni digitali rappresenta un elemento fondamentale della nostra strategia» ha commentato Benoit Hanssen, direttore Technology di Wind Tre. *(nella foto).*



# LA CONDOTTA E I PROGETTI FERMI DA ANNI

## Il 41,5% dell'acqua si perde prima di arrivare a Roma

17 38 30

### Giorni

La durata del viaggio dell'acqua nel Peschiera

### Per cento

Lo sperpero medio delle reti idriche italiane, record europeo

### Mesi

La durata dei lavori prevista per la nuova condotta

di **Gian Antonio Stella**

«**A**l lago di Bracciano le caprette pascolano sui fondali in secca». È passato un anno dall'estate 2017 in cui una Roma assetata fu costretta a prendersi l'acqua dal bacino del Parco naturale. Polemiche: «Mai più!». La stessa Acea, poche settimane dopo, rilanciava l'allarme: l'acquedotto più importante, che disseta 7 romani su 10, è vecchio, malmessò, esposto ai terremoti. In caso di guai seri, la capitale potrebbe restare senza acqua per mesi e mesi. Con danni incalcolabili. Nei Paesi seri si sarebbero precipitati: non corriamo rischi. Macché...

Intendiamoci, l'Acquedotto del Peschiera è stato ed è davvero una benedizione per Roma e i romani. E la scelta della «multiutility» capitolina di celebrare gli ottant'anni della condotta con una mostra aperta proprio in questi giorni al Palazzo delle Esposizioni è un omaggio al servizio offerto a generazioni di cittadini con quell'acqua che sgorga dalla grotta nel Monte Nuria a Cittaducale, Rieti.

Il problema, però, resta: e la prevenzione? Domani? Dopodomani? L'ultima emergenza dell'anno scorso mise Roma quasi in ginocchio. Titoli indimenticabili: «Il sindaco braccianese: Roma ci ruba l'acqua». «Siccità, l'allarme di Zingaretti: "Sta finendo l'acqua a Roma"». «Raggi: "È inimmaginabile che un milio-

ne di romani non abbiano l'acqua"». Baruffe infuocate fino a un compromesso. Affidato alla buona sorte...

«E così sono tutti felici e contenti», commentò amaro l'ambientalista ed ex magistrato Gianfranco Amendola nel suo blog sul *Fatto*, «il problema dell'acqua di Roma si è risolto con accordo e tripudio generale del ministero dell'Ambiente, della Regione Lazio, della sindaca di Roma e dell'Acea: niente razionamenti, abbiamo scherzato; possono continuare i prelievi dal lago di Bracciano, ma, sia chiaro, in forma ridotta e poi, sia sempre chiaro, cesseranno alla fine dell'estate, quando, si spera, torneranno le piogge».

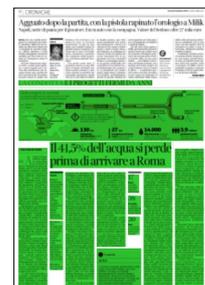
Ma ci si può affidare solo a Giove pluvio? Certo, la natura è sempre stata storicamente generosa con la Città Eterna. Al punto che Strabone, ai tempi di Gesù, scriveva: «La quantità d'acqua che viene condotta nella città è talmente grande che attraverso la città e nei canali sotterranei scorrono veri e propri fiumi e quasi ogni casa ha condutture e serbatoi propri e possiede fontane che zampillano in abbondanza».

Il guaio è che Roma, di acqua, ne ha anche sprecata e continua a sprecarne tanta. Basti dire che dalle sorgenti ai rubinetti, lungo gli «8.100 chilometri di reti di distribuzione e di diramazione agli utenti» perde il 41,5% dell'acqua potabile a disposizione. Una media perfino superiore (nonostante 23 secoli di esperienza a partire dal primo acquedotto voluto da Appio Claudio) al-

lo sperpero medio italiano: 38%. Il più alto d'Europa. Spreco accompagnato dalla bolletta più bassa, poco più di 1 euro a metro cubo. Un terzo della bolletta fiorentina, un quinto di quella di grandi città europee dove la dispersione è intorno al 6%.

Certo è che già nel luglio 2017, recuperando studi e proposte più antichi, sotto pressione per la crisi «delle caprette al pascolo a Bracciano», l'Acea denuncia tutti i pericoli e delinea un progetto per risolvere il problema. L'acquedotto più importante per Roma, spiega, «attraversa zone ad elevatissimo rischio sismico e idrogeologico, come si evince dalle cartografie allegate, e una sua improvvisa interruzione, causata da un eventuale evento sismico o franoso, provocherebbe un disservizio alla popolazione dell'intera area metropolitana di Roma per un tempo non inferiore a 6 mesi». Serve dunque un raddoppio.

Costruito nel 1938, «realizzato con tecnologie ad oggi ampiamente superate», lesionato già dal terremoto in Umbria e nelle Marche del settembre '97, logorato da ottant'anni d'«esercizio ininterrotto» che hanno imposto «continui interventi di manutenzione straordinaria intensificati dai ripetuti eventi sismici nell'Appennino Centrale», insiste il documento di Acea, l'acquedotto attuale non è manco «ispezionabile senza causare la totale interruzione dei 9 mc/sec trasportati». Conclusione: «Risulta impro-



crastinabile procedere alla realizzazione del nuovo Tronco Superiore Peschiera». Cioè una nuova condotta «totalmente in galleria con un tracciato di circa 27 km, sostanzialmente parallelo a quello esistente che consentirà il trasporto dell'intera portata». Urgente. Anzi: urgentissimo.

Tanto più che, mette in guardia la società, «de autorizzazioni, gli atti di assenso e i nulla osta, comunque denominati necessari, per l'esecuzione delle opere» rischiano di portar via un sacco di tempo. I timbri indispensabili alla via libera, per capirci, sono 14 e vanno richiesti a un'infinità di enti e autorità diversi, dai comuni di Castel S. Angelo, Cittaducale, Rieti, Belmonte in Sabina, Torricella in Sabina, Montenero Sabino, Mompeo, Salisano alle «Opere idroelettriche Salto e Turano». Itinerari burocratici che potrebbero allungare, anche di molto, i due anni e mezzo necessari previsti per il cantiere. Bene: passata l'emergenza, non si è più mossa foglia. Certo, ogni tanto il tema torna a galla. Ma senza più

quella drammaticità e quell'urgenza che emergevano dal dossier-denuncia. E così, un mese fa, l'Autorità di Bacino del Tevere e dell'Appennino centrale ha deciso di mandare a tutti, dal premier ai ministri competenti, dal governatore al sindaco, una lettera. Firmata dal segretario generale Erasmo D'Angelis. «Oggetto: Elevato rischio approvvigionamento idrico per il Lazio Centrale ATO2 e la Capitale. Urgenza di definizione del progetto esecutivo e di avvio dei lavori». Lettera dove si ricorda la necessità di questo nuovo acquedotto del Peschiera poiché la condotta attuale «attraversa un territorio in un contesto idrogeologico e geofisico tra i più rischiosi del Paese, sottoposto a forti sollecitazioni tettoniche e telluriche».

Il tutto, dicevamo, nella totale assenza di protezioni e sistemi antisismici: «Tale condizione, in caso di evento, avrebbe conseguenze drammatiche per l'approvvigionamento idropotabile e la sicurezza sanitaria della popolazione dell'ATO2 Lazio Centra-

le e dell'area metropolitana di Roma, non essendo possibile ricorrere a fonti alternative d'approvvigionamento di adeguata entità». Rileggiamo: «conseguenze drammatiche».

Ricordato d'avere «più volte espresso preoccupazioni chiedendo l'immediato avvio alle procedure per la sostituzione» della vecchia condotta, l'Autorità di bacino insiste: «Nel novembre dello scorso anno l'Osservatorio Permanente degli Utilizzi Idrici del Distretto dell'Appennino Centrale, riunito da questa Autorità, ha ratificato la proposta tecnica presentata da Acea SpA, evidenziando l'urgenza della realizzazione».

A farla corta: costruire il nuovo acquedotto, su un «tracciato di circa 27 km sostanzialmente parallelo a quello esistente» ma stavolta con sistemi anti-sismici è, per l'autorità di bacino, improcrastinabile. Sarebbe davvero un peccato se, Dio non voglia, dovessimo intervenire ancora una volta «dopo» e non prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cos'è

● I lavori di costruzione dell'acquedotto del Peschiera cominciarono nel 1938 per essere ultimati, dopo varie tappe, nel 1980. Il progetto iniziale si deve a Ernesto Nathan, sindaco di Roma dal 1907 al 1913

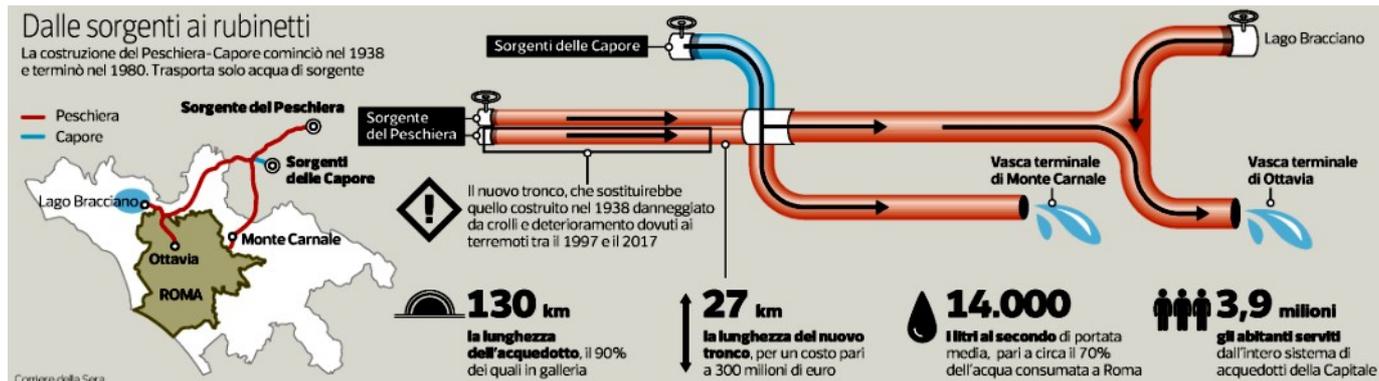
● Il sistema idrico convoglia solo acque sorgive (se si eccettua la «riserva» del bacino lacustre di Bracciano), quelle, in provincia di Rieti, del fiume Peschiera e delle sorgenti delle Capore, nelle vicinanze del fiume Farfa

● Il sistema idrico rifornisce 7 romani su 10

## La parola

### ACEA

L'«Azienda comunale dell'elettricità e delle acque» nasce nella Capitale, per mano pubblica, nel 1909, con l'iniziale denominazione di «Azienda Elettrica Municipale». Dal 1937 si occupa anche delle risorse idriche di Roma. Nel 1999, per decisione del Campidoglio, «Acea spa» viene quotata in Borsa permettendo l'ingresso dei privati nell'azionariato



# Draghi da Mattarella consulto sulla manovra e i rischi per l'Italia

Nel colloquio lo spread, la tensione con la Ue e la preoccupazione per i conti. L'esigenza condivisa: far squadra per evitare danni

**TOMMASO CIRIACO, ROMA**

**U**n faccia a faccia cruciale, come cruciale è il momento che attraversa il Paese. Due giorni fa, mercoledì tre ottobre al Quirinale. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella riceve il Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Un colloquio lungo. Che ruota ovviamente attorno alla manovra economica, all'equilibrio del bilancio dello Stato, alla sostenibilità del Def. Cade in un contesto delicato, visto che soltanto poche ore prima gli investitori avevano lanciato un segnale allarmante, facendo salire lo spread oltre quota trecento punti. E la Borsa di Milano aveva perso altro terreno, con i titoli bancari costantemente in sofferenza. Al termine della riunione tra il Capo dello Stato e il numero uno della Bce, non a caso, trapela la preoccupazione per la tenuta dei conti. E si afferma un'esigenza condivisa, che si può tradurre così: tutta Italia faccia squadra in Europa per evitare turbolenze che

rischiano di danneggiare il Paese.

È Mattarella a invitare al Colle Draghi, che si trova in missione a Roma per un giorno. Ed è ovvio che la panoramica tra i due ripercorre tutti i passaggi che hanno condotto fino alla situazione attuale. Uno sfondo non certo rassicurante, fotografia delle piccole e grandi tensioni degli ultimi giorni, culminate nello scontro aperto con le istituzioni europee: il braccio di ferro del governo con Bruxelles sul deficit, la battaglia sui numeri del debito e della crescita con il ministero dell'Economia, l'incremento dello spread. E, naturalmente, la nota di aggiornamento al Def: annunciata, rimasta ancora un foglio bianco.

La priorità del Colle, però, è quella di ragionare sulle mosse migliori per tenere l'Italia al sicuro, preservare l'interesse nazionale, salvaguardare il risparmio degli italiani. Per questo, Mattarella affronta con Draghi il nodo della sostenibilità dei conti - a partire dalla manovra - e il rapporto con le istituzioni europee, perché da queste variabili dipende molto della tenuta dell'intero sistema nazionale. Una preoccupazione manifestata dal Quirinale anche di recente, quando il Presidente ha ricordato che la Costituzione «rappresenta la base e la garanzia della nostra libertà e della nostra democrazia» e l'articolo 97 «dispone che occorre assicurare l'equilibrio

di bilancio e la sostenibilità del debito pubblico».

Molto dipenderà dalle cifre contenute nel Def e da come sarà scritta la manovra. Il rischio che Bruxelles bocci il testo, ormai non è un mistero, è assai concreto. E certo, il deficit al 2,4% nel 2019 rischia di diventare la zavorra capace di trascinare l'Italia verso il basso, esponendola all'assalto dei mercati. Che, nel frattempo, sembrano aver messo nel mirino proprio i titoli bancari. E tengono sotto pressione i titoli di Stato. Rischiando di bruciare - come aveva ricordato proprio il Colle ai vertici dell'esecutivo alcuni giorni fa - anche la quota di risorse in deficit che Palazzo Chigi intende utilizzare nella prossima manovra.

La rete di protezione istituzionale, insomma, continua a tessere la sua tela. Ne fa parte anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Tra le tre figure i contatti sono costanti. E certo, la scelta di Palazzo Chigi di frenare ulteriormente sul deficit del biennio successivo - fissato in un primo momento al 2,4 per cento e poi limato verso il basso a quota 2,1 per il 2020 e 1,8 per il 2021 - non basta a rassicurare l'Unione europea, né a smorzare la preoccupazione che trapela dall'incontro, ma è comunque frutto di questa moral suasion. Oltreché della volontà dell'esecutivo di lanciare un segnale distensivo. Per ora, però, ancora parziale e insufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente Bce**

Mario Draghi, ex governatore della Banca d'Italia e attuale numero uno della Banca centrale europea. Mercoledì è stato a colloquio con Mattarella

GEERT VANDEN WIJNGAERT/AP

**PARLA IL CEO DEL FONDO NORVEGESE**

Slyngstad:  
«In Italia  
compriamo  
BTp, non junk»

Enrico Marro — a pag. 6

**INTERVISTA**

**Yngve Slyngstad.** Il ceo del più grande fondo sovrano al mondo

# «La Norvegia crede nell'Italia Compriamo BTp, non junk»

**Enrico Marro**

«Siamo investitori di lungo termine nell'Italia dal momento in cui è nato il nostro fondo, e probabilmente lo saremo anche per le prossime generazioni. Non facciamo trading di breve termine e le crisi politiche non hanno effetto sul nostro portafoglio». Non si lascia influenzare per nulla da spread, rapporto deficit/Pil e speculazioni finanziarie Yngve Slyngstad, ceo del più grande fondo sovrano del mondo, quello norvegese, che poco meno di un anno fa ha superato l'asticella dei mille miliardi di dollari di masse gestite (ben prima che lo facessero Apple e Amazon). A fine 2017 il gigantesco Norges Bank Investment Management, fondato nel 1990, aveva in portafoglio un discreto pezzo di Italia: qualcosa come 11,3 miliardi di dollari in azioni di 127 società tricolorie e 5,9 miliardi di dollari tra titoli di Stato e corporate bond di 17 aziende. Una mezza manovra finanziaria.

Amministrato molto bene in un'ottica di lungo termine, il fondo con sede a Oslo, di fatto gestito da un ramo di asset management della Banca centrale norvegese su mandato del ministero della Finanze, non ha assolutamente in programma di scaricare i BTp dalla sua cassaforte, e tanto meno azioni e corporate bond tricolori. L'unico pericolo è che il rating italiano sprofondi sotto la soglia "investment grade", come per esem-

pio è accaduto alla Grecia: le regole di investimento per Paesi e società "junk" sono infatti ovviamente diverse, non solo per il "Norges" ma per tutti i grandi fondi internazionali.

La quota di investimenti nelle obbligazioni italiane (sia corporate che governative) ha toccato un picco nel 2008, poi è scesa e da qualche anno risulta stabile. «Ma questo è accaduto un po' a tutte le obbligazioni del nostro portafoglio», spiega Slyngstad dal suo elegante e moderno ufficio nel cuore di Oslo, in Bankplassen, a due passi dalla avveniristica Opera House sulle rive dell'Oslofjord. «Nel 2008 avevamo una quota del 30-40% nell'azionario e del 60-70% nell'obbligazionario, oggi le percentuali si sono invertite con due terzi del portafoglio nell'azionario e il resto tra bond e real estate». Per quale motivo? «Perché in linea generale pensiamo che sia meglio essere proprietari di una società (possedendo azioni) piuttosto che esserne creditori (con le obbligazioni)». È in costante crescita invece l'investimento nell'azionario italiano, passato in appena un anno da 8 a oltre 11 miliardi di dollari.

Campione di trasparenza, il Norges Bank Investment Management fornisce in dettaglio ogni informazione riguardo le società o i Paesi sui quali ha investito. Scorrendo le 127 società italiane in portafoglio a fine 2017, spiccano Enel, Unicredit, Eni, Intesa, Generali ma anche Juventus e Ferrari,

Luxottica e Amplifon, Unipol e la Cattolica che tanto piace a Warren Buffett, i videogiochi di Digital Bros e il biotech di Diasorin, le conserve di La Doria e i drink Campari, le calzature Geox e Tod's ma anche il leader del fitness Technogym. Il meglio del made in Italy insomma. Sul fronte obbligazionario, invece, il fondo possiede quasi 5,2 miliardi di dollari di titoli di Stato, in aumento negli ultimi anni (erano 5 miliardi nel 2016 e 4,6 nel 2015). Ma nel portafoglio obbligazionario spiccano anche i corporate bond di Enel Finance ed Enel (417 milioni di dollari), di Campari (65 milioni) e Pirelli (61 milioni), oltre che di Telecom (50 milioni) ed Eni (47 milioni).

«Per i titoli di Stato abbiamo un sistema molto semplice - spiega Slyngstad - : destiniamo a ogni Paese una quota proporzionale al suo Pil, sempre che si tratti di un Paese con rating "investment grade" (non junk)». Per azionario e obbligazionario corporate, invece, il "Norges" ha un team di una sessantina di portfolio manager che si dividono i dieci principali settori di investimento.

**www.ilssole24ore.com**

Sul sito l'intervista completa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PERSONAGGIO**



**Fondo Norvegia.**  
Yngve Slyngstad

**Big mondiale**

Yngve Slyngstad, ceo di Norges Bank Investment Management, il più grande fondo sovrano del mondo con asset per oltre mille miliardi di dollari. In carica dal 1° gennaio 2008 e nei dieci anni precedenti responsabile del settore azionario del fondo.

**Il fondo norvegese in italia**

Principali partecipazioni azionarie e controvalore in milioni di euro

	CONTROVALORE	QUOTA %		
		0	2	
Eni	848,2			+1,437
Enel	829,4			+1,844
UniCredit	745,9			+2,695
Ass. Generali	522,7			+2,274
Intesa Sanpaolo	471,7			+1,275
Snam	317,4			+2,593
Moncler	262,5			+2,691
Luxottica	239,1			+0,842
Ferrari	231,4			+1,028
Pirelli	222,6			+3,174
Telecom Italia	190,1			+2,608
Prysmian	185,7			+3,564
Recordati	169,4			+2,742
Atlantia	169,4			+1,126
A2A	138,4			+2,957
Amplifon	114,5			+2,727
Ubi banca	109,6			+2,971
De'Longhi	108,1			+2,637
Saipem	107,9			+2,006
Italgas	105,4			+2,757

Fonte: S&P Capital IQ

**LA SANATORIA**

# Pace fiscale, altri 500 milioni dalle contestazioni doganali

**Si studia l'apertura anche ai contenziosi su Iva e dazi esclusi dalle rottamazioni**

**Marco Mobili**

ROMA

Sul carro della pace fiscale cercano un posto anche le cartelle esattoriali su dazi doganali e l'Iva connessa alle operazioni di import-export. Tra le ipotesi allo studio per far aumentare il conto delle risorse recuperabili dalla pace fiscale c'è anche quella di aprire la rottamazione dei carichi iscritti a ruolo dall'agenzia delle Dogane e affidati ai colleghi della Riscossione. Un'apertura che allo stesso tempo sanerebbe un'anomalia delle precedenti rottamazioni e che in più occasioni gli operatori del settore (non meno di 2 milioni di imprese interessate) hanno stigmatizzato evidenziando la possibile penalizzazione per la mancata possibilità di sanare in via agevolata le proprie posizioni debitorie.

Dai numeri ufficiali in possesso del Mef le somme iscritte a ruolo sul fronte doganale oltrepassano il miliardo di euro. Se si volessero ipotizzare adesioni simili alla prima rottamazione delle cartelle e pari a oltre il 45% di contribuenti che hanno scelto di rottamare e saldato il conto fino all'ultima rata del 1° ottobre scorso. La sanatoria su dazi e Iva all'importazione potrebbe assicurare alla manovra tra i 400 e i 500 milioni di euro.

Al momento si stanno ancora definendo i dettagli e stimando gli effetti della sanatoria che finora aveva escluso i ruoli su dazi e Iva all'importazione ma che ora potrebbero rientrare nella pace fiscale con la cancellazione di sanzioni e interessi e il pagamento dell'imposta dovuta. L'esclusione dalle precedenti rottamazioni era stata motivata in quanto l'amministrazione finanziaria ha sempre ritenuto che l'estensione della rottamazione nei confronti delle cosiddette cartelle doganali erano relative a risorse proprie europee. Ora, come

detto, la rottamazione diviene possibile in quanto gli interessi e le sanzioni (con un cambio di prospettiva a tutto tondo), anche se relative a risorse proprie dell'Unione europea sono di competenza sempre e solo dello stato membro e quindi possono essere anche oggetto di rinuncia ad azioni di recupero a differenza dei diritti di confine (al prelievo doganale).

Per conoscere le modalità della rottamazione doganale sarà necessario attendere ancora un paio di settimane. Il decreto fiscale collegato alla manovra, che conterrà oltre alla pace fiscale anche le altre misure sulla flat tax al 15% per le partite Iva, la mini-Ires per chi reinveste gli utili in investimenti, assunzioni, ricerca e sviluppo, il rifinanziamento di iper e super ammortamento e la possibilità per le imprese che hanno aderito al regime di cassa di poter riportare in avanti le perdite nei limiti già concessi ai soggetti Ires, sarà varato dal Consiglio dei ministri solo dopo il via libera del Parlamento alla Nota di aggiornamento al Def, ad oggi fissato da Camera e Senato per il prossimo 10 ottobre.

La pace fiscale, come anticipato su queste pagine mercoledì scorso, sembra dunque essere indirizzata verso un doppio binario. Subito la definizione agevolata delle liti pendenti con uno sconto maggiore (oltre a interessi e sanzioni) a chi ha già vinto nei primi due gradi di giudizio. Definizione del contenzioso che sarà subito affiancata dalla terza edizione della rottamazione dei ruoli in cui sarà imbarcata anche la sanatoria dei dazi e dell'Iva all'export. Per chi ha già aderito alle passate rottamazioni ed è in regola con i versamenti rateizzati si apre la strada a un nuovo piano di ammortamento del debito residuo da versare alla Riscossione anche in 5 anni (è la proposta da definire). Ci sarà poi la fase due della pace fiscale con un ravvedimento "rafforzato" per gli anni ancora accertabili e un meccanismo per chiudere le liti potenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Italia, scatta l'allarme della Commissione Ue "È troppo grande per essere salvata"

Lettera di Tria: la Finanziaria garantirà "la stabilità complessiva del sistema". Juncker: fermiamo i populist

**MARCO BRESOLIN**  
INVIATO A BRUXELLES

Gli scenari peggiori non sono più soltanto un'ipotesi remota, ma un'eventualità concreta. Tra Bruxelles, Francoforte e Lussemburgo, il caso-Italia interroga le istituzioni economico-finanziarie sulle possibili conseguenze di una crisi a Roma. «Un intervento del Fondo salva-Stati sarebbe impossibile»: ne è convinto Jeroen Dijsselbloem, l'olandese che fino a gennaio guidava l'Eurogruppo. Nel suo ultimo libro «La crisi dell'Euro» sostiene che il Fondo Esm non avrebbe i mezzi per salvare l'Italia. «Nei prossimi cinque anni - scrive - Roma avrebbe bisogno di circa 200 miliardi l'anno per finanziare il proprio debito sovrano e la capacità dell'Esm si dimostrerebbe presto inadeguata». Il salvataggio della Grecia è costato 250 miliardi in totale. L'Italia, in sostanza, è troppo grande per essere salvata.

Dijsselbloem ritiene difficile anche un intervento di Francoforte: «Nemmeno la Bce andrebbe in soccorso dell'Italia, a meno che il Paese accetti e dia attuazione a un programma di riforme». Le ipotesi dell'ex ministro olandese trovano conferma nelle indiscrezioni raccolte dalla Reuters, che cita quattro diversi «alti funzionari Ue». I quali condividono l'analisi sui mezzi limitati dell'Esm, ma spiegano che si tratta anche di una questione politica: «I governi del Nord non vogliono usare il Fondo per salvare l'Italia». I cui governanti «vivono sulla luna». E dunque l'unica via

d'uscita - sostengono - sarebbe «una pesantissima ristrutturazione del debito».

Nel frattempo resta enorme la distanza con tra governo e Commissione Ue nella trattativa sulla manovra. A Bruxelles confermano di aver ricevuto la lettera (non dovuta) di Giovanni Tria, nella quale il ministro indica gli obiettivi fissati dal Def. «Auspicio che il dialogo con la Commissione rimanga aperto e costruttivo», scrive Tria. Il ministro ha poi cercato di rassicurare l'Ue dicendo che la manovra garantirà la «stabilità complessiva del sistema. Secondo Tria la Finanziaria si baserà su una «strategia di crescita» che porterà il Pil all'1,5% nel 2019, all'1,6% nel 2020 e all'1,4% nel 2021.

Nei prossimi giorni arriverà la risposta di Bruxelles: si tratterà più che altro di un gesto di cortesia nel quale la Commissione dovrebbe mettere in guardia l'Italia dai «rischi» che sta correndo. Moscovici e Dombrovskis ricorderanno che la loro valutazione arriverà soltanto dopo aver ricevuto il progetto di legge di bilancio, atteso entro il 15 ottobre. Solo a quel punto, dopo una valutazione, l'esecutivo Ue deciderà se respingere immediatamente la manovra (ha due settimane di tempo per farlo) oppure tenere aperta una trattativa sulla base di quel documento. Di certo la posizione di Bruxelles non è cambiata dopo la revisione al ribasso del deficit per il 2020 e il 2021: l'esame dei conti terrà infatti in considerazione solo la situazione nel 2018 e gli obietti-

vi per il 2019. Anni nei quali l'Italia rischia di sfiorare decisamente i paletti Ue. Intanto non passa giorno senza un botta e risposta sull'asse Roma-Bruxelles, in un clima che non favorisce i negoziati. Pierre Moscovici è tornato all'attacco della maggioranza, in particolare della Lega. «Dobbiamo salvare l'Europa dagli Orban, dai Salvini e dalle Le Pen». Lo ha fatto annunciando che non si candiderà alle Europee con il Partito Socialista, togliendo un argomento a chi lo accusa di prendersela con l'Italia per ragioni elettorali. Moscovici, però, promette che continuerà a battersi per non lasciare l'Ue ai populist: «L'Europa è a un bivio - ha scritto sul suo blog -. Se non facciamo niente, gli Orban, i Salvini, i Kaczyński e le Le Pen disegneranno un'Europa dove la giustizia e la stampa saranno sotto controllo, gli stranieri stigmatizzati, le minoranze minacciate».

Ieri è intervenuto anche Jean-Claude Juncker. Senza fare nomi, ha invitato tutti al «confronto» e a un «dibattito senza insulti» (nei giorni scorsi Salvini gli aveva dato dell'alcolizzato). Il presidente della Commissione ha detto che bisogna fermare «la marcia dello stupido populismo e del nazionalismo». Parole che non sono piaciute a Giuseppe Conte: «Le istituzioni Ue dovrebbero essere più populiste». Che dal suo punto di vista vuol dire «cogliere meglio le istanze delle genti». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**GIUSEPPE CONTE**  
PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO



Le istituzioni Ue dovrebbero essere più populiste, cioè capaci di cogliere meglio le istanze delle genti

**JEROEN DIJSELBLOEM**  
EX PRESIDENTE  
DELLEUROGRUPPO



Un intervento del Fondo salva-Stati sarebbe impossibile. Roma avrebbe bisogno di 200 miliardi all'anno

**PIERRE MOSCOVICI**  
COMMISSARIO AGLI AFFARI  
ECONOMICI E MONETARI



Dobbiamo salvare l'Europa dagli Orban, dai Salvini e dalle Le Pen o giustizia e stampa finiranno sotto controllo



**Intervista.** «Andrò alla marcia Perugia-Assisi»

# Martina: «Nel Pd ora spazio ai più giovani»



Maurizio Martina

«Il giudizio è veramente negativo perché, per gli annunci fatti, abbiamo di fronte scelte di natura sociale molto pericolose». Maurizio Martina, segretario del Pd, bocchia la manovra del governo. «Andrò alla Perugia-Assisi, voglio lavorare con le realtà cattoliche».

**D'ANGELO** A PAGINA 11

## Martina: «Il Pd va aperto, non superato»

*Appello del segretario alle forze sociali per «una primavera democratica»*

### L'intervista

**«Andrò alla Perugia-Assisi per rilanciare la sfida della pace. Voglio lavorare con le realtà cattoliche che hanno una visione generativa della società»**

### Avanti i giovani

**«Delrio dice di lasciare spazio alla nuova generazione? Sì, è il momento giusto. Le primarie? Non so se correrò, prima c'è il progetto»**

**Europee: «La posta è troppo alta, niente divisioni. Da Zingaretti e Renzi mi aspetto un contributo per tutto il partito»**

**ROBERTA D'ANGELO**

«Il giudizio è veramente severo e negativo perché per quello che abbiamo ascoltato, per gli annunci fatti, abbiamo di fronte scelte di natura sociale molto pericolose. Io contesto innanzitutto l'approssimazione con cui si stanno trattando i conti pubblici, l'assenza totale di scelte a sostegno del lavoro prima di tutto, delle famiglie, dei giovani». Maurizio Martina, segretario del Pd, bocchia la manovra del governo "legastellato", di cui, «fatto senza precedenti», non si conoscono i dettagli. E nel suo ufficio di Largo del Nazareno fa il punto con *Avenire* del suo viaggio alla guida del partito, che avrà come traguardo, passando per la marcia Perugia-Assisi domenica, il Forum di Milano a fine ottobre. Dopo il quale inizierà il congresso con le primarie, alle quali ancora non lo ha deciso, assicura – potrebbe partecipare, contro Zingaretti e Richetti. **Il governo ha sfidato l'Europa sul debito, ma la manovra non sembra pensare troppo alle famiglie.**

La famiglia non è pervenuta negli annunci del governo. Se noi simuliamo esempi concreti di una coppia con un figlio e un mutuo scopriamo che tutto quello che è stato raccontato fin qui non li riguarda.

### Che intende?

Non riceveranno la pensione di cittadinanza che qualcuno continua a predicare, non avranno l'abbattimento delle tasse, rischieranno di avere il taglio delle detrazioni fiscali e una rata del mutuo più pesante. Penso che questo farà male al Paese, così come il fatto che nella manovra non si parla più di lavoro, di servizi fondamentali, salute, assistenza, istruzione...

### Per il lavoro c'è il decreto dignità.

Ma purtroppo sta generando più precarietà e disoccupazione. Rischiano di finire ben 900mila contratti a termine. Credo ci sia un drammatico assente che è il ceto medio: non ci sono le famiglie, i lavoratori, le esperienze delle imprese che andrebbero sostenute e oggi sono invece lasciate sostanzialmente sole.

### Di Maio dice che è stata sconfitta la povertà.

Abbia più umiltà. Se la lotta alla povertà la si fa con le carte prepagate e una miriade di limitazioni, credo che il Pa-

se rischia di fare un clamoroso passo indietro, quando dovremmo completare e rafforzare il Reddito d'inclusione, lavorando con i comuni, insistendo perché si sviluppi fino in fondo questa strategia, che è quella che ci ha proposto tante volte l'Alleanza contro la povertà, e che invece viene smantellata.

### Però il decreto dignità favorisce il lavoro stabile, no?

Anche lì c'è un corto circuito tra propaganda e realtà. Quel decreto sta generando più disoccupazione che precarietà. Dalla piazza di domenica abbiamo ascoltato anche le testimonianze di lavoratori che rischiano di non vedersi rinnovato il contratto.

### Il tavolo del Pd con i sindacati serve a riallacciare i rapporti con un mondo del lavoro che vi ha voltato le spalle?

Abbiamo chiamato qui tutte le organizzazioni del lavoro e dell'impresa, cercheremo di ascoltare le loro voci, le preoccupazioni. Vogliamo discutere con le parti sociali anche per delineare le nostre 5 pro-



poste alternative, concrete, a partire da giovani, famiglie con figli, povertà, casa e investimenti. Le abbiamo costruite facendo anche i conti della sostenibilità finanziaria, e prevedendo una spesa di 16-17 miliardi, accanto ai 12-13 che servono per la sterilizzazione dell'Iva. Con la manovra resta il rischio dell'aumento selezionato dell'Iva.

### **La piazza di domenica ha rimosso al Pd. È un suo successo personale?**

È stato un successo di tutto il partito, che ha messo in campo il suo orgoglio. È stata una bellissima piazza, piena di giovani, per la prima volta dopo anni. Con questa stessa ambizione andremo domenica alla marcia Perugia-Assisi. Penso che anche quella sia la nostra piazza, perché dobbiamo contribuire a rilanciare la sfida della pace, della convivenza.

### **C'è tutto un mondo del sociale che si muove. Come vi rapportate?**

Mi sento, anche con questa intervista, di fare un appello a tutte le forze culturali, sociali, associative perché nella pluralità delle nostre esperienze si faccia un percorso comune. Serve una nuova primavera dell'impegno democratico, progressista europeista, civico. E nel rispetto dell'autonomia di tutti, io lancio un appello perché si costruisca un patto di lavoro. Penso che ci sia un tema enorme per noi che è quello di rimettere la persona al centro dell'impegno politico, sociale, specie in questo momento in cui spira un vento contrario, che porta all'individualismo, alla paura, al rancore. Chi in politica specula sulla paura per il proprio tornaconto elettorale sta facendo un danno clamoroso all'idea stessa di comunità.

### **Non era già questo il progetto del Pd?**

Noi discuteremo di questo al nostro forum nazionale a Milano a fine ottobre. Sarà un'occasione formidabile, a 10 anni dal-

la nascita del Pd, di rimettere a fuoco il vero impegno del campo democratico. Mi interessa lavorare con il mondo cattolico-democratico che ha elaborato una nuova visione della società che ci riguarda. Quando in molti discutono di valore condiviso oltre la società del consumo, di società generativa, di una nuova idea che rimetta al centro la persona prima del profitto, penso che siano chiavi per la sfida del Pd di domani.

So che i democratici in Italia coprono uno spazio più ampio del Pd. L'ambizione che ho è di costruire un ponte che riesca a unire le culture democratiche, progressiste, civiche...

### **Quindi non concorda con l'idea di Calenda e Orfini di andare oltre il Pd?**

Penso che la piazza abbia dimostrato che il tema non è superare il Pd, ma costruire insieme un percorso di unità e apertura.

### **Con le primarie non tornano le battaglie tra correnti?**

Mi auguro di no, spero che il Congresso possa essere un'occasione non autoreferenziale. Tutti noi dobbiamo avere la tensione ad aprire e a unire.

### **Si candiderà alle primarie?**

Mi creda, non è questo il tema. Non metto me stesso prima del progetto. Ho il compito di portare il partito fino al Forum di fine ottobre col massimo sforzo inclusivo. Ci credo tanto, come occasione di elaborazione, come credo alla piazza di domenica.

### **Ma può trarre un frutto da questo sforzo, no?**

Spero che i frutti di questo lavoro faticoso li raccolga il Pd prima di questa o quella persona. La piazza ci fa vedere che c'è un'occasione. Sono convinto che stiamo seminando per la primavera.

### **Prima del Forum ci saranno "Piazza Grande" di Zingaretti e la Leopolda di Renzi. Ci andrà?**

Vediamo. L'appello è a costruire ogni momento delle prossime settimane come una ricchezza per tutto il Pd. Che ogni iniziativa porti sempre qualcosa a tutti noi.

### **Si sta facendo un'idea di possibili alleanze per le europee?**

Credo che il tema sia partire dalle alleanze sociali per arrivare alle alleanze politiche.

### **Magari un fronte antisovranista?**

Credo che dovremmo lavorare per una proposta che si rivolga direttamente alla vita dei cittadini, perché serve una nuova Europa, più sociale. Non farci schiacciare dalla destra che insinua l'idea che noi vogliamo conservare l'esistente. Ma non può esserci sovranità vera per il cittadino italiano fuori dall'ombrello dell'Europa. La domanda è investire sulla nuova Europa o distruggere l'unico progetto che ha dato pace e sviluppo a un continente uscito devastato dalle due guerre mondiali. Bisogna dirlo, perché c'è una generazione europeista nata dentro la storia europea pronta a darci una mano. Chiediamo a loro di essere protagonisti in questa campagna, di essere alla testa di questo impegno. È il momento di uscire dalla penombra per occupare lo spazio pubblico. La sfida è troppo importante per stare a casa.

### **Delrio chiede di lasciare spazio alla nuova generazione. Che ne pensa?**

Ha ragione. Ci sono tante nuove esperienze anche nel Pd pronte a raccogliere questa sfida. Abbiamo ragazzi che fanno buona politica. Dobbiamo ripartire da un partito di strada. Dobbiamo essere consapevoli che la posta in gioco è così grande che non possiamo permetterci errori. **È un appello agli elettori o al Pd?**

Al partito. Ci sono in ballo le sorti del Paese e dell'Europa. Dobbiamo essere all'altezza di questo passaggio storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario del Partito democratico, Maurizio Martina

## L'INTERVISTA CON PRODI

«Ora nel Pd  
decidano  
chi comanda»

di Marco Ascione



«L' Italia rischia di diventare una democrazia illiberale — dice Romano Prodi al Corriere —. Ora nel Pd devono decidere chi comanda». a pagina 11

# L'INTERVISTA ROMANO PRODI

## «L'Italia rischia di diventare una democrazia illiberale Alleati da Tsipras a Macron per battere i populistici»

L'ex premier: nel Pd Renzi decida se fa un passo indietro o avanti



Anche a me è capitato più volte di criticare l'Ue, però per mostrare i muscoli bisogna averli

di Marco Ascione

DAL NOSTRO INVIATO

**Bologna** «E lo spread? A che quota è lo spread in questo momento?». Ci sono pochi oggetti sulla scrivania nell'ufficio di Romano Prodi, in via Santo Stefano a Bologna. Nell'arredamento un po' essenziale della stanza, emergono in rilievo, alla sua destra e in bella vista per il visitatore, le bandiere dell'Italia e della Ue. L'ex premier, nonché ex presidente della Commissione europea, è diretto: sulla manovra, che come era presumibile non apprezza e giudica

pericolosa; sul rischio che la nostra possa diventare una democrazia illiberale; sul Pd, sua creatura da cui da tempo ha preso le distanze e che ora, spiega, deve chiarire le ambiguità al suo interno tra chi comanda formalmente e chi comanda per davvero; sulle Europee e sulla necessità di uno schieramento che al voto di maggio si estenda da Tsipras a Macron per sfidare il fronte populista. Ed è questa la proposta che più ha a cuore, «perché un'alternativa c'è».

**Quindi, professore: 2,4 di deficit. Dove ci porta la «manovra del popolo», per usare lo slogan di Di Maio?**

«Bisogna vedere come fini-

sce. Mi ha colpito il messaggio che è arrivato all'inizio, molto astuto per la politica interna e fortemente negativo per le sue conseguenze concrete. Messaggio seguito da una lunga serie di aggiustamenti successivi che hanno dato un chiaro senso di non padronanza dei numeri.



L'idea che i numeri fossero fuori controllo. Io mi aspettavo un 2 senza virgola, ma non sono certo stato colpito dal 2,4».

#### Perché?

«I numeri non sono sacri. Bisogna avere un deficit di bilancio quando c'è bisogno di deficit e un surplus quando c'è bisogno di surplus. Per entrare nell'euro il mio governo è stato capace di produrre un grande surplus, perché era necessario. Mi è sembrata invece una inutile provocazione di Lega e 5 Stelle il deficit di 2,4% per tre anni, annunciato in prima battuta. Per questo ho parlato di un voluto messaggio provocatorio che hanno poi dovuto correggere. L'aspetto peggiore è che sono stati trattati come un residuo gli investimenti, per i quali ancora oggi non sappiamo da dove verranno le risorse. Questa è una manovra a breve».

#### Che cosa significa?

«Che è una manovra che ha effetti solo nell'immediato, utile soprattutto per le prossime europee».

#### E le Politiche? Secondo lei si andrà a votare presto?

«Non necessariamente, perché l'alleanza tra 5 Stelle e leghisti è sufficiente a garantire la divisione delle spoglie. Hanno pure voti in eccesso e con il rinvio dei problemi possono andare avanti. Ovviamente se non interviene un forte scontro...».

#### Intende dire che l'uscita dell'Italia dall'euro è uno scenario verosimile?

«No, sarebbe assurdo e folle. Ma, tra i decessi, esiste anche una certa percentuale di suicidi. Anch'io ho criticato più volte l'Europa, però per mostrare i muscoli bisogna averli. Quando toccò a me, prima di parlare portai il debito a poco più di 100. Forse Salvini no, ma almeno Di Maio dovrebbe conoscere quel detto napoletano».

#### Quale?

«Chi ha il sedere basso non può fare la danza classica. E in questo momento noi lo abbiamo bassissimo».

**I 5 Stelle e, soprattutto, la Lega volano nei sondaggi. Non è che chi li critica usa lenti sbagliate, utili per decidere un altro momento storico?**

«In passato sono stati fatti errori che hanno contribuito

a portarci fin qui e oggi bisogna dare risposte nuove, come ha ammesso lo stesso segretario del Pd Martina. Questo non significa che si debbano accettare le soluzioni sbagliate. Per capirci, non si può negare il ruolo dello studio e dell'esperienza come base della politica. La politica è una attività in cui l'esercizio e la conoscenza sono elementi fondamentali».

#### Però il 60 per cento degli elettori è con il governo.

«Quanto tempo è passato dalla formazione del governo? Siamo ancora nella fase della luna di miele. E la luna di miele finisce quando uno deve andare a lavorare».

#### Si parla per l'Ungheria di Orbán di democrazia illiberale. È una definizione che lei userebbe anche per l'Italia attuale?

«È un rischio che corriamo. Ci troviamo infatti nel caso in cui chi ha avuto il mandato popolare pensa di avere diritto a fare o a dire qualunque cosa. Come se l'elezione portasse in dote la proprietà del Paese. È una deviazione non solo italiana. Penso alla Polonia e all'Ungheria, così vicina al cuore di Salvini. Penso alla scena dei ministri grillini affacciati al balcone di Palazzo Chigi».

#### Perché?

«Commentando e diffondendo quelle immagini Di Maio ha scritto: "Da quel balcone si sono affacciati per anni gli aguzzini degli italiani". Veramente noi non ci siamo mai affacciati al balcone. Dove c'è l'istituzione non ci si affaccia al balcone».

#### È stato Trump a determinare il cambio di registro della politica mondiale?

«Siamo arrivati prima noi in Italia con il Vaffa di Grillo».

#### Lei è stato chiamato in causa nell'infuocato dibattito su Autostrade per la spinta che diede alla privatizzazione da presidente del Consiglio. Se tornasse indietro c'è qualcosa che non rifarebbe?

«Io decisi un controllo strettissimo sul gestore. Sono stati i governi successivi che l'hanno fatto saltare».

#### Quindi giusto privatizzare, sbagliato nazionalizzare?

«Lo Stato deve tendere ad

essere arbitro e non proprietario».

#### Le europee sanciranno la definitiva vittoria del fronte populista?

«Le europee possono segnare invece un punto di svolta. Lo spostamento a destra incorso nel Ppe ci chiede e allo stesso tempo facilita la costruzione di un raggruppamento che veda insieme, non nello stesso partito, ma alleati: socialisti, liberali, Verdi e macronisti. Uno schieramento politico accomunato dalla stessa idea di Europa. Se designassero il presidente della commissione e facessero un programma comune allora un'alternativa sarebbe possibile».

#### Quale programma?

«Una politica economica da affiancare all'euro; la lotta alle disparità; la difesa comune e una linea condivisa su immigrazione, sicurezza, giovani e lavoro».

#### E il Pd che fa? Cambierà nome? Deve rifondarsi?

«Non mi interessa molto questo dibattito. Se vogliamo avere delle forze riformiste serve una coalizione ampia. Quello a cui penso è lo scenario europeo. Non confondiamo il riformismo con un partito. Le etichette del passato sono un punto di riferimento, ma non bastano. Se ci rivolgiamo solo ai nostri avremo forse l'unità, ma faremo poca strada».

#### Il Pd è un figlio suo, anche se lei si è ormai collocato fuori. In una tenda vicina, per usare una sua definizione.

«Spero che il Pd capisca che la differenziazione ancora esistente e così netta tra potere formale e potere reale nel partito non fa altro che disorientare l'elettore. È incredibile che mentre il segretario chiude la festa a Ravenna, il potere reale faccia il discorso a Firenze. Non ho mai visto nella mia vita nessuna organizzazione andare avanti così. Nessuna».

#### Tradotto: lei chiede che Renzi faccia un passo indietro?

«O un passo in avanti, veda lui. L'importante è sciogliere questa ambiguità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla manovra arriva un messaggio astuto per la politica interna e fortemente negativo per le sue conseguenze concrete. Non c'è padronanza dei numeri

**Ex premier**

Romano Prodi, 79 anni, è stato presidente del Consiglio per due volte a capo di governi di centro-sinistra: dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008. Docente universitario di Economia e politica industriale all'Università di Bologna, in precedenza è stato nel 1978 ministro dell'Industria nel governo Andreotti IV e presidente dell'Iri dal 1982 al 1989 e dal 1993 al 1994. Dopo la prima esperienza a Palazzo Chigi, nel 1999 è stato chiamato a guidare la Commissione europea (fino al 2004)

# Il piano di Mattarella per sorvegliare la manovra quando arriva in Aula

## Il capo dello Stato e l'auspicio che non ci siano nuovi conflitti

### Il retroscena

di **Marzio Breda**

È scarna come il suo modo di esprimersi, la lettera d'accompagnamento che Sergio Mattarella ha inviato al capo del governo, a margine della firma al decreto legge su sicurezza e immigrazione. Concepita come un memorandum su cui riflettere nella conversione del provvedimento, la missiva alza il velo sulla sorveglianza che il presidente della Repubblica userà sulle misure-bandiera del governo. Cioè la manovra di bilancio 2019, della quale il Def sarà la cornice. Un banco di prova di un'Italia che ha cambiato pelle, dal punto di vista politico, suscitando dubbi e polemiche.

La partita in corso è stata condotta finora in un modo che al Quirinale è piaciuto poco. Infatti, se Mattarella ha apprezzato che l'esecutivo abbia corretto il tiro rispetto alle anticipazioni del Def — come aveva consigliato lui — è però vero che i due vicepremier Di Maio e Salvini continuano a esternare proclami in una rincorsa polemica senza soste. Risultato: scambi d'accuse con Bruxelles tali da rendere impervio ogni negoziato e mettere sotto stress il Paese, l'Ue e i mercati. Il che produce guasti che rischiano di pagare tutti, come ha avvertito anche il governatore della Bce, Mario Draghi.

Quel che verrà adesso, sarà un percorso a ostacoli, tra vin-

coli interni ed esterni. Mattarella lo seguirà con attenzione, atto per atto, nella logica di «dare una forma alla politica». Primo step sarà il voto dell'Aula sul Def, e va considerato che quanto hanno proposto i leader del governo prevede uno scostamento a medio termine con un ulteriore indebitamento sulla contestata soglia del 2,4 per cento. Passaggio che, richiedendo una maggioranza qualificata, rappresenta pure una verifica di compattezza politica, oltre che degli impegni presi da Palazzo Chigi con il Quirinale.

Insomma: il presidente leggerà le risoluzioni delle Camere e si formerà un'idea di dove potrà sfociare la manovra finanziaria. E qui giova rammentare la sua recente citazione dell'articolo 97 della Carta su cui qualcuno si è chiesto perché non avesse usato, sullo stesso tema, l'articolo 81, più stringente. Ciò è avvenuto perché l'articolo da lui evocato formulava una raccomandazione complessiva sulla sostenibilità del finanziamento dell'amministrazione. Mentre l'altro articolo entra in gioco solo una volta che una manovra arriva sul Colle con tutti i dettagli, per cui qualsiasi anticipazione sarebbe stata impropria. Tra le righe dell'articolo 81 si spiega, tra l'altro, che «il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico... e al verificarsi di eventi eccezionali».

Aspetti sui quali il Parlamento e Mattarella dovranno soffermarsi. E qui il discorso

si fa complesso, perché impone alcuni quesiti. Quali sono gli eventi eccezionali? Si può fare una manovra anticiclica quando c'è una crescita, anche se non pari a quella degli altri Paesi dell'Ue? La composizione della manovra anticiclica è congruente con l'attesa crescita del Pil, che dovrebbe anche ridurre il debito?

Interrogativi non da poco, come si vede. Legati al fatto che mentre una volta le regole di bilancio erano solo un vincolo procedurale, oggi sono anche un vincolo contenutistico, flessibile fino a un certo punto, perché esistono norme nuove con cui fare i conti. Come il pareggio di bilancio, inserito nella Carta. E questo è accaduto perché la crisi delle banche si è trasformata in crisi dei debiti sovrani, problema che riguarda tutti i Paesi. Così, l'eventuale potere di veto sospensivo del presidente di una Repubblica parlamentare come la nostra dovrà tenere conto delle variabili in gioco. Tantissime: dalla valutazione degli organi comunitari a quelle dell'ufficio parlamentare di bilancio, dalla posizione della maggioranza alle reazioni dei mercati, alla dialettica tra Parlamento e Commissione. Gli obiettivi politici non sono in discussione, da parte di Mattarella. Che non è, e non vuol essere percepito, come un «nemico» di questo governo. Gli interessa che si evitino i conflitti fra istituzioni e che si impari a lavorare in quello che lui stesso chiama «gioco di squadra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola****ARTICOLO 87**

L'articolo 87 della Costituzione, tra i poteri del presidente della Repubblica, prevede la promulgazione delle leggi e l'emaneazione dei decreti (*A sinistra, Sergio Mattarella firma il decreto Sicurezza*). Per essere autorizzato il testo deve essere letto e analizzato dal Capo dello Stato, che spesso utilizza questo tempo anche per la «moral suasion», il lavoro di mediazione con il governo. A volte l'interlocuzione rimane dietro le quinte, altre viene esplicitata. I motivi per cui un presidente della Repubblica può rifiutarsi di autorizzare la presentazione alle Camere riguardano evidenti casi di incostituzionalità

**2,4** **130**

**per cento**  
il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo previsto per il 2019 nel Def varato dal governo

**per cento**  
è il rapporto tra debito e prodotto interno lordo previsto dal governo Conte per il 2019

**Il monito**

● Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha mostrato grande attenzione sull'iter che porterà alla presentazione alle Camere del bilancio dello Stato per il 2019

● Nei giorni scorsi il capo dello Stato è intervenuto pubblicamente evocando l'articolo 97 della Carta: «Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico». Un richiamo per ricordare al governo che esistono precisi vincoli europei da rispettare

**Berlusconi: «Così si apre un buco nero nei conti»**

**Berlusconi stronca il Def  
«Il reddito di cittadinanza  
farà esplodere il bilancio»**

*Appello a Salvini: «Programmi inconciliabili con M5s». Oggi sarà alla convention di Milano*

**LA GIORNATA**

di **Anna Maria Greco**  
Roma

«Il reddito di cittadinanza provocherà un buco nero, un'esplosione nel bilancio dello Stato - dice Silvio Berlusconi -. È un danno e un'ingiustizia verso i cittadini onesti che lavorano e pagano le tasse». Il leader di Forza Italia scende in piazza, dopo il vertice a Palazzo Grazioli e attacca: «Sono preoccupato dalla deriva autoritaria dei 5s e da un governo che può portare al baratro non solo economico, ma di democrazia e libertà».

Oggi alla convention azzurra di Milano il Cavaliere darà la linea al partito sulla manovra e sull'opposizione al governo gialloverde, nell'intervista con il direttore de *Il Giornale*, Alessandro Sallusti. Ma anticipa il suo pensiero a Roma: «Auspichiamo la fine prossima di questo governo: il centrodestra si ripresenterà agli elettori. Non c'è alternativa al nostro programma per portare l'Italia fuori dalla crisi. In questa direzione c'è solo un isolamento dannoso». E ancora sul reddito di cittadinanza: «Non sta in piedi, è un disastro, spingerà molti a non cercare neanche lavoro o a lasciarlo se ce l'hanno». Poi, l'ultimo appello agli alleati: «Continuiamo a rivolgerci a Salvini e agli uomini della Le-

ga, perché due programmi come quello del M5s e il nostro non possono sommersi».

Il Cavaliere è in campo, per ricompattare il partito, spazzare via ogni incertezza, mantenere in piedi la coalizione. Dopo l'intervento alla tre giorni «Idee per l'Italia», organizzata da Mariastella Gelmini, dove è attesa la «contromanovra» degli azzurri, partirà per la visita sabato a Vladimir Putin, per il suo compleanno.

La riunione nella capitale serve a fare il punto sulla legge di Bilancio. A pranzo, ci sono il vicepresidente Antonio Tajani le capigruppo Anna Maria Bernini e Gelmini, Renato Brunetta, Mara Carfagna, Niccolò Ghedini, Gregorio Fontana, Licia Ronzulli, Giorgio Mulè, Sestino Giacomoni. «Il governo e il M5s - spiega ai suoi Berlusconi - sono bravi a promettere di risolvere con il reddito di cittadinanza i problemi dei più poveri e la gente può illudersi. Tutto questo è popolare, accattivante. Dobbiamo comunicare in modo altrettanto diretto ed efficace sui rischi della manovra. Scoprire il bluff, far capire che con l'assistenzialismo si favorisce il lavoro nero, non si crea occupazione, ma si provocano licenziamenti, perché gli imprenditori potrebbero essere invogliati dal sussidio. Noi vogliamo andare incontro ai bisogni di chi ha meno, ma nel

modo giusto, per questo parliamo di reddito di dignità e di lavoro».

Raccontano di un leader molto irritato con Salvini, ma che tiene a freno i più duri con l'alleato (in testa Brunetta, che parla apertamente di «tradimento di valori e principi del centrodestra»), quando fanno notare come i leghisti abbiano votato i provvedimenti più pericolosi, dal decreto dignità al reddito di cittadinanza. «La coalizione deve tenere - ammonisce il Cav - attacchiamo il governo, ma non esageriamo con Salvini. Con la Lega governiamo insieme sul territorio e l'alleanza è il futuro».

La sera prima Berlusconi è stato a cena a Palazzo Madama con la presidente del Senato, Elisabetta Casellati. C'erano Ghedini, Letta, Confalonieri e Valentino Valentini, che dovrebbe diventare consigliere diplomatico della Casellati.

A Palazzo Grazioli, dopo il vertice, si riunisce il Comitato per i congressi. Il piano è di fare quelli provinciali entro marzo, con elezione «dal basso» dei nuovi coordinatori, anche da parte di rappresentanti delle liste civiche e non tesserati. Poi, l'incontro con i rappresentanti azzurri di Marche e Sardegna.



**IN LINEA**

Silvio Berlusconi, il giorno del suo compleanno, lo scorso 29 settembre, parla al telefono con il presidente della Federazione russa Vladimir Putin che l'ha chiamato per fargli gli auguri. Il presidente di Forza Italia dovrebbe volare a Sochi, sul Mar Nero in Russia, per festeggiare il compleanno nella dacia dell'amico russo.



Il decreto sicurezza

# Quirinale: rispettare diritto asilo. Salvini: sì, ma non siamo fessi

BERLINGUER, CANDITO

e ROSSO, pagina 2

Il decreto sicurezza

## Il Quirinale scrive al governo “Sui migranti rispetti la Carta”

Mattarella firma ma avverte Conte: la Costituzione prevede obblighi in materia di asilo  
Salvini esulta per il via libera e irride (in milanese) i suoi critici: “Ciapa lì e porta a cà...”

UMBERTO ROSSO, ROMA

Sergio Mattarella firma il decreto Salvini ma tira fuori il cartellino giallo. Con una mano dà via libera, con l'altra spedisce una lettera di “osservazioni” al premier Conte, richiamando anche l'attenzione del Parlamento. Con la seguente avvertenza: «Sul diritto di asilo restano fermi gli obblighi costituzionali e internazionali, in particolare secondo quanto disposto all'articolo 10 della Carta». L'Italia insomma riconosce il diritto ad accogliere i profughi, anche in base ai trattati con altri Paesi. Il ministro degli Interni esulta per la firma, a modo suo, sopra le righe anche quando si tratta del capo dello Stato: «Dicevano che Mattarella non avrebbe firmato. *Ciapa lì e porta a cà...*». Un modo per dire ai suoi contestatori, in milanese, “prendete su e portate a casa”. C'è però la lettera di “richiami”. «L'ho detto anche al presidente. Noi rispettiamo la Costituzione - ribatte Salvini - ma non vogliamo passare per fessi. Il decreto può essere migliorato ma non mollo di un millimetro». Palazzo Chigi fornisce al Colle rassicurazioni simili, «ci muoviamo nella linea della Carta e dei trattati internazionali».

Il punto è che secondo il Quirinale, come Mattarella ha spiegato

nell'incontro riservato di mercoledì con Salvini, alcuni passaggi del decreto camminano sul filo, potrebbero rischiare di «entrare in contrasto» appunto con la Costituzione. Navigano border line rispetto a certe precise garanzie sancite sui profughi. Non si spingono fino a intaccare la soglia dell'incostituzionalità: in quel caso il capo dello Stato non avrebbe certo emanato il dl, che entra perciò in vigore. Il risultato finale, nonostante il lungo e complicato lavoro di mediazione fra uffici del Quirinale e sherpa del ministero, non ha spazzato via però il timore che «certe norme del decreto possano dare spazio ad una interpretazione restrittiva dell'articolo 10 della Costituzione». Un' applicazione dura di espulsioni, stop al diritto di asilo, revoca di permessi umanitari: il rischio di una gestione del decreto Salvini fuori non solo dai principi umanitari ma dalla cornice della Costituzione. Ed è ciò che preoccupa il presidente, che Mattarella vuol scongiurare, e che lo ha spinto perciò a ricorrere alla formula, per certi versi insolita, di questa lettera di “istruzioni” per una corretta applicazione del decreto.

La Carta val più di una legge, mette in guardia, soprattutto se stringe troppo i freni, come nel ca-

so in questione. Il messaggio che parte dal Colle allora è diretto anche e soprattutto a chi sarà chiamato a interpretare e applicare in concreto il pacchetto firmato dal leader leghista: prefetti, questori, magistrati, sindaci. L'alta raccomandazione che giunge dall'inquilino del Colle è: grandissima attenzione e scrupolo nel vaglio delle richieste di espulsione e sul giro di vite. E nel dubbio prevalgano sempre i principi della Costituzione e dei trattati internazionali. Che, ad esempio, vietano e impediscono in maniera assoluta che possa essere respinto indietro, per qualsiasi ragione, chi è arrivato in Italia da paesi dove vige la pena di morte. Oppure rimandare a casa un rifugiato per “ragioni politiche”.

Ma Mattarella punta a modifiche del decreto nel cammino di conversione in Parlamento? E, in caso contrario, il cartellino giallo può diventare rosso, fino al punto di non firmare la legge quando tornerà al Quirinale? Certo, come rileva la lettera, il capo dello Stato critica che non sia stato citato l'articolo 10 nel decreto (c'era invece nella relazione di accompagnamento). Ma sul Colle non si annunciano, per il momento, barricate se il testo non dovesse uscire modificato in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti



**1 Cos'è il decreto sicurezza**  
Si tratta del provvedimento con cui Salvini vuole tra l'altro limitare la concessione di forme di protezione umanitaria agli immigrati arrivati in Italia

**2 Lo stop all'asilo**  
Il decreto prevede che la richiesta d'asilo sia subito valutata, ed eventualmente trasformata in espulsione, quando c'è una condanna (anche di 1° grado)

**3 Cosa dice la Carta**  
Mattarella richiama l'art. 10 della Costituzione: "L'ordinamento giuridico italiano - vi è scritto - si conforma alle norme del diritto internazionale"

**4 La risposta di Conte**  
Palazzo Chigi sostiene che pure il governo ritiene imprescindibili gli obblighi costituzionali. Il decreto dovrebbe arrivare in aula al Senato il giorno 16



Matteo Salvini, ministro dell'Interno

GIUSEPPE LAMI/ANSA

## SULLA NAVE CHE SFIDA IL NUOVO MURO

Marco Mensurati

DALLA NAVE APPOGGIO BURLESQUE

l'ultimo sogno della sinistra batte bandiera italiana. È un rimorchiatore del 1971 dall'aspetto dimesso, e in queste ore incrocia nel Mediterraneo con la prua puntata verso le coste libiche. Si chiama Mare Jonio, e fino a pochi mesi fa

svolgeva dignitosamente il suo lavoro nel porto di Augusta. Da oggi salverà vite in quel Far west contemporaneo che è ormai diventato il triangolo di mare tra il canale di Sicilia, Malta e la Libia.

pagina 3

**Il reportage** La Mare Jonio salpata ieri da Augusta

# A bordo della nave che sfida il blocco “Saremo noi italiani ad aiutare chi fugge”

Il progetto  
“Mediterranea”  
è nato dopo il caso  
Aquarius da una rete  
di ong sostenute  
dalla sinistra  
Il vicepremier  
“Scalcagnati dei  
centri sociali, qui non  
approderanno mai”

Dal nostro inviato

MARCO MENSURATI,

A BORDO DELLA NAVE APPOGGIO  
BURLESQUE

L'ultimo sogno della sinistra batte bandiera italiana. È un rimorchiatore del 1971 dall'aspetto dimesso, e in queste ore incrocia nel Mediterraneo a 9 nodi, con la prua puntata verso le coste libiche. Si chiama Mare Jonio, e fino a pochi mesi fa svolgeva dignitosamente il suo lavoro nel porto siciliano di Augusta. Da oggi, salverà vite in quel Far west contemporaneo che è ormai diventato il triangolo di mare tra il canale di Sicilia, Malta e la Libia. O almeno questa è l'intenzione di quel pezzo di società civile italiana che, da agosto, ha lavorato in gran segreto al “Progetto Mediterranea”: più che una versione made in Italy delle ong internazionali, «una piattaforma funzionale aperta a

chiunque voglia aderire, opporsi alla barbarie delle politiche migratorie europee e trasformare la propria indignazione in azione», le parole scelte dai promotori per presentare l'iniziativa.

L'idea di creare un mezzo di salvataggio tutto italiano nasce a fine giugno, mentre imperversa la bufera sulla gestione salviniana dell'affaire Aquarius, la nave dell'ong franco-tedesca Sos Méditerranée cui sono stati chiusi i porti nonostante il suo carico di 629 migranti. Se il problema formale per l'attracco in Italia è solo “di bandiera” basterà creare una nave tricolore, è il ragionamento. Che nel giro di pochi giorni si sostanzia grazie agli sforzi di un gruppo di associazioni (tra le altre l'Arci, le ong Ya Basta Bologna e Sea Watch, il magazine online “I Diavoli”, l'impresa sociale Moltivolti di Palermo, il gruppo romano di Baobab Experience) e alla sponda politica – e finanziaria – offerta da Nichi Vendola e dai parlamentari di Leu Nicola Fratoianni, Erasmo Palazzotto e Rossella Muroli. L'idea è quella di prendere un'imbarcazione in *leasing*, ma nessuna tra le società di navigazione italiane, forse intimorite dalla portata del progetto, si dice in grado di trovarne una. Così scatta il piano B: l'acquisto. In pochi giorni nasce la Idra Srl, che chiede a Banca Etica un prestito da 480mila euro (Vendola e gli altri mettono la garanzia, chi il proprio stipendio, chi beni personali). Di questi,

350mila vanno via per l'acquisto della Mare Jonio, il resto per la sua trasformazione e le spese correnti. In estate parte il cantiere. Un manipolo di ragazzi poco più che ventenni dei centri sociali, coordinati da Luca Casarini – vecchia conoscenza dell'area antagonista, già protagonista ai tempi dei “disobbedienti” e delle “tute bianche” – si trasferisce in Sicilia e, facendo base in un b&b, si mette al lavoro per trasformare il rimorchiatore in un'imbarcazione Sar (*Search and rescue*). A fine agosto, la crisi della Diciotti porta gli organizzatori ad accelerare e la schiera dei sostenitori del progetto si infoltisce. Dando seguito all'appello lanciato da Sandro Veronesi a Roberto Saviano a «salire sulle navi», aderiscono molti artisti e intellettuali. Sempre mantenendo il segreto, per paura che il governo possa ostacolare il percorso. Ma cresce anche il numero dei soggetti operativi; decisivo il contributo della spagnola Open Arms e della tedesca Sea Watch. L'attività di *search and rescue* è complessa, richiede professionalità che incrociano logistica e soccorso in



mare, e le due ong sono tra le più preparate. Sono loro a formare il personale e a curare la logistica. Gli ultimi giorni sono i più tesi. Il segreto, caparbiamente mantenuto fino a settembre, comincia a scricchiolare. Al cantiere di Augusta cominciano ad arrivare i controlli. Ma la barca è ormai pronta, mancano solo gli ultimi dettagli, la macchina è in moto e fermarla senza uno scontro aperto è praticamente impossibile. Si va avanti, dunque. Fino a mercoledì mattina, quando dopo due giorni di accurati

controlli burocratici gli ispettori della capitaneria di porto di Augusta sono a un passo dal mandare tutto all'aria: la Mare Jonio non ha la licenza per il trasporto persone, quindi può salpare, sì, ma senza nessuno a bordo oltre all'equipaggio. Il *legal team* della missione, ingaggiato per garantire tutela legale ai migranti sin dal primo momento dopo l'eventuale salvataggio, smonta l'argomento: tutte le persone a bordo sono assunte dall'armatore, quindi sono da considerare tecnici e non

passaggeri. Ma per ore la situazione resta in stallo. Poi, davanti alla minaccia di una citazione per danni, la capitaneria è costretta a dare il via libera. Da ieri notte, la Mare Jonio è in acque internazionali, operativa. Anche se Salvini ha già assicurato in diretta Facebook: «Fate quello che volete, prendete il pedalò, andate in Tunisia, Libia o Egitto, ma in Italia no». Definendo la Mare Jonio una «nave di scalcagnati» che «va a prendere 3 merluzzetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO BELLINA/PROGETTO MEDITERRANEA

**Comprata con un mutuo**  
La "Mare Jonio" è stata acquistata chiedendo un prestito di 480mila euro a Banca Etica

BUCCI COMMISSARIO PER IL PONTE

## Patuano: Autostrade farà causa ma senza penalizzare Genova

TEODORO CHIARELLI — P.7

MARCO PATUANO L'amministratore delegato della holding della famiglia Benetton: "Rispettiamo le istituzioni, ma per dialogare bisogna essere in due"

# “Anche se farà causa per la concessione Autostrade non penalizzerà i genovesi”

### INTERVISTA

TEODORO CHIARELLI

**H**a un diavolo per capello Marco Patuano, amministratore delegato di Edizione, holding della famiglia Benetton. Ha appena siglato un importante accordo con il fondo sovrano di Abu Dhabi (Adia) che entra come partner nella controllata Connect, società delle infrastrutture per le telecomunicazioni, ma è da ore bloccato in un aeroporto di Londra per un aereo che non arriva. Adia prende una quota della società che si occupa di infrastrutture di telecomunicazioni con l'impegno di partecipare alla sua crescita investendo 600 milioni. Un secondo partner farà altrettanto: e sono altri 600 milioni. Al di là del business, un'iniezione di fiducia dopo i duri attacchi subiti dal gruppo di Treviso, cui fa capo Autostrade, per la tragedia del ponte Morandi a Genova: 43 morti, 600 sfollati, una città tagliata in due e in ginocchio. «Un messaggio importante che arriva dai mercati - spiega Patuano - Significa che le aziende che fanno capo a Edizione sono considerate partner affidabili e credibili».

**Non era scontato. C'è chi sostiene che dopo Genova esista un problema reputazionale per Autostrade su su, fino a Edizione e alla famiglia Benetton.**

«Non sono d'accordo. Noi abbiamo sempre interpretato il ruolo di azionisti credendo nell'importanza di un mana-

gement competente e indipendente. Un ruolo da azionisti di lungo periodo».

**Non ci sono oggi problemi con la politica e il governo?**

«Noi collaboriamo sempre con le istituzioni. Molti hanno detto che nel momento della tragedia all'interno del gruppo non ci sono forse state reazioni tempestive e adeguate. Ma appena si sono ripresi dallo choc, si sono tutti messi a disposizione, con consapevolezza e umiltà. Vero, contro Autostrade ci sono state reazioni durissime e veementi. Di fronte a una tragedia simile bisogna capirle e avere rispetto. Noi abbiamo sempre cercato di farlo, anche di fronte agli attacchi più pesanti. Proviamo sempre a essere collaborativi. Certo, per avere un dialogo bisogna essere in due».

**Ma di fronte a una revoca della concessione ad Autostrade, o comunque alla sua estromissione dalla ricostruzione del ponte?**

«Non voglio sembrare evasivo, ma questo è un tema tecnico-giuridico che sarà espletato da Autostrade. A noi interessa che la società prenda decisioni nell'interesse degli azionisti, ma anche della città di Genova che è stata ed è in grande sofferenza».

**Questo significa che in una eventuale causa non chiederete sospensive per non intralciare la ricostruzione del ponte?**

«Insisto: sicuramente la società prenderà le sue decisioni nell'interesse degli azionisti, ma anche dei genovesi. Ci sono comunque contratti, norme e leggi da rispettare».

**Intanto, però, la decisione di congelare una seconda tranche di contributi agli sfollati è sembrata un po' una ritorsione contro chi nel governo non vuole Autostrade.**

«Sono sicuro che la società intende comportarsi con tutta la disponibilità possibile nei confronti dei genovesi e dei familiari delle vittime».

**E le responsabilità?**

«Bisogna lasciar lavorare la magistratura dalla quale arriva una dimostrazione di straordinaria serietà».

**Non avete temuto la defezione dei grandi azionisti stranieri, pensiamo ai cinesi, che collaborano con voi?**

«A noi stanno a cuore tutti gli azionisti, in Atlantia ne abbiamo 50 mila. E non si può dire che certe comunicazioni avvenute a mercati aperti abbiano aiutato. Ma no, non abbiamo avuto defezioni. Credo che sia stata importante la dichiarazione del premier Conte sul fatto che per quanto riguarda la vicenda genovese tutto si svolgerà nell'ambito della normativa italiana. Questo ha contribuito a tranquillizzare i mercati. Sono tutti interessati a che il corso degli eventi sia ordinato e prudente».

**I vertici di Autostrade sono in discussione?**

«Questo consiglio di ammini-



strazione è in carica fino al prossimo aprile. Non c'è niente di cui discutere. Poi la parola passerà agli azionisti».

**La vicenda genovese ha avuto ripercussioni sull'acquisizione della spagnola Aber-tis?**

«L'operazione è già stata perfezionata. Nessuna ripercussione. È una grande società che ci darà soddisfazioni».

**Ed Eurotunnel?**

«Anche quella è una bellissima operazione, una grande realtà europea. Siamo fiduciosi che gli effetti della Brexit saranno minimi».

**Autogrill, altra vostra controllata, è in grande spolvero. Che progetti avete?**

«Quello della ristorazione in autostrada, ma soprattutto negli aeroporti e nelle stazioni, è un settore in grande evoluzione, si presta a sfide molto interessanti».

**Avete alleanze in vista?**

«Autogrill deve pensare a una crescita organica, senza disdegnare però di cogliere eventuali occasioni. Non vanno assolutamente escluse alleanze alle giuste condizioni e su giusti mercati».

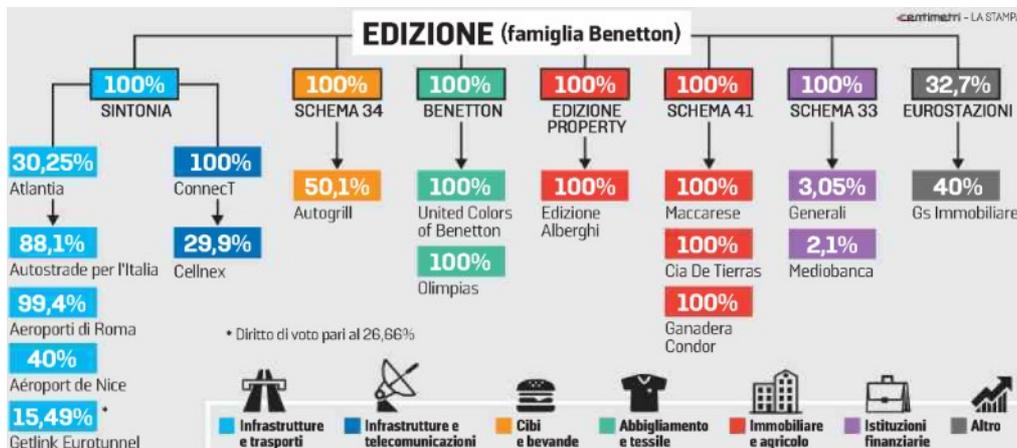
**E poi c'è il ritorno in campo del grande vecchio Luciano per rilanciare il marchio Benetton. Vedete i primi risultati?**

«Benetton a un certo punto aveva perso il filo della propria tradizione. Quando una comprava Benetton comprava anche una storia e una filosofia. Era necessario far ripartire tutto da un foglio di carta pulito. Ci voleva la generosità di un grande imprenditore disposto a ripercorrere la storia che lui stesso aveva creato, con determinazione e umiltà, tracciando nuovamente la strada corretta. E valorizzando le tante, valide risorse interne».

© BY-ND-ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La società intende comportarsi con tutta la disponibilità possibile nei confronti di Genova

L'alleanza con il fondo sovrano di Abu Dhabi per Connect è un'iniezione di fiducia verso il gruppo



ANSA

**MARCO PATUANO**  
AMMINISTRATORE  
DELEGATO EDIZIONE



Dopo 50 giorni dal crollo il governo indica il nome del primo cittadino. Lui: "Con Toti otterremo più risorse per Genova"

# Il sindaco Bucci è il commissario

## “Un nuovo ponte entro 15 mesi”

### INTERVISTA

**ANNAMARIA COLUCCIA  
EMANUELE ROSSI**  
GENOVA

**I**l sindaco Marco Bucci urla spesso e non si morde la lingua se deve parlare della sua città. Il commissario Marco Bucci parla piano e misura le parole. Ha messo da parte lo slang inglese e la cravatta con scritto «facciamo tornare Genova superba» in dialetto. Al bavero ha la spilletta con la croce di San Giorgio. In testa, mille pensieri e un chiodo fisso, lo stesso dal 14 agosto. «Quale sarà il tratto distintivo del suo commissariato?». Gli chiedono. «Avere un ponte. Veda un po' lei...». In fondo, si riduce tutto a questo. E anche la sua nomina è un ritorno alla base: un sindaco-commissario per far tornare Genova alla normalità.

**Commissario Bucci, cosa le ha detto il premier Conte?**

«Il presidente mi ha detto che ha firmato. La nomina arriverà a breve. Con Conte ci siamo messi d'accordo su quelle che sono le cose da fare per andare avanti. E su tre o quattro modifiche al decreto che sono fondamentali». **Non è un segreto che lei e Toti abbiate molte perplessità sul testo, cosa sarà modificato?**

«Ci saranno certamente più risorse e sappiamo che Rixi sta lavorando su questo. C'è sintonia con Toti e stiamo lavorando come dal primo giorno. E mi fa molto piacere che siamo in sintonia anche con il governo. Sul decreto originario ci

sono cose da cambiare, ma sono fiducioso che con la conversione in legge sarà un testo che ci permette di fare un ponte di qualità e in poco tempo. Nel decreto ci sono ampi poteri, è vero, ma anche alcuni pletti che potevano dare effetti secondari non graditi».

**Si andrà avanti con il progetto di Renzo Piano?**

«Questo non lo posso dire ad oggi. A me quel progetto piace molto, ma poi dipende da chi sarà scelto per realizzarlo».

**Chi farà il Ponte? Ci sarà Fincantieri?**

«Bisogna vedere chi parteciperà: faremo delle richieste ad alcune società e vedremo chi si presenta. Non mi chiedete di singole aziende perché non lo so. E non sceglierò da solo».

**In quali tempi sarà realizzato?**

«Io ho visto che le cose si possono fare in tempi discreti, parlo di 12-15 mesi. Un anno e mezzo è un tempo "largo". La promessa è che sarà di qualità e fatto nel minor tempo possibile. Certo, con 30 milioni l'anno non si fa un ponte. Il meccanismo di finanziamento è complesso, ma lo spiegherò a tutti più avanti».

**Ci sarà Autostrade? Quali ruoli per il concessionario?**

«Certamente la mia azienda di famiglia non lo costruirà... Io non precludo niente, ma con Autostrade ci sono problemi grossi che il governo vuole sottolineare. E io mi atterrò scrupolosamente a quello che il governo ha scritto nel decreto.

Io sono un dipendente del presidente del Consiglio. Non mi tirate per la giacchetta».

**È un fatto che secondo lei e Toti se Autostrade è coinvolta nella ricostruzione si può fare più in fretta.**

«Il governo ha scritto chiaro e tondo sul decreto che Autostrade è fuori. E io devo rispettarlo. Ma chi non ha avuto a che fare con quel ponte deve aver possibilità di giocare quella partita».

**Sarà cambiato l'articolo che esclude tutti i concessionari autostradali e le società partecipate o collegate?**

«Penso che le aziende che non hanno avuto niente a che fare con il Morandi debbano poter partecipare. Ma parleremo anche dei moduli per il finanziamento e dei rimborsi agli sfollati perché bisogna chiarire chi li fa».

**Insomma, avete fatto pace con l'esecutivo.**

«Non abbiamo mai fatto polemiche, abbiamo discusso. Le discussioni sono positive sempre, le polemiche no. E continueremo a discutere».

**Ha parlato con il commissario «in pectore» poi escluso, Claudio Gemme?**

«Oggi no. Ma Gemme se ci vuole dare una mano è il benvenuto».

**Nel decreto si assegna un compenso al commissario. Lo terrà?**

«Il mio orientamento è quello di non prendere quei soldi. Ma devo verificare se si può fare. Di certo chiederò l'assicurazione». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**MARCO BUCCI**  
SINDACO DI GENOVA  
E COMMISSARIO



Con Conte ci siamo messi d'accordo su alcune modifiche al decreto che sono fondamentali

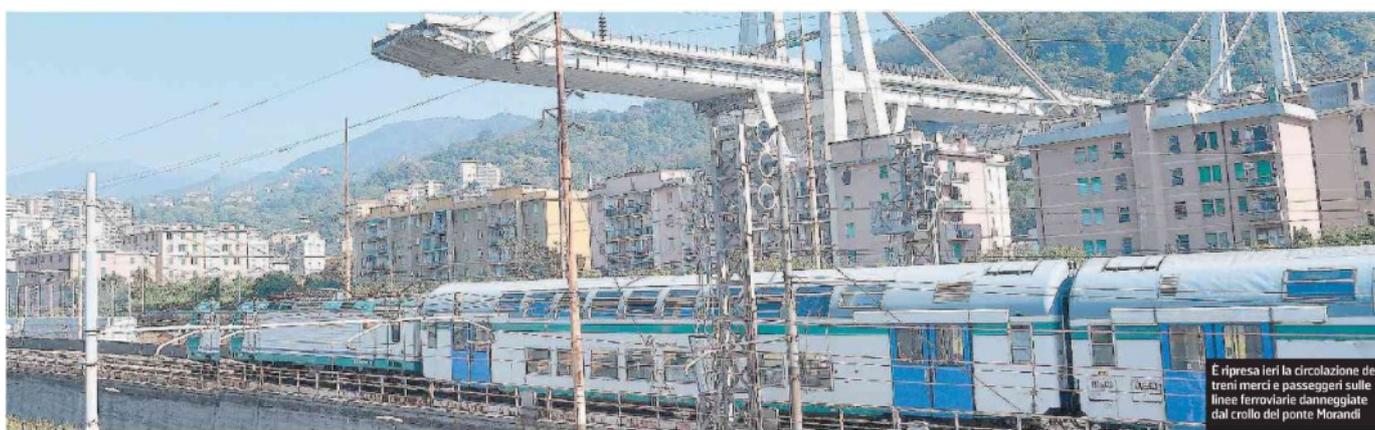


Il progetto di Piano  
mi piace molto ma  
per ora non posso  
dire se si andrà  
avanti con quello

Il mio orientamento  
è di non prendere  
il compenso previsto,  
di certo chiederò  
l'assicurazione



LUCA ZENNARO / ANSA



È ripresa ieri la circolazione dei treni merci e passeggeri sulle linee ferroviarie danneggiate dal crollo del ponte Morandi


**Il commento**

# Il voto europeo e i (veri) scopi dell'asse populista

## Il voto europeo

### I VERI SCOPI DELL'ASSE POPULISTA

di **Aldo Cazzullo**

**È** partita la campagna elettorale per le Europee; purtroppo si farà sulla pelle di noi italiani.

La promessa di ridurre il deficit nel 2020 e nel 2021, formulata dal governo Conte o meglio Di Maio-Salvini, non significa molto. È evidente che l'orizzonte della maggioranza gialloverde è il voto del maggio 2019. I 5 Stelle e più ancora Salvini puntano a ribaltare l'Europa così com'è oggi. Vedono in Merkel e Macron i principali nemici, e in Trump e Putin affidabili alleati. Vogliono far saltare la coalizione tra popolari e socialisti, che da tempo governa l'Unione (e la Germania), per sostituirla con un asse populista che al popolarismo europeo paghi appena un pedaggio formale; proprio come fa Orbán. In questa ottica, non è importante se nel 2021 il deficit sia destinato a diminuire o ad aumentare. La sola cosa che conta è raccogliere più consenso possibile. A questo serve la manovra: non certo a mettere in salvo i conti pubblici, e nemmeno a far crescere l'economia; semmai, a comprare consenso, grazie al reddito di cittadinanza e alla diminuzione dell'età pensionabile. Se poi l'Europa, come probabile, la boccherà, sarà tutto

combustibile per i motori elettorali.

Dall'altra parte, la Commissione di Bruxelles sta facendo tutto il possibile per rafforzare i populisti italiani. Occorre dire con chiarezza che i toni usati da Moscovici e da Juncker sono inaccettabili. Non si può trattare come illegittimo un governo che ha avuto la fiducia delle Camere.

**N**on è certo «un governo eletto dal popolo», come si sente dire, per il semplice fatto che la Costituzione italiana è incentrata sul Parlamento; ma è il governo del nostro Paese, e questo l'Europa non lo può sindacare. Tantomeno può permettersi di accusare di «xenofobia» l'Italia, che in questi anni si è trovata a fronteggiare un'ondata migratoria spesso fuori controllo; e per un Traini, che viene giustamente condannato a una lunga pena detentiva, ci sono mille sconosciuti che hanno avuto gesti di solidarietà, a cominciare da Vito Fiorino, il gelataio di Lampedusa che l'altro giorno ha scritto al *Corriere* per raccontare come con i suoi amici ha salvato 47 migranti nel naufragio del 3 ottobre 2013.

Più in generale, il bilancio di Juncker è molto deludente. Il presidente della Commissione è partito annunciando un piano miliardario di investimenti pubblici che nessuno ha mai visto arrivare. Criticarlo politicamente si può e forse si deve. Ma insultarlo non serve a nulla, se non alla propaganda. Ancora una volta Salvini si comporta da capo partito anziché da vicepremier, anche con gli interlocutori stranieri. Si muove e parla come un piccolo Trump; dimenticando che dietro non ha gli Stati Uniti d'America, ma un Paese in difficoltà, che può pensare di avere una dimensione internazionale solo se inserito in un patto europeo mai così incrinato dal 1957, l'anno dei trattati di Roma.

Andare allo scontro frontale con gli



alleati non fa parte dell'interesse della nazione. Merkel e Macron sono senz'altro indeboliti. La Cancelliera ha imboccato il viale del tramonto, senza aver individuato un erede. Il presidente francese ha perso in pochi mesi il numero 2 e il numero 3 del governo, il solido ministro dell'Interno Collomb e la star mediatica e ambientalista Hulot. Ma sia Merkel sia Macron hanno davanti anni di governo, e dietro due sistemi-Paese solidi. Di Maio e Salvini non hanno né gli uni né gli altri. Avranno senz'altro ottimi risultati alle Europee. Ma se per conseguirli scriveranno una manovra scriteriata, al solo scopo di farsi bocciare dall'Europa e consolidare così il proprio consenso, alla lunga pagheranno un prezzo molto alto. A quel punto sarebbe l'Europa a raccogliere i cocci. E non sarebbe clemente con i vinti; anzi, getterebbe sulla bilancia la spada di Brenno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# UNA COLTRE DI FUMO

## SULLA «MANOVRA DEL POPOLO»

IL COMMENTO

Una coltre di fumo

**Le misure del governo** Il sospetto è che ai Cinque Stelle e alla Lega interessi soprattutto il calcolo del ritorno elettorale che potranno ricavare dalle loro scelte

### Futuro

Di qui alle urne di maggio, tutti in realtà rischiano di uscirne sfibrati e delegittimati  
di **Massimo Franco**

Il premier Giuseppe Conte cerca di nobilitare la manovra economica attribuendole perfino un afflato francescano. Il suo ruolo è quello di conciliare e tenere compatta la sua maggioranza. Compito non facile, soprattutto ieri.

**S**

ono volate parole aspre, reciproche e pubbliche, tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini sui fondi destinati ai loro provvedimenti. E l'uscita frettolosa dei due vicepremier dalla conferenza stampa a Palazzo Chigi, che ha annunciato trionfalmente l'esito di una lunga e confusa trattativa, ha trasmesso una sensazione di imbarazzo. Al di là della retorica sulla «manovra del popolo» ristagna una coltre di fumo e indeterminazione.

Il Movimento 5 Stelle ha strappato 10 miliardi per finanziare il «suo» reddito di cittadinanza. La Lega sosteneva che fossero 8: soltanto un miliardo in più della cifra destinata alla riforma delle pensioni. Una discrepanza tutta politica. Salvini vuole riaffermare che ognuno dei contraenti del «governo del cambiamento» ha avuto un 50 per cento dei soldi a disposizione: quasi un riconoscimento del peso maggiore acquisito in questi quattro mesi, almeno

nei sondaggi. Di Maio sa che accettare lo schema agli occhi di un Movimento già in tensione per il protagonismo leghista significherebbe sminuire il risultato.

Ma non è casuale che la prima, vera incrinatura nella diarchia consacrata dal voto del 4 marzo si registri sulla legge di Bilancio. Né basta l'avversione comune verso la Commissione europea, incline a contrattare con parole ritorsive sopra le righe, a nascondere le contraddizioni del Documento economico-finanziario. Quanto è stato deciso, in attesa di nuove sorprese, ha soprattutto un forte odore elettorale. Il sospetto è che a Cinque Stelle e Lega non interessi quanto costeranno le loro promesse alle casse dello Stato. Decisivo è soprattutto il calcolo del possibile ritorno elettorale che potranno ricavarne.

Per Salvini, è la guerra senza quartiere e potenzialmente senza limiti all'immigrazione: tanto da avere avuto una reazione stizzita di fronte al «sì» di Sergio Mattarella al suo decreto, accompagnato da una lettera a Conte in cui il capo dello Stato raccomanda il rispetto della Carta su questa materia. In più, il ministro dell'Interno e vicepremier rivendica lo smantellamento della legge Fornero. E annuncia che 400 mila italiani e italiane potranno anticipare il proprio pensionamento nel 2019, anno di elezioni europee. specularmente, Di Maio consegna il reddito di cittadinanza invisato alla Lega a 5 milioni di elettori del Movimento per l'aprile del 2019: a un mese dalle Europee.

È una manovra perfetta per

permettere a entrambi di confermare e aumentare la messe dei consensi e sbaragliare avversari già vacillanti. Il problema è che il prezzo di questa somma di misure smentisce non solo i vincoli, imposti e finora accettati, delle istituzioni di Bruxelles. L'allontanamento dal pareggio di bilancio proietta ombre di incostituzionalità. E le polemiche di ieri dicono che anche sfondando il tetto dell'1,6 per cento nel rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo, la coperta rimane troppo corta. Gli interessi dei blocchi sociali che fanno riferimento a M5S e Lega non riescono a convergere.

L'incapacità di sintetizzarli e l'esigenza di sommarli produce il cortocircuito politico-finanziario di cui si è avuto un assaggio. Non sarà né il più serio né l'ultimo. E dunque bisognerà vedere se e come le forze di governo proveranno a uscirne. Una rottura tra di loro è altamente improbabile, per ora, a dispetto di frizioni latenti. Rimane il «nemico» dell'Europa, che sembra incline a usare l'Italia come capro espiatorio delle proprie difficoltà: come «discolo populista» da punire per educare gli altri, sparsi nella pancia di altre nazioni dell'Ue. Purtroppo, però, anche M5S e Lega hanno bisogno di un capro espiatorio, e Bruxelles si presta alla perfe-



zione con i suoi attacchi all'Italia «xenofoba e populista».

È un gioco a somma zero, al quale ognuno partecipa con una carica esagerata di aggressività, e con l'illusione di uscire rafforzato. Ma di qui alle urne di maggio, tutti in realtà rischiano di uscirne sfibrati e delegittimati. E l'Italia di più, se i mercati decideranno ancora prima di interpretare la sua «manovra del popolo» come un azzardo da sfruttare con una massiccia speculazione: magari aiutati da un declassamento del nostro debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il commento**

## Scelta giusta (meglio tardi che mai)

dal nostro inviato  
a Genova**Marco Imarisio**

Sulla casella di partenza c'era scritto «buon senso». Ma per arrivarci, anzi, per ritornarci sopra, c'è stato bisogno di un giro dell'oca lungo quasi due mesi. Era chiaro a chiunque non faccia parte del governo e delle sue logiche talvolta tortuose che per ricostruire il ponte di Genova e lenire le ferite della città era necessario coinvolgere gli enti locali genovesi. C'è voluto tanto, troppo tempo. Alla fine ci sono arrivati anche il presidente del Consiglio e i ministri che dovrebbero seguire questa vicenda così vitale per la sopravvivenza di una intera regione. La scelta di Marco Bucci, un cliente tutt'altro che facile, dimostra se non altro la ritrovata consapevolezza dell'esecutivo di giocare su Genova una buona fetta di credibilità. Meglio tardi che mai. I primi cinquanta giorni invece sono stati spesi in un altro gioco, un braccio di ferro interno all'esecutivo. M5S, nelle persone di Toninelli e Di Maio, sembrava determinato a centralizzare la crisi genovese, forse anche per sanare la sua ormai storica irrilevanza nella città natale di Grillo. La nomina di Bucci fa prevalere la linea «territoriale» caldeggiata dal presidente della Regione Toti. E quindi, per interposta persona, di Salvini e della Lega, che l'anno scorso avevano indicato proprio l'ex manager come candidato sindaco. Non è certo un caso che Di Maio abbia subito ammonito sugli «stessi oneri e le stesse responsabilità» che da oggi gravano su governo centrale e istituzioni locali. Un avviso ai naviganti. Ma quando si fa la cosa giusta non esistono vincitori e vinti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il futuro dell'Europa passa dal "no" alla manovra sovranista

La realtà contro i populisti. L'Europa salta non se fa rispettare le regole, ma se accetta che queste possano essere violate

**L**e sembrerà strano, ma le regole valgono anche per lei". Per salvare l'Europa dall'aggressione sovranista, la Commissione europea, quando dovrà decidere come valutare la legge di Stabilità presentata ieri dal capriccioso governo italiano, avrà due strade precise che potrà scegliere di seguire. La prima strada è quella di costruire un richiamo paterno, severo ma solo formale e in fondo protettivo. La seconda strada è quella di muoversi per far rispettare le regole, sapendo che un richiamo solo formale, per l'Europa, sarebbe nient'altro che un tentativo maldestro di *captatio benevolentiae* e sarebbe in fondo molto più pericoloso di uno scontro con il governo del cambiamento populista, perché certificherebbe in modo plastico che le regole che tengono insieme l'Europa sono regole che si possono anche non rispettare più. Grazie alla seducente e sempre sobria narrazione sovranista, i commissari europei sono stati trasformati in pericolosi e ubriachi terroristi pronti a tramare da un momento all'altro contro gli elettori italiani sempre in combutta con i famigerati poteri forti amici delle banche e delle agenzie di rating. E di fronte a questa descrizione coloro che oggi vengono descritti come i nemici del popolo potrebbero essere mossi da una tentazione: evitare di far crescere ancora di più la bolla di malcontento contro l'Europa e provare a guadagnarsi la fiducia dei sovranisti chiudendo un occhio sulla violazione delle regole. A questo punto del nostro ragionamento, il nodo da sciogliere coincide con una domanda precisa e importante: chi ha a cuore il futuro dell'Europa deve augurarsi che l'Europa sia comprensiva, e che chiuda un occhio, o che l'Europa sia rigorosa, e che faccia rispettare le regole? La risposta a questa domanda è che chi ha a cuore il futuro dell'Europa deve augurarsi che la Commissione europea non smetta di fare quello che ha fatto negli ultimi giorni: un paese che in modo unilaterale non rispetta i suoi impegni sul deficit è un paese che non rispetta le regole e una macchina che decide di andare contromano - e che sceglie di violare un po' meno le regole a partire dal prossimo anno - non è sufficiente che rallenti per essere legittimata ad andare contromano. In un sorprendente momento di sincerità, lunedì sera a "Quarta Repubblica" da Nicola Porro, Luigi Di Maio, parlando della legge di Stabilità ha detto che "dobbiamo costringere l'Europa a dire no alla manovra. In quella frase di Di Maio esiste un fondo di verità che ci spiega bene una grande e comprensibile paura che vive nella testa dei sovranisti italiani: essere bocciati dai mercati

senza avere un'Europa brutta e cattiva su cui scaricare ancora la responsabilità del proprio disastro (mercoledì scorso, alle 11.29, come segnalato dall'Ansa, lo spread tra Btp e Bund è schizzato verso l'alto, oltre quota 300 punti, negli stessi istanti in cui il vicepremier Luigi Di Maio stava commentando la manovra in un punto stampa della Camera, giusto per ricordare ai portavoce di Rocco Casalino che il problema di chi va contromano è chi si trova alla guida, non il vigile che ti multa). Naturalmente, è possibile che una bocciatura a Bruxelles della manovra possa contribuire a far crollare ancora di più la credibilità del nostro paese e la sostenibilità del nostro debito pubblico - diversi osservatori e tra questi anche alcuni esponenti del governo gialloverde sono convinti che il declassamento del debito italiano sia già stato "prezzato" in questi giorni - e augurarsi che il governo della pazzia populista venga sconfitto dalla forza dello spread è come augurarsi di vedere il proprio treno deragliare solo per il piacere di non ascoltare più le chiacchiere insopportabili del nostro vicino di poltrona. Iscrivere al partito Forza Spread è una stupidaggine. Ma iscriversi al partito di chi si augura che l'Europa abbia ancora la forza di far rispettare le sue regole dovrebbe essere invece un atto non negoziabile per chiunque abbia a cuore un principio elementare: senza regole non esiste comunità, senza comunità non esiste protezione, senza protezione si è semplicemente più vulnerabili. Se esiste una regola che non ti piace quella regola si prova a cambiarla, non a violarla. Vale quando si parla di un Def che viola platealmente le regole europee che obbligano l'Italia, con il 133 per cento di debito/pil, a ridurre l'indebitamento ogni anno e portare il suo deficit strutturale lungo un percorso virtuoso. Vale quando si parla di trattati e vale quando si parla di Costituzione e non bisogna essere dei raffinati costituzionalisti per ricordare che l'articolo 81 della Carta consente l'indebitamento al solo fine di far fronte agli effetti del ciclo economico negativo. E accettare che le regole vengano cambiate senza essere cambiate - come ha splendidamente ricordato Mara Carfagna alla Camera due giorni fa al ministro Salvini con il suo "le sembrerà strano, ma le regole valgono anche per lei" - non significa fare il gioco del popolo bensì fare un passo in avanti per accelerare la dissoluzione del sogno europeo e per dare ragione a tutti quei politici irresponsabili che non si rendono conto che a far aumentare gli spread non è l'Europa ma il più pericoloso tra gli avversari dei sovranisti: la realtà.



## IL DESTINO DI PARTIRE NEL SILENZIO DI TUTTI

di LINO PATRUNO

**S** cusi, ma ai giovani del Sud che gliene importa del reddito di cittadinanza? Premettiamo senza ipocrisie né ideologie: piace al Sud. Anzi si dice che il Sud ha votato in massa Cinque Stelle proprio per quello. E lasciamo stare chi lo accusa di assistenza, con la risposta che è invece un mezzo per rilanciare i consumi e l'economia. Anzi un mezzo per creare lavoro attraverso la riforma dei Centri per l'impiego. Lavoro rendendo più efficiente chi dovrebbe trovarlo, non perché ci sia. Ma, come si dice, ce ne si faccia una ragione: piace al Sud.

In quali condizioni è il Sud perché il reddito di cittadinanza sia visto come una benedizione, è altro discorso. Quando fa freddo, basta un cerino per riscaldarsi. E al Sud fa freddo.

**D**opo 157 anni d'Italia, il Sud è ancora l'area depressa europea più grande per territorio e popolazione. All'interno della ottava economia del mondo qual è quella italiana. Non sarebbe bastato questo perché una volta per tutto il Paese intero si interrogasse? Come è possibile? E come è possibile che non si debba fare nulla visto che converrebbe non solo al Sud che sia fatto? Come è giustificabile il permanere di una così clamorosa disuguaglianza considerata come una cosa di natura, così è e così deve andare?

Dal 2000 al 2015 dal freddo del Sud sono partiti un milione e settecento mila persone. Il 72 per cento ha fra i 15 e i 34 anni: giovani perdiana, la meglio gioventù che se ne va da dove solo su di essa si può contare, mica sui vecchi. Il 28 per cento di loro ha la laurea. Un milione sono tornati, è vero. Ma è molto probabile che settecentomila non lo facciano più: generazione perduta. Settecentomila persone sono tre città come Bari, Taranto e Lecce. Sparite. Migranti economici. Proprio nel Paese che, invece di preoccuparsi di loro, si preoccupa di non farne arrivare da altri Paesi come se fosse il principale problema nazionale. Ma dei nostri appunto, chi si preoccupa?

Sono il futuro che sparisce dal Sud. Né porteranno un beneficio alla loro terra: me ne vado ma ti aiuto tipo le rimesse degli emigranti che hanno sempre sostenuto chi rimaneva a casa. Quelle che

hanno anche, diciamo chiaro e tondo, arricchito tutta l'Italia. Un sacrificio con vantaggi economici ancorché non umani. Ora no. Ora è il contrario. Ora sono genitori e nonni che mandano a chi se ne va e che non ce la fa con lo stipendio che prende. Un doppio danno. Impoverimento secco per il Sud.

Chissà se il reddito di cittadinanza si occuperà anche di questo impoverimento indotto. Ciò che è certo, è che nessun giovane rimarrà mai per vivere con i 700 euro mensili su cui il governo punta. Un dovere elettorale, ma è giusto così. Ho fatto una promessa, mi hanno votato, devo mantenere la promessa. Ma il problema è un altro, e non per fare bealtrismo. Il problema è che una forza politica portata al governo dal Sud, ha per il Sud una risposta che finora è solo il reddito di cittadinanza. Come se così si risolvessero tutte le piaghe che creano l'emigrazione. Come se fosse la svolta.

Ci fosse stata nei decenni una sola delle svolte assicurate che avesse funzionato, ora il Sud sarebbe tutt'altro che Sud. E anche i Cinque Stelle si sarebbero trovato un altro Sud. Che non sarebbe quel terzo d'Italia il cui reddito è solo il 56 per cento di quello del Centro Nord. Non avrebbe il 40 per cento in meno di infrastrutture. Non avrebbe un livello di servizi sotto il minimo essenziale, grazie a una spesa pubblica che al Sud è sempre inferiore alla percentuale della popolazione meridionale. E sempre inferiore a quella per ogni cittadino del Centro Nord come se nascere meridionale fosse un amaro destino. Non subirebbe l'inganno di fondi europei che non si aggiungono alla spesa nazionale ma la sostituiscono. Non avrebbe il doppio della disoccupazione, il triplo di quella giovanile, il doppio delle famiglie povere. Non vedrebbe meno finanziati i suoi asili, le sue università, la sua sanità (altro che confronto con la sanità del Veneto il cui uovo di Colombo è contare su risorse statali superiori).

Ora i Cinque Stelle hanno un vicepresidente del Consiglio meridionale. E una ministra del Sud altrettanto, anzi addirittura pugliese. Con tutte le difficoltà di un'alleanza con una Lega che, quando era Lega Nord, ha contribuito a creare le condizioni di cui oggi soffre il Sud. E che oggi è interessata solo agli arrivi degli immigrati e non alla partenza dei suoi emigranti. Si dice che il Sud ha sempre votato governativo, non fosse altro che per sopravvivenza. Questa volta ha votato antigovernativo.

E' bene lasciare ai Cinque Stelle il tempo necessario. Ma si dice sempre (mistificando) che il vero problema del



Sud siano le sue classi dirigenti e non le politiche nazionali. La domanda è se i Cinque Stelle devono confermarlo. O se vorranno essere all'altezza della attesa del Sud e della differenza epocale che li ha fatti scegliere.

## CELLE PIENE, FABBRICHE VUOTE

di **Alessandro Sallusti**

**G**ia non hanno soldi a sufficienza per finanziarlo, già non hanno la più pallida idea di come farlo. Sul reddito di cittadinanza l'unica certezza - annunciata ieri da Di Maio con espressione severa ma giusta - è che chi sgarrerà, cioè farà il furbo, rischierà sei anni di galera. Manette per i disoccupati (furbi) è la nuova frontiera del credo Cinquestelle che ogni giorno si arricchisce di una buffonata. Questa però, probabilmente suggerita da Marco Travaglio o giù di lì, le supera davvero tutte. Già non abbiamo sufficienti poliziotti e carabinieri per perseguire e arrestare spacciatori, ladri, rapinatori e assassini; già non ci sono abbastanza giudici per fare i processi ai signori appena menzionati; già le carceri sono sovraffollate a livelli di violazione dei diritti dell'uomo e noi che facciamo? Buttiamo addosso a questo sistema al collasso un'ondata di neo delinquenti inventati a tavolino da una legge stupida e inutile.

Facciamo due conti. Disoccupati e inoccupati sono oltre sei milioni. A occhio, circa metà non ha nessuna voglia di occuparsi perché vive meglio nel nero. Questi signori non rifiuteranno comunque l'assegno,

ben sapendo che troveranno il modo per gabbare uno Stato pasticciatore. Parliamo quindi di tre milioni di potenziali nuovi processi in tre gradi di giudizio. Ma vogliamo essere benevoli con gli italiani e diciamo che solo il dieci per cento dei non lavoratori proverà a fare il furbo. E mettiamo che - non si capisce come - Di Maio li vada a pizzicare velocemente uno a uno: prepariamoci quindi a seicentomila avvisi di garanzia per frode, un numero che è più del doppio delle denunce che ogni anno vengono inoltrate per qualsiasi tipo di reato civile e una volta e mezzo di quelli penali.

Inutile dire che per fare questo non abbiamo abbastanza manette e magistrati, stante che già oggi un processo dura mediamente 1.600 giorni, più o meno cinque anni. A meno che, furbescamente, quel diavolo di un Di Maio pensi di rilanciare l'occupazione creando artificiosamente la necessità di assumere ondate di secondini, forze di polizia e magistrati. Un vero genio. Ma sapete come andrà a finire? Che avremo tribunali e carceri piene e fabbriche e botteghe vuote. Perché il lavoro non ha bisogno di più manette, ma di meno tasse per chi lo offre e per chi lo fa. Vero o no, Matteo Salvini?



L'INTERVISTA

Jan Zielonka Il politologo di Oxford: "Dov'era questa linea dura ai tempi di Berlusconi?"

# "I nuovi partiti stanno provando a costruire una normalità alternativa a quella delle élite"



**Dietro lo scontro tra Italia e Commissione Ue c'è la fine di un'idea liberale di Europa che sembrava senza alternative**

.....  
**"Non sappiamo come finirà, ma qualcosa dobbiamo pur tentare".** Jan Zielonka è una delle voci più autorevoli nel dibattito sull'Europa: politologo polacco di origine e inglese per carriera, insegna Politica europea a Oxford dalla cattedra che fu di Ralf Dahrendorf. È appena uscito per Laterza il suo nuovo libro che molto ha fatto discutere nell'edizione inglese: *Contro-rivoluzione - La sfida all'Europa liberale*.

**Professor Zielonka, che idea si è fatto dello scontro tra il governo Lega-M5S e la Commissione europea?**

Entrambe le parti fanno il loro gioco. I partiti di governo hanno fatto promesse precise agli elettori che hanno dato loro fiducia. E i leader ora non possono dire: 'Non si può più fare nulla perché la Commissione non è d'accordo'. E neanche si può accettare il principio per cui le agenzie di rating e la Borsa decidono le politiche di un governo eletto. Significherebbe che le elezioni non servono perché è già tutto deciso.

**I toni del commissario Pierre Moscovici e del presidente Juncker che evoca la Grecia sono sempre più duri.**

Ogni volta che Juncker apre bocca, Salvini guadagna tanti elettori. Ma va anche ricordato che la Commissione è stata

troppo a lungo timida. Non hanno mai criticato Berlusconi ai suoi tempi, e faceva cose molto peggiori di quelle che oggi Bruxelles contesta a Polonia e Ungheria, per esempio sull'utilizzo dei media pubblici per fini politici. E neppure con Viktor Orbán si sono comportati in modo coerente, non ha certo cominciato ora con le politiche che l'Ue contesta, è al potere dal 2010. Non hanno fatto il loro compito in passato, ci provano ora, ma non risultano credibili.

**E qual è il problema?**

Non tanto il fatto che sono burocrati non eletti: non è colpa loro, si muovono all'interno di un contesto istituzionale che non hanno scelto. Ma sullo sfondo c'è una vera battaglia politica, direi ideologica. La battaglia dei liberali che hanno creato questo sistema di integrazione, sovranità condivisa, politica comune per i migranti, area Schengen, moneta unica, ed economia neolibérale o ordoliberal, nella sua declinazione tedesca. E ora questi liberali perdono voti in tutta Europa a fronte di nuovi politici o di vecchi politici che tornano con politiche radicali, come Orbán in Ungheria e Salvini in Italia. E i liberali cercano di resistere in questa guerra di idee ma anche di poltrone.

**L'obiezione della Commissione, come degli ultimi difensori delle idee liberali, è che le politiche dei nuovi partiti e movimenti non sono sostenibili.**

Per anni la Commissione europea e tutta l'élite liberale hanno avuto la capacità di presentare come 'normali' e inevitabili quelle che in realtà erano posizioni ideologiche, politiche contestabili e contestate che venivano però presentate come prive di alterna-

tive. La spiegazione sta nel fatto che le premesse di queste politiche erano ideologiche ma, una volta accettate quelle, tutto il resto ne discendeva in modo necessario. Ora quella normalità è stata spazzata via e nuovi politici possono costruirne una nuova.

**Fondata su interventi come il reddito di cittadinanza?**

È un tipo di misura che rientra anche in uno schema tradizionale, l'*helicopter money*, i soldi lanciati dall'elicottero.

I politici precedenti l'hanno fatto attraverso la politica monetaria e le banche, i nuovi movimenti propongono politiche radicali per cercare di mettere quei soldi direttamente in tasca ai loro elettori più bisognosi.

Ma quello che è davvero cruciale non è la singola politica, ma il paradigma che tiene insieme i vari aspetti della società: commercio, sicurezza, migrazioni, crescita.

STE. FEL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro**



• **Contro-rivoluzione**  
 Jan Zielonka  
 Pagine: 216  
 Prezzo: 18 €  
 Editore: Laterza



Il punto

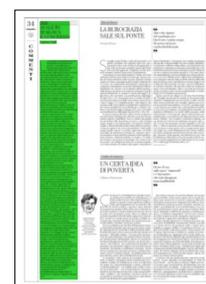
## QUALE PD SE MANCA IL CONGRESSO

Stefano Folli

La copertina del supplemento del *Washington Post* propone un quesito: “Si sveglieranno i Democratici prima del 2020?”. Il riferimento è alle elezioni presidenziali, nelle quali Trump cercherà il secondo mandato mentre i suoi avversari al momento non sanno cosa fare. Non hanno uomini o donne da mettere in campo e ancor meno idee nuove. L'interrogativo del giornale americano vale tale e quale per altri democratici: quelli italiani che i sondaggi collocano tra il 16 e il 17 per cento. L'unica differenza è l'anno dell'ipotetico risveglio: il 2019 invece del '20. Le elezioni europee del prossimo maggio si presentano infatti come un tornante decisivo per una forza politica che viene da una serie impressionante di sconfitte: in vari voti locali, ma soprattutto nel referendum costituzionale del 2016 e poi nelle elezioni politiche del 4 marzo scorso. L'aspetto sorprendente è che in tutto questo arco di tempo non è mai stato convocato un congresso per discutere dello stato del partito e della linea politica. Forse se ne celebrerà uno a ridosso del voto per l'Europa, col rischio di avere un'occasione di propaganda a favore di telecamere in luogo di un vero dibattito chiarificatore che metta in gioco tutto, a cominciare dall'identità di un soggetto nato dal matrimonio tra ex comunisti, cattolici di sinistra e qualche laico: matrimonio ambizioso ma ormai consunto dopo tanti errori. Il congresso è sostituito di fatto dalle “primarie”. Un meccanismo super democratico che dovrebbe stabilire un ponte tra il leader e la base, ma che si risolve in un equivoco se mancano le idee chiare su quale società si vuole costruire. Il candidato più forte in campo oggi è Nicola Zingaretti, un buon amministratore che vuole incarnare l'anima di sinistra del partito. Ora è in

campo un altro Matteo: Richetti, un simpatico emiliano che rappresenta il lato non arrogante del “renzismo”. Nessuno dei due è un trasciatore di masse o sembra in grado di contrapporsi con buone speranze al nazional-populismo Lega/M5S. Tuttavia Zingaretti offre garanzie a un ceto politico fatto di amministratori locali e quadri. E Richetti sembra lì per preparare il terreno a una soluzione più convincente; nel frattempo la sua candidatura serve a ricordare che dietro le quinte il *dominus* incombente è ancora Renzi. Non abbastanza forte per riprendersi il partito direttamente, non abbastanza debole per essere estromesso. Il nome che potrebbe riunire vari segmenti del partito, dai renziani – salvo eccezioni – ai “centristi” di Gentiloni e Franceschini, è quello di Marco Minniti. L'ex ministro dell'Interno è l'unico che saprebbe contrapporsi a Salvini con gli argomenti di chi conosce il tema dell'immigrazione perché l'ha affrontata con buoni risultati, così come ha saputo destreggiarsi nel labirinto della Libia. Ma può darsi che sia già troppo tardi. Zingaretti è in vantaggio proprio grazie all'indecisione degli altri. Peraltro nessuno sa quale centrosinistra avremo domani. Anche chi propone una rigenerazione completa, da Orfini a Calenda, non indica quale sarà la natura del nuovo partito. Una forza centrista sul modello Macron? Forse bisognava pensarci due anni fa. Invece Enrico Rossi, presidente della Toscana, vorrebbe un processo costituente da cui scaturisca un soggetto in grado di riunire tutti i tasselli sparsi della sinistra. Un partito alla Macron, una forza che sfida Salvini sul terreno della sicurezza, un'alleanza che non si vergogna di richiamarsi al socialismo? Ipotesi diverse e probabilmente non componibili. Ci vorrebbe un congresso, appunto. Ma un vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# GLI ISTITUTI NON SONO LO SCERIFFO DI NOTTINGHAM

**ALLARME CREDIT CRUNCH**

## LE BANCHE NON SONO LO SCERIFFO DI NOTTINGHAM

di **Marco Onado**

**P**uò sembrare facile trovare il consenso proponendo di far pagare alle banche l'ambizioso programma di spesa del nuovo governo, ma ancora una volta si rischia di ignorare le condizioni di vincolo in cui opera oggi l'economia italiana e che sono ben più cogenti delle regole europee. Le banche italiane stanno infatti attraversando un periodo molto delicato perché la crisi economica ha avuto effetti molto pesanti sui loro bilanci.

**Q**uesto è dimostrato dal fatto che per il sistema nel suo complesso l'utile lordo di quasi dieci anni a partire dal 2008 è stato eroso dagli accantonamenti per perdite su crediti diventati inesigibili. Solo nel 2017 la redditività è tornata a livelli positivi, ma al netto di componenti straordinarie è ferma al 4 per cento, dunque è inferiore al costo del capitale, il che significa che le banche non stanno producendo ancora ricchezza per i propri azionisti, dunque per i risparmiatori italiani.

Il sistema bancario italiano (come del resto altri in Europa) è sulla strada della ripresa, ma - piaccia o no - non ha ancora raggiunto una condizione di equilibrio stabile dopo la batosta della crisi. Vi sono ancora banche in una delicata fase di risanamento; vi sono grandi banche impegnate in una difficile (e onerosa) operazione di smaltimento delle scorie del passato sotto forma di crediti deteriorati; vi sono intere categorie come il credito cooperativo che affrontano l'incognita di una riforma di settore destinata a mutare

radicalmente condizioni operative e strutture gestionali. Tutte stanno cercando di contenere i costi aziendali e sociali di una riduzione del personale imposta dalle nuove tecnologie. Non è esattamente la descrizione di un settore da spremere per trovare le attese coperture alla «finanziaria del popolo».

L'incertezza sul documento governativo ha determinato un aumento preoccupante dello spread che per le banche si traduce in un aumento immediato dei costi di raccolta sui mercati interbancari e dunque sui prezzi di borsa perché gli utili che già languono vengono ulteriormente erosi. È significativo che il nuovo management di Banca Carige (uno dei non pochi cantieri di risanamento ancora aperti) abbia indicato in questo fattore esterno il primo ostacolo incontrato al difficile compito che ha assunto. Più in generale, l'aumento dello spread ha creato un grave svantaggio competitivo delle nostre banche: ad esempio rispetto a quelle spagnole, che possono finanziarsi a tassi inferiori di oltre cento punti base. Tutto questo si riflette in costi che imprese e famiglie pagano due volte. La prima sotto forma di aumento del costo del debito già accumulato; la seconda sotto forma di riduzione dell'offerta futura di credito, che potrebbe ostacolare il raggiungimento degli obiettivi di crescita della domanda e degli investimenti.

Tecnicamente poi le misure proposte suscitano più di una perplessità. La riduzione della deducibilità degli interessi passivi (la voce di costo più importante per le banche) si rivela di fatto un aumento dell'aliquota, che va quindi in direzione contraria all'annunciata riduzione degli oneri fiscali per le

imprese. Perplessità non minori nascono dalla proposta di ridurre la deducibilità delle perdite su crediti. In primo luogo, perché si contraddicono anni di politica fiscale in cui alla fine è stato riconosciuto un principio elementare: le perdite su crediti sono veri e propri costi di produzione del settore bancario e lo Stato non può pretendere che divengano fiscalmente rilevanti solo quando la perdita è maturata definitivamente, cioè «a babbo morto» come si dice in Toscana. In secondo luogo perché vi sarebbe un ulteriore elemento di svantaggio competitivo rispetto agli altri paesi e un ulteriore impatto negativo sul conto economico delle banche, che si aggiungerebbe a quello derivante dall'aumento degli spread. Senza dimenticare che i crediti verso l'erario che le banche accumulano per questo canale rappresentano un autentico prestito forzoso allo Stato, dunque un balzello vero e proprio.

Il sistema bancario è una componente essenziale di ogni sistema produttivo e oggi in Italia deve essere considerato come una risorsa fondamentale per raggiungere gli obiettivi di crescita indicati nel documento programmatico. Evitiamo di trattarlo come una facile cassaforte cui attingere: dentro ci sono i risparmi degli italiani e il nostro futuro di crescita, non il bottino predatorio dello sceriffo di Nottingham.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**POLITICA 2.0****ECONOMIA & SOCIETÀ**  
**QUEI COLLOQUI**  
**AL COLLE**  
**CON DRAGHI**  
**E SALVINI**di  
**Lina  
Palmerini**

**M**ercoledì prima del vertice serale a Palazzo Chigi sulla nota di aggiornamento al Def in cui sono state corrette – e ridotte – le previsioni di deficit, al Colle è stata una giornata piuttosto intensa. A incontrare Sergio Mattarella sono stati nell'ordine, Mario Draghi in tarda mattinata e poi Matteo Salvini. Colloqui molto diversi, naturalmente, anche se con una parte in comune, quella sulle scelte che di lì a poco avrebbe fatto il Governo sulla manovra.

Con il Governatore della Bce, i contatti sono costanti ma certo il "faccia a faccia" ha consentito un approfondimento di tutte le criticità e i rischi e anche dei modi per evitarli. Sembra che Draghi abbia espresso il suo allarme rispetto a una grande sottovalutazione del contesto in cui il Governo sta scrivendo la manovra. Se infatti negli ultimi due anni e mezzo l'ombrello della Bce ha consentito di metterci al riparo da bufere finanziarie, ora siamo agli sgoccioli. A fine anno quell'ombrello si chiuderà e anche adesso gli effetti del Qe sono trascurabili rispetto a un'ondata di vendite che potrebbe abbattersi sull'Italia. Ma soprattutto dal prossimo anno gli strumenti di Draghi sono assai ridimensionati e per affrontare una crisi finanziaria, al nostro Paese non resterebbe che il piano Omt, in sostanza il commissariamento. Dunque preoccupazioni consistenti sulla tenuta finanziaria, bancaria anche per il quadro di crescita che un po' dappertutto va rallentando. Nel

momento dell'incontro al Colle non era ancora chiaro quale sarebbe stata la piega sul deficit, se quel 2,4% sarebbe rimasto nel triennio e dunque era necessario avere ben chiare le conseguenze. Già il capo dello Stato aveva richiamato al rispetto della Costituzione e dell'articolo 97 sull'equilibrio di bilancio facendo capire che uno sfondamento così consistente per tre anni sarebbe stata una sfida alla Carta e una violazione della legge 243 che identifica quell'equilibrio con l'obiettivo del pareggio e con una riduzione progressiva del deficit.

Di certo nell'incontro con Salvini ci si è chiariti su quei segnali preventivi che il Quirinale aveva voluto mandare al Governo e, a sentire ambienti leghisti, sembra che il vicepremier abbia voluto rassicurare il capo dello Stato sull'intenzione di non mettere in discussione l'euro, di non voler sfasciare i conti e anzi avrebbe indicato nei capitoli di spesa dei 5 Stelle quelli più pesanti. Non è affatto da escludere che Mattarella gli abbia riferito delle preoccupazioni di Draghi e che questo abbia rafforzato la decisione di tirare il freno sui numeri del deficit.

L'appuntamento con Salvini era in vista della firma sul decreto – dopo le correzioni del Viminale – che Mattarella gli ha preannunciato con osservazioni. Un segnale che il Colle ha voluto mandare in due direzioni: da una parte al Parlamento affinché non si stravolga il testo e dall'altra a chi deve applicare la legge visto che «non sono richiamati nel testo gli obblighi costituzionali e internazionali e in particolare quanto disposto dall'articolo 10». In sostanza i meccanismi di espulsione devono passare dal magistrato ove vi sia ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# MAXI-PIANO DELLE INFRASTRUTTURE CON REGOLE CHIARE E TRASPARENTI

di **Valerio Castronovo**

Quello del nostro Paese non è soltanto un territorio vulnerabile a causa del carattere intensamente sismico di numerose contrade e del suolo particolarmente friabile di tante zone lungo la dorsale appenninica e in varie località costiere, come ben sappiamo. Ma questa sua fragilità naturale è aggravata dalle profonde e reiterate ferite inflitte all'ambiente da una spirale perversa fra incuria e degrado, fra speculazioni immobiliari e abusivismo edilizio, fra inquinamenti ecologici e pratiche dissennate nell'uso delle risorse. Tant'è che non si contano gli smottamenti, le frane, i crolli, le esondazioni di torrenti, le alluvioni susseguites da oltre sessant'anni a questa parte un po' dovunque e in ogni stagione, ancor prima degli effetti nefasti prodotti dal surriscaldamento del clima.

Di qui il rischio che finisca per diffondersi nell'ambito dell'opinione pubblica una sorta di rassegnato fatalismo nei riguardi del dissesto idrogeologico che incombe sul "Bel Paese". D'altronde si è dovuto purtroppo constatare che, dopo un primo momento in cui al lutto per le vittime si associa l'impegno delle autorità di governo a sanare al più presto i danni materiali provocati da una certa sciagura e a fare di tutto per cercare di prevenire altre disastrose calamità, alle parole non seguono poi puntualmente i fatti concreti o provvedimenti man mano assunti risultano largamente insufficienti.

C'è perciò da augurarsi che quanto ha ora promesso il governo gialloverde, all'indomani della tragedia di Genova, venga tradotto in pratica: ossia, l'attuazione di un'opera metodica volta alla messa in sicurezza di strade e autostrade, gallerie e viadotti, edifici scolastici e ospedalieri, mediante tecniche costruttive aggiornate, materiali eccellenti e più di un'attenta verifica.

Nel contempo occorre, però, porre rimedio a una cronica e palese carenza di adeguate infrastrutture che valgano ad allineare l'Italia agli standard dei Paesi europei più avanzati. Continuiamo infatti a soffrire su questo versante di un serio handicap che si riflette pesantemente sia sulla qualità della vita e sull'organizzazione sociale

sia sulla produttività complessiva del sistema-Paese e sulle sue potenzialità competitive a livello internazionale. Risultano perciò controproducenti tanto certe ipertrofiche pastoie burocratiche che certe remore di una "cultura del no" che considera pregiudizialmente la costruzione di una data opera alla stregua di uno spreco di denaro pubblico o di una mangiatoia per un manipolo di affaristi.

Di fatto le infrastrutture rappresentano attualmente non più del 2% del Pil. È quindi indispensabile dar corso a un programma di governo che comporti, unitamente alle misure adesso annunciate per la manutenzione e il monitoraggio permanente di determinati impianti basilari e civili in funzione, il compimento di varie iniziative già in corso (come la Tav, la Tap, il Terzo Valico del Giovi e altre vie di collegamento più rapide interne e transazionali) nonché la creazione di nuove infrastrutture riguardanti linee ferroviarie veloci e trasporti interurbani, scali portuali e servizi intermodali, acquedotti ed energie rinnovabili, telecomunicazioni e attrezzature logistiche, centri di ricerca e parchi tecnologici.

In sostanza, quello di cui ha bisogno il nostro Paese è un piano organico di investimenti nelle infrastrutture, con una consistenza complessiva e un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, agli effetti di un "salto di qualità". Un piano, quindi, ben congegnato in modo che abbia quale asse portante un insieme di regole chiare e di procedure trasparenti, nonché una serie di strumenti operativi efficaci e un impiego coordinato dei fondi comunitari di coesione territoriale, in grado perciò di contribuire a una crescita del sistema economico e dell'occupazione. In tal caso, la Commissione di Bruxelles non potrebbe, a rigore, respingere una richiesta del governo italiano per ottenere dei margini più ampi di flessibilità, rispetto ai parametri della Ue sulla legge di bilancio, al fine di disporre di adeguate risorse finanziarie per la realizzazione di un progetto di ordine strutturale destinato, in pratica, a ridurre progressivamente (mediante il suo impatto propulsivo a favore della produzione e del lavoro) il gap fra Pil e debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA INAFFIDABILE PER I PARTNER

## FIDUCIA SEMPRE PIÙ IN BASSO

STEFANO LEPRI

Prima le spaccate contro l'Europa e gli insulti rivolti alla Commissione di Bruxelles, ora, si dice, uno sforzo per farsi capire. Nelle ultime ore, la fiducia degli altri governi in ciò che si prepara a Roma era, se possibile, scesa ancora più in basso. I documenti che non arrivano, il rifiuto di rispondere alle domande dei giornalisti italiani, non potevano che peggiorare l'impressione. Cerchiamo di capire che cosa può davvero succedere. In molti degli altri Paesi dell'area euro è profondamente impopolare l'ipotesi che l'Italia debba un giorno essere soccorsa perché minacciata da una crisi debitoria.

Quando lo si fece negli anni scorsi per la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo e Cipro, c'era almeno il comune pericolo di una crisi che minacciava tutti.

Questa volta, sarebbe un solo Paese a mettersi nei guai per scelta del proprio governo e del proprio Parlamento. Non ci sarebbe rischio di contagio per altri, o pochissimo: in questi giorni soffrono solo le già malconce banche greche. Sarebbe un Paese grande, e ancora oggi più ricco rispetto a circa la metà degli altri 18 membri dell'Unione monetaria.

Non si spera dunque di ricattare gli altri con il rischio del nostro dissesto. Chi governa oggi nelle altre capitali sa che l'indulgenza verso l'Italia gli farebbe perdere voti a vantaggio delle forze estremiste e sovraniste oggi in ascesa, ovviamente contrarie a ogni solidarietà verso le altre nazioni. Saremmo soli.

Le cifre inviate ieri dal ministro Tria a Bruxelles rappresentano una significativa marcia indietro (già la seconda) rispetto a quelle proclamate dal balcone una settimana fa. Ma appaiono, ancora, poco credibili. Non potranno esse-

re giudicate con calma finché non arriverà tutto il resto, ossia quel documento, la «nota aggiuntiva» al Def, che il governo è riuscito a completare solo ieri sera.

Nella confusione di ieri si è cominciato finalmente a parlare anche di tagli alla spesa; ma nello stesso tempo sono spuntate ulteriori promesse, di nuovo discordi tra i due partiti della coalizione. Piacerebbe a tutti che l'economia italiana riuscisse a balzare d'un colpo a un ritmo di crescita di circa un punto e mezzo all'anno; ma nessun esperto al mondo crederà che ci possa arrivare così.

Non ci si può arrivare con appena uno 0,2% del Pil di investimenti aggiuntivi (la cifra annunciata ieri l'altro da Tria in Confindustria) sempre che la nostra burocrazia riesca a realizzarli in tempo. E quando ai vertici europei il ministro cercherà di giustificare con la necessità del «ricambio generazionale» un abbassamento dell'età di pensione che negli anni futuri si tradurrà o in più oneri per le imprese o in più tasse per i cittadini, come reagiranno i suoi interlocutori?

Sia detto ancora una volta: le regole europee di bilancio sono nate per evitare che un Paese faccia danno agli altri che condividono la stessa moneta. Ma all'interno di ciascun Paese sono anche una potente garanzia offerta ai cittadini contro l'irresponsabilità dei politici: i politici a cui piace spendere oggi a debito sperando che il conto arrivi dopo le prossime elezioni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

